



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

171^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 12 marzo 2009

Presidenza della vice presidente Bonino,
indi del vice presidenta Nania,
del presidente Schifani
e della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-62
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	63-95
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	97-124

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		GIULIANO (PdL)	Pag. 37
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		INCOSTANTE (PD)	41
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	LANNUTTI (IdV)	42
MOZIONI		MONTI (LNP)	42
Discussione delle mozioni 1-00095 (<i>Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento</i>), 1-00097, 1-00099, 1-00100 e 1-00101, sugli ammortizzatori sociali	1	GIAMBRONE (IdV)	43
Approvazione delle mozioni 1-00100 (testo 2) e 1-00101 (testo 2). Reiezione delle mozioni 1-00095, 1-00097 e 1-00099:		Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	41, 43
TREU (PD)	2	SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
BUGNANO (IdV)	3	PRESIDENTE	44
CASTRO (PdL)	4, 5	SUI LAVORI DEL SENATO	
PISTORIO (Misto-MPA)	6	PRESIDENTE	44
CARLINO (IdV)	7	DISEGNI DI LEGGE	
VALLI (LNP)	9	Discussione e approvazione:	
GHEDINI (PD)	11	(1317) Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Belarus per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Minsk l'11 agosto 2005:	
MASCITELLI (IdV)	12	PEDICA (IdV)	45, 48
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		PERDUCA (PD)	46, 48
PRESIDENTE	16	BETTAMIO (PdL), f.f. relatore	47
MOZIONI		MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	47
Ripresa della discussione delle mozioni 1-00095, 1-00097, 1-00099, 1-00100 e 1-00101:		Discussione e approvazione:	
MARAVENTANO (LNP)	16	(1406) Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica dell'Iraq, fatto a Roma il 23 gennaio 2007 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
D'ALIA (UDC-SVP-Aut)	17, 30, 42	BETTAMIO (PdL), relatore	49, 54
ROILO (PD)	23	PEDICA (IdV)	51, 55
BALDASSARRI (PdL)	22, 34	MARZENARO (PD)	53
VIESPOLI, sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali	25, 35	FILIPPI Alberto (LNP)	53
PISTORIO (Misto-MPA)	28	MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	54
MAURO (LNP)	31	PERDUCA (PD)	55
MARINI (PD)	33, 35		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Discussione e approvazione:

(1408) Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: a) *Strumento così come contemplato dall'articolo 3(2) dell'Accordo di estradizione tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione europea firmato il 25 giugno 2003, in relazione all'applicazione del Trattato di estradizione tra il Governo degli Stati Uniti d'America e il Governo della Repubblica italiana firmato il 13 ottobre 1983, fatto a Roma il 3 maggio 2006;* b) *Strumento così come contemplato dall'articolo 3(2) dell'Accordo sulla mutua assistenza giudiziaria tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione europea firmato il 25 giugno 2003, in relazione all'applicazione del Trattato tra gli Stati Uniti d'America e la Repubblica italiana sulla mutua assistenza in materia penale firmato il 9 novembre 1982, fatto a Roma il 3 maggio 2006 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

PRESIDENTE	Pag. 56
BETTAMIO (PdL), f.f. relatore	57
PEDICA (IdV)	58, 59
FILIPPI Alberto (LNP)	58

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**Per lo svolgimento e la risposta scritta:**

PRESIDENTE	59, 60, 61
DI GIOVAN PAOLO (PD)	59
LANNUTTI (IdV)	60
ANTEZZA (PD)	60

SULLA COMMISSIONE ANTIMAFIA ISTITUITA DAL CONSIGLIO COMUNALE DI MILANO

ADAMO (PD)	61
------------	----

ALLEGATO A**MOZIONI**

Mozioni 1-00095, 1-00097, 1-00099, 1-00100 e 1-00101 sugli ammortizzatori sociali

RATIFICHE DI ACCORDI INTERNAZIONALI	90
--	----

DISEGNO DI LEGGE N. 1317:

Articoli 1, 2 e 3	90
-------------------	----

DISEGNO DI LEGGE N. 1406:

Ordini del giorno	91
Articoli 1, 2, 3 e 4 nel testo approvato dalla Camera dei deputati	93

DISEGNO DI LEGGE N. 1408:

Articoli 1, 2 e 3 nel testo approvato dalla Camera dei deputati	Pag. 94
---	---------

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Dichiarazione di voto del senatore Pedica sul disegno di legge n. 1317	97
Intervento del senatore Pedica nella discussione generale del disegno di legge n. 1408	98
Intervento del senatore Filippi Alberto nella discussione generale del disegno di legge n. 1408	100
Dichiarazione di voto del senatore Pedica sul disegno di legge n. 1408	101

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 103**CONGEDI E MISSIONI** . 112**DISEGNI DI LEGGE**

Assegnazione	112
--------------	-----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione	113
--------------------------------	-----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	62
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	113
Mozioni	114
Interpellanze	116
Interrogazioni	116

AVVISO DI RETTIFICA . 124

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 9,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione delle mozioni nn. 95 (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*), **97, 99, 100 e 101, sugli ammortizzatori sociali**

Approvazione delle mozioni nn. 100 (testo 2) e 101 (testo 2). Reiezione delle mozioni nn. 95, 97 e 99

TREU (*PD*). La mozione n. 95 è stata presentata non per ragioni di propaganda, ma per senso di responsabilità e nella consapevolezza dell'attuale drammatica situazione di emergenza, che si aggrava di giorno in giorno. La mozione impegna il Governo ad adottare due misure urgenti ed eccezionali che avrebbero il duplice effetto positivo di sostenere i lavoratori in difficoltà e di favorire la ripresa dei consumi. La prima è l'istituzione di un assegno di disoccupazione per tutti coloro che sono attualmente esclusi dall'accesso al sistema degli ammortizzatori sociali: l'Italia

è infatti l'unico Paese europeo che non ha un sistema universale di sostegno nei confronti di chi perde il posto di lavoro. La seconda è l'estensione a tutti i lavoratori le tutele della cassa integrazione previste nei casi di crisi temporanea e di sospensione dal lavoro. La mozione impegna inoltre il Governo a procedere al varo di un disegno organico di riforma degli ammortizzatori sociali. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BUGNANO (*IdV*). La mozione n. 99 impegna il Governo ad intervenire su diversi fronti per contrastare la pesante crisi economica in atto nel Paese. Si propone, in particolare, di adottare misure a favore delle piccole e medie imprese che ne agevolino l'accesso al credito e riducano gli obblighi burocratici; di procedere ad una necessaria ed improrogabile riduzione dei tempi di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione; di disporre interventi a sostegno del reddito dei lavoratori dipendenti e parasubordinati; infine, di riformare la cassa integrazione e il sistema degli ammortizzatori sociali. Le risorse a copertura di tali interventi dovranno essere reperite dai fondi derivanti dall'accordo Stato-Regioni, dal recupero delle somme dichiarate e non versate dai contribuenti che si sono avvalsi dei condoni e delle sanatorie previsti dalla legge n. 289 del 2002, da misure di riduzione dei costi della politica e della pubblica amministrazione e dalle maggiori entrate derivanti da un aumentato contrasto all'evasione e all'elusione fiscale. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

CASTRO (*PdL*). Le linee di intervento economico-sociale del Governo, che la mozione n. 100 intende sostenere ed incoraggiare, sono radicalmente diverse rispetto alle proposte avanzate dall'opposizione e sono volte a fronteggiare correttamente il calo della domanda, che è all'origine della crisi economica in Italia, e ad affrontare pragmaticamente una situazione complessa che presenta ancora molte incognite riguardo al futuro. Il Partito Democratico propone invece misure sbagliate, volte a favorire la ristrutturazione delle imprese e a renderle più competitive, laddove non vi sono al momento problemi di competitività del sistema; propone una riforma complessiva degli ammortizzatori sociali che appare inopportuna nel momento attuale e che risulta comunque ancorata ad un modello anacronistico di conflittualità dei rapporti sociali; propone, infine, una maggiore tassazione dei redditi più elevati, che rischia di indebolire ulteriormente i consumi e quindi di aggravare la crisi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PISTORIO (*Misto-MPA*). La mozione n. 101 intende integrare le politiche finora adottate dal Governo per contrastare la durissima crisi economica in atto, le quali, seppur condivisibili nel loro complesso e basate sulla ricerca di un'apprezzabile intesa con le Regioni e con le parti sociali, sono apparse tuttavia carenti di attenzione specifica nei confronti delle peculiari problematiche del Mezzogiorno, il cui sistema produttivo rimane estraneo al meccanismo tradizionale degli ammortizzatori sociali concepito per la grande industria. È pertanto auspicabile l'adozione di misure

mirate e flessibili per contrastare l'inoccupazione e la disoccupazione nelle aree più deboli del Paese e per sostenere le emergenze imprenditoriali. La mozione impegna inoltre il Governo a definire una riforma organica del sistema previdenziale, assistenziale e di protezione sociale, che ha bisogno di una profonda rimodulazione al fine di liberare nuove risorse da destinare ad una seria politica di sviluppo. (*Applausi del senatore Oliva*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

CARLINO (*IdV*). La crisi economica richiede l'adozione di interventi incisivi per contrastare, in particolare, la disoccupazione. Emergono infatti dati preoccupanti e comunque destinati ad aggravarsi nel prossimo futuro, anche per lo smantellamento, disposto dall'articolo 7 del disegno di legge n. 1167, del processo di stabilizzazione dei lavoratori precari della pubblica amministrazione avviato dal precedente Governo. È necessaria una riforma degli ammortizzatori sociali, da perseguire attraverso il confronto con le parti sociali, che consenta a tutti i lavoratori di disporre di un'indennità di disoccupazione in caso di perdita del posto di lavoro. Inoltre, una politica che consenta alle aziende in crisi di rimodulare gli orari di lavoro tenendo conto del calo della produzione e di operare la corrispondente riduzione dei compensi erogati dai datori di lavoro e preveda l'integrazione dei salari erogati con gli ammortizzatori sociali permetterebbe alle aziende di evitare la chiusura e ai lavoratori di non perdere gli stipendi maturati nella fase precedente alla crisi. Le misure proposte, che hanno un carattere temporaneo di 24 mesi, sono indispensabili, perché senza un sostegno ai lavoratori si innescano conseguenze sui consumi che rendono più ardua la ripresa. Occorre altresì perseguire un profondo rinnovamento, come stanno facendo gli Stati Uniti, ad esempio coniugando lo sviluppo economico con le esigenze connesse alla tutela dell'ambiente, puntando sull'efficienza energetica, su investimenti nelle cosiddette tecnologie pulite e sulle infrastrutture e le interconnessioni. Rilevando l'inefficacia degli strumenti messi in campo dal Governo, invita a sostenere la mozione n. 99. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

VALLI (*LNP*). La gravità della crisi impone la necessità di interventi straordinari volti al rilancio del sistema produttivo, con particolare riguardo al sostegno ai soggetti che rappresentano il fulcro dell'attività economica del Paese, ovvero le famiglie, le piccole e medie imprese e il settore artigiano. È necessario rimettere l'impresa al centro del sistema economico e per questo le banche devono essere responsabilizzate affinché garantiscano alle aziende l'accesso al credito. Le misure messe in campo dal Governo per aiutare i lavoratori si basano su ammortizzatori sociali disponibili anche per i lavoratori atipici. Gli strumenti proposti dalle forze di opposizione si configurano invece come interventi di carattere assistenzialistico, che pertanto non possono essere condivisi. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

GHEDINI (*PD*). A fronte dell'incapacità del Governo e del Parlamento di dare risposte efficaci alla crisi, si rende necessario intervenire tutelando il patrimonio produttivo del Paese, in special modo la piccola e media impresa artigiana e commerciale. Tuttavia, proprio perché in questi settori le imprese, per dimensione o tipologia produttiva o avendo fatto ampiamente ricorso a tipologie contrattuali atipiche, sono in larga misura escluse dagli ammortizzatori sociali esistenti, occorre riformare radicalmente questi ultimi, non per fare assistenzialismo, ma per consentire la sopravvivenza complessiva del tessuto produttivo che ha maggiormente contribuito allo sviluppo del Paese. Occorre altresì tutelare i redditi da lavoro in modo da assicurare la tenuta della convivenza civile ed eliminare alcuni dei dualismi esistenti, come quello tra lavoro tutelato e non tutelato, tra uomo e donna e tra la generazione dei trentenni e dei cinquantenni. Le misure proposte dal PD, non solo sono sostenibili, come viene riconosciuto anche da operatori esterni alla politica, ma sono caratterizzate anche dall'equità della copertura individuata: l'attuale sistema degli ammortizzatori sociali, che per la maggior parte è in carico alla fiscalità generale, appare squilibrato e pertanto è necessaria una sua riforma. Inoltre, la modulazione del predetto sistema in termini universalistici ne fa venir meno il carattere assistenziale e favorisce il miglioramento del sistema sociale ed economico del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MASCITELLI (*IdV*). La soluzione della crisi finanziaria internazionale appare lontana, mentre i suoi effetti sull'economia reale si aggravano. In particolare, si registra un forte aumento del ricorso all'indennità di disoccupazione, dato che peraltro delinea in modo assolutamente insufficiente i contorni della crisi, perché da esso sono esclusi i lavoratori atipici. Occorre pertanto difendere i redditi bassi e aiutare le piccole e medie imprese, perché così facendo, oltre ad attenuare gli effetti socio-economici della grave crisi economica, si consentirà al Paese di agganciare la ripresa. La strategia messa in campo dal Governo appare, invece, tesa a minimizzare gli effetti della recessione e a dare rassicurazioni circa la validità degli strumenti adottati, che in realtà sono statici rispetto al costante aggravarsi della crisi e alla molteplicità delle sue ricadute sull'economia del Paese e anche sui conti pubblici: sotto tale profilo, vanno segnalate le pessimistiche previsioni sulla riduzione del gettito delle imposte dirette, effetto non solo della crisi, ma anche del lassismo dell'attuale maggioranza sul fronte della lotta all'evasione e all'elusione fiscale. L'Italia dei Valori propone invece di riformare il sistema degli ammortizzatori sociali, consentendo il passaggio da politiche finalizzate esclusivamente al sostegno alle imprese a politiche che sostengano le imprese e tutti i lavoratori, anche quel 50 per cento di dipendenti privati non tutelati da alcuna garanzia o copertura salariale in caso di perdita del posto di lavoro. Sempre in questa direzione, l'Italia dei Valori propone l'adozione di sostegni al reddito per i lavoratori che rientrassero in programmi di riduzione concordata dell'orario e del salario, soluzione che non solo consentirebbe il mantenimento dell'impiego, ma anche permetterebbe alle imprese di conservare

il patrimonio di conoscenze e capacità dei lavoratori e di prepararsi all'uscita dalla crisi. Occorre infatti prendere coscienza del fatto che il miglioramento degli ammortizzatori sociali proposto dal Gruppo Italia dei Valori, pur non contrastando la recessione attuale, favorirà la ripresa appena sarà possibile; inoltre l'aumento della spesa pubblica che si determinerà sarà solo temporaneo e sarà recuperato con il miglioramento della situazione economica. (*Applausi dal Gruppo IdV.*)

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolge un saluto agli allievi dell'istituto tecnico per il turismo «Livia Bottardi» di Roma, presenti in tribuna. (*Applausi.*)

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 95, 97, 99, 100 e 101, sugli ammortizzatori sociali

MARAVENTANO (*LNP*). Anche se gli aspetti più preoccupanti della recessione riguardano la perdita di posti di lavoro, vanno stigmatizzate le proposte improntate all'assistenzialismo, una pratica cui si ricorre da troppo tempo senza mai mettere in atto misure di stimolo per l'occupazione. Ciò è particolarmente vero per il Mezzogiorno, dove la politica deve smettere di offrire esclusivamente strumenti di natura assistenziale: è una scelta troppo semplice che ha causato non pochi problemi. Occorre invece creare le condizioni che rendano possibile la creazione di posti di lavoro per i giovani, che l'impresa si confronti con la concorrenza e che si eliminino le posizioni di rendita; il Meridione deve inoltre attuare una politica che coniughi l'attenzione per il territorio con lo sviluppo di un turismo consapevole e combattere il lavoro nero. In questo senso, il federalismo costituisce una nuova possibilità di rilancio per il Sud. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni.*)

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Il ministro Tremonti ha affermato che il 2009 sarà un anno orribile: il quadro dell'economia mondiale e nazionale è effettivamente molto preoccupante, i dati forniti da Confindustria sottolineano la recessione nei consumi delle famiglie e un drammatico calo dell'occupazione. La crescita negativa del PIL e l'aumentato ricorso alla cassa integrazione ampliano la platea di coloro che vivono alla soglia della povertà e provocano effetti negativi sui conti pubblici. Se è vero che le piccole e medie imprese vantano una maggiore flessibilità e che il sistema bancario italiano è più solido rispetto ad altri Paesi, la stretta creditizia si avverte nel sistema produttivo e, per infondere fiducia negli operatori, non bastano le esortazioni, occorrono interventi seri, a livello nazionale ed europeo. Le misure *una tantum* e discrezionali adottate dal Governo con il pacchetto anticrisi sono insufficienti e inadeguate a sostenere le famiglie e le imprese e anche la condivisibile proposta del segre-

tario del PD di istituire un contributo di solidarietà andrebbe inserita in una strategia più complessiva. Il Governo deve avere il coraggio di operare scelte chiare e di assumere decisioni impopolari: la mozione del Gruppo lo impegna a mettere mano alla riforma delle pensioni, ad una politica di razionalizzazione della spesa e di modernizzazione della pubblica amministrazione, alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Il problema del sostegno ai disoccupati va affrontato con un patto generazionale che intervenga sul sistema previdenziale e sugli ammortizzatori sociali: un innalzamento dell'età pensionale può liberare risorse per estendere la cassa integrazione ai lavoratori precari. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut.*)

Presidenza del vice presidente NANIA

ROILO (*PD*). La crisi economica mondiale ha pesanti ripercussioni anche in Italia: i dati più recenti diffusi dalla Banca d'Italia indicano che il Paese attraversa una fase recessiva che non ha precedenti nella storia della Repubblica e richiede perciò interventi strutturali eccezionali. Limitandosi ad adottare misure *una tantum* e accusando l'opposizione di disfattismo, il Governo sottovaluta la portata di una crisi che andrebbe affrontata con una riforma organica degli ammortizzatori sociali, con una politica fiscale di sostegno ai consumi delle famiglie e con un contributo straordinario a carico dei redditi più elevati. La maggioranza presenta in modo caricaturale la proposta di istituire un assegno mensile di disoccupazione: tale misura non favorisce i licenziamenti e le risorse per garantire adeguate tutele a tutti i lavoratori possono essere reperite. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BALDASSARRI (*PdL*). La proposta avanzata dal neosegretario del PD Franceschini di istituire un assegno mensile per i disoccupati è demagogica e irresponsabile, comprensibile soltanto nell'ottica delle lotte interne a quel partito. La mozione presentata in Senato dal Gruppo del Partito Democratico non calcola correttamente i costi dell'assegno, indica una copertura finanziaria inaccettabile e trascura gli effetti perversi di un istituto che rischia di incentivare i licenziamenti e il lavoro nero. Per affrontare seriamente il problema del calo della crescita e dell'occupazione occorre sostenere la produzione, prevedendo deduzioni fiscali per le famiglie e una consistente riduzione dell'IRAP per le imprese. Il Governo, inoltre, sta estendendo gli ammortizzatori sociali e il vero nodo politico della discussione concerne le risorse, che vanno attinte dalla riduzione della spesa sanitaria e degli sprechi nella pubblica amministrazione, piuttosto che da astratti riferimenti alla lotta all'evasione fiscale e dall'introduzione di una centrale

unica per gli acquisti, come proposto nella copertura indicata nella mozione del Gruppo Partito Democratico. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali*. Manifesta apprezzamento per tutti gli interventi, soprattutto per quello del senatore Treu che ha argomentato la necessità di tenere insieme interventi straordinari con una più organica riforma degli ammortizzatori sociali. Il Governo ritiene controproducente l'introduzione dell'assegno di disoccupazione e inopportuno un intervento a breve sul sistema previdenziale. Condivide invece l'opportunità di accelerare i pagamenti delle pubbliche amministrazioni e di favorire l'accesso al credito delle piccole imprese. Dal 2001 l'Esecutivo si muove nella direzione di estendere gli ammortizzatori sociali a tutti i lavoratori subordinati, coinvolgendo i diversi livelli istituzionali dello Stato per utilizzare al meglio le risorse disponibili: occorrono quindi provvedimenti specifici per tutelare limitate tipologie di lavoratori atipici. Per quanto riguarda la soluzione richiamata dai senatori dell'Italia dei Valori, di sostenere i redditi ridotti a seguito di una riduzione dell'orario di lavoro, l'ordinamento già prevede strumenti quali la cassa integrazione a rotazione o il contratto di solidarietà, che, con gli opportuni correttivi, consentono di mantenere nel ciclo produttivo quanti più lavoratori possibile. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*). Esprime dunque parere contrario sulle mozioni nn. 95, 97 e 99. Esprime invece parere favorevole sulla mozione n. 100, alla quale propone un'integrazione, e sulla mozione n. 101, a condizione che siano espunti il primo e il secondo punto del dispositivo e sia accolta un'integrazione (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle mozioni.

PISTORIO (*Misto-MPA*). Accetta la riformulazione proposta dal sottosegretario Viespoli della mozione n. 101 (*v. testo 2 nell'Allegato A*), ma ribadisce al Governo l'importanza di valutare la possibilità di utilizzare le risorse disponibili presso la Cassa depositi e prestiti per investimenti mirati in funzione anticiclica. È altresì importante rimodulare l'assetto del sistema previdenziale italiano, ancora insoddisfacente dato il visibile scarto che lo separa dai sistemi europei più avanzati, ma è comprensibile che il Governo si riservi di farlo privilegiando la coesione ed evitando inutili scontri con le forze sociali. Annuncia che voterà a favore anche della mozione n. 100 della maggioranza, perché ne condivide largamente la parte dispositiva con cui si impegna il Governo ad adottare strumenti mirati e flessibili di sostegno, per fronteggiare le diverse situazioni emergenziali del Paese. È necessario che le decisioni adottate in materia siano condivise tra Governo e autonomie territoriali, in linea con la riforma federalista. Annuncia invece il voto contrario del suo Gruppo alle mozioni nn. 95 e 99, mentre si asterrà dal votare la mozione a prima firma del se-

natore D'Alia, condividendone i dispositivi in materia di sostegno al credito, ai redditi delle famiglie e di riforma del sistema previdenziale, ma non i giudizi critici sull'azione di Governo. (*Applausi del senatore D'Alia*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). L'UDC-SVP-Aut sosterrà la mozione n. 97, voterà contro la mozione n. 100, presentata dalla maggioranza, e si asterrà sulle mozioni nn. 101, 95 e 99. È necessario affrontare prioritariamente il tema della riforma previdenziale, prevedere una riforma in favore della liberalizzazione dei servizi pubblici locali e tutelare e sostenere i redditi delle famiglie che hanno subito molteplici effetti negativi per le recenti politiche attuate dal Governo. Se è vero ciò che sostiene il Ministro Tremonti che nella crisi internazionale l'Italia gode di un vantaggio rispetto ad altri Paesi, occorre sfruttarlo e adottare decisioni tempestive per rivisitare il sistema del *welfare* a sostegno delle categorie più deboli di lavoratori. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut*).

MAURO (*LNP*). Per contrastare la gravissima crisi che ha colpito l'economia internazionale il Governo ha saputo fornire risposte concrete, innanzitutto anticipando la manovra finanziaria per il triennio 2009-2011 e mettendo al sicuro il bilancio dello Stato. Con i provvedimenti recentemente emanati, come la legge cosiddetta anticrisi, sono state perseguite politiche volte a favorire la stabilità dei conti pubblici, la liquidità di banche, imprese e famiglie e l'occupazione e sono state individuate risorse per estendere strumenti di protezione del reddito a tutti i rapporti di lavoro dipendente. Il Protocollo del 17 febbraio tra Stato e Regioni ha consentito di mobilitare 8 miliardi di euro per il biennio 2009-2010 per riformare gli ammortizzatori sociali e per misure di sostegno al reddito. Tra gli obiettivi ai quali mira l'azione di Governo, oltre alla rimessa in moto del consumo di beni durevoli e alla realizzazione di nuove infrastrutture, vi è il sostegno al credito delle piccole e medie imprese che maggiormente hanno subito gli effetti della crisi, soprattutto al Nord. Per sostenere l'occupazione, occorre inoltre contrastare il fenomeno della delocalizzazione delle aziende nazionali in Paesi che offrono manodopera a costi concorrenziali e adottare politiche di selezione dei flussi migratori, al fine di ridurre l'immissione di nuova forza lavoro straniera e difendere i posti di lavoro esistenti. La crisi non si affronta con misure di tipo assistenzialistico, ma incentivando l'economia reale e riducendo l'eccessivo costo del lavoro. Annuncia il voto favorevole del Gruppo alla mozione n. 100. (*Applausi dal Gruppo LNP e PdL*).

MARINI (*PD*). Nell'attuale drammatica congiuntura economica, desta particolare preoccupazione, accanto al ristagno della domanda interna, la contrazione del commercio internazionale, cioè dell'area che ha consentito la straordinaria tenuta del sistema delle piccole e medie imprese italiane, soprattutto al Nord, nel periodo di riduzione della crescita che ha caratterizzato le economie occidentali negli ultimi anni. Quindi è lecito

prevedere che l'apice della crisi sia, per l'Italia, ancora di là da venire e il Governo deve essere pronto a fronteggiarla, invece di sottostimare la gravità della situazione, come fa il Ministro dell'economia. I dati sul crescente ricorso delle aziende alla cassa integrazione forniscono infatti un quadro inconfutabilmente drammatico del calo dell'occupazione e non è pertanto tollerabile che il centrodestra accusi l'opposizione di fare allarmismo e proposte demagogiche quando chiede di intervenire con l'assegno di disoccupazione, come prospettato dall'onorevole Franceschini. Invece, anche nella replica del Sottosegretario, che pure è entrato nel merito delle questioni, si è espresso solo diniego alle proposte dell'opposizione: tutta l'attenzione tende a concentrarsi sulla possibile crisi di comprensori monotematici di produzione (come Pomigliano) e non sulla disperata situazione dei lavoratori precari, per i quali tutt'al più vengono prospettate soluzioni limitate e poco incisive, come l'indennità a favore dei co.co.pro del 10 per cento. Non serve una singola soluzione tecnica, ma l'avvio di un processo di riforma da costruire in un dialogo costruttivo con l'opposizione, perché il sistema degli ammortizzatori sociali italiano non è il migliore (come ha sostenuto il ministro Brunetta), bensì il peggiore d'Europa, dal momento che copre solamente il 30 per cento del lavoro subordinato, una limitata minoranza rispetto ad altri Paesi avanzati come la Francia e la Germania. Occorre mettere immediatamente a disposizione risorse, pur in presenza di un debito statale enorme, per affrontare le due priorità del sostegno alla domanda interna e del credito delle imprese. Occorre affrontare senza pregiudizio la proposta del PD di chiedere un contributo di solidarietà ai redditi più alti per sostenere fasce sociali a rischio di povertà. Occorre far emergere l'economia sommersa, a beneficio del fisco e della tutela della forza lavoro. Tutto questo non è demagogia ma lo sforzo serio dell'opposizione di fornire risposte adeguate alla gravità della crisi e alla drammaticità dei suoi effetti sulla vita di milioni di italiani. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut. Congratulazioni.*)

Presidenza del presidente SCHIFANI

GIULIANO (*PdL*). Di fronte ad una delle crisi più gravi e difficili degli ultimi tempi appare politicamente irresponsabile l'atteggiamento di chi scommette su un ulteriore peggioramento dell'economia, arrivando addirittura a diffondere notizie false su un possibile rischio di fallimento dello Stato italiano, come è accaduto recentemente su alcuni organi di stampa. Bisogna invece riconoscere che nessun Paese sta affrontando la situazione meglio dell'Italia, i cui provvedimenti hanno ricevuto il pieno avallo dell'Unione europea. Il Governo è intervenuto positivamente attraverso la ripresa degli investimenti pubblici nelle infrastrutture, la rimessa in moto del mercato dei beni di consumo durevoli, l'aiuto al sistema del

credito, l'adozione di una delega per il riordino della disciplina del pubblico impiego e la definizione di nuove misure normative nel mercato del lavoro intese alla riattivazione della riforma Biagi. Il Governo ha inoltre provveduto all'estensione e al potenziamento del sistema degli ammortizzatori sociali, evitando tuttavia l'adozione di meccanismi automatici e deresponsabilizzanti, che rischierebbero di creare un bacino di nuovi assistiti, ma favorendo invece le politiche di formazione e di reimpiego ed incentivando la continuità del rapporto di lavoro nelle imprese in difficoltà. Si tratta di interventi importanti e concreti che, unitamente al recente accordo tra Stato e Regioni, eserciteranno un'azione significativa a favore della ripresa economica. Bisogna tuttavia essere consapevoli che la crisi non è terminata e che anzi potrebbe durare ancora a lungo; è pertanto compito del Governo integrare ed implementare gli interventi finora adottati, continuando nella medesima direzione volta a favorire la massima occupazione possibile e ad evitare meccanismi di puro assistenzialismo. (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo. Congratulazioni*). Accoglie le modifiche proposte dal Governo alla mozione n. 100. (*v. testo 2 nell'Allegato A*).

PRESIDENTE. Avverte che le mozioni saranno poste in votazione secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse o assorbite da precedenti votazioni. Invita inoltre i senatori ad astenersi da comportamenti non consoni alle regole deontologiche ed istituzionali del parlamentare, cioè a non votare per conto di senatori assenti. (*Generali applausi*).

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCO-STANTE (PD), il Senato respinge la mozione n. 95.

LANNUTTI (*IdV*). Segnala di non aver potuto votare per un malfunzionamento del sistema elettronico.

MONTI (*LNP*). Segnala di non aver potuto votare per un malfunzionamento del sistema elettronico.

PRESIDENTE. Ne prende atto.

Con votazioni nominali elettroniche, chieste dai senatori D'ALIA (UDC-SVP-Aut) e GIAMBRONE (IdV), il Senato respinge le mozioni nn. 97 e 99. Il Senato approva le mozioni nn. 100 (testo 2) e 101 (testo 2).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolge un saluto ad una rappresentanza di studenti dell'istituto tecnico «Enrico Fermi» di Isernia, presente in tribuna. (*Applausi*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Avverte che il decreto-legge in materia di consultazioni elettorali e referendarie, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, sarà discusso e votato dall'Assemblea nella seconda parte della seduta antimeridiana di mercoledì 18 marzo e che gli emendamenti dovranno essere presentati entro le ore 15 di martedì 17 marzo. Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 12,17, è ripresa alle ore 12,28.

Presidenza della vice presidente MAURO

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1317) Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Belarus per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Minsk l'11 agosto 2005

PRESIDENTE. La relazione è stata stampata e distribuita. Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

PEDICA (*IdV*). È positivo il fatto che nel redigere l'accordo in discussione, come in altri casi simili, sia stato utilizzato il modello indicato dall'OCSE, al fine di garantire una maggiore certezza del diritto e di facilitare l'applicazione delle norme internazionali da parte degli operatori economici. Appare criticabile, invece, il fatto che non si sia provveduto alla copertura finanziaria del provvedimento, considerata di scarsa incidenza, e che nella relazione tecnica siano stati utilizzati dati poco aggiornati, relativi all'anno 2004. Sollecita infine il Governo a fornire un'analisi completa dei trattati dello stesso tipo firmati dall'Italia ma non ancora ratificati.

PERDUCA (*PD*). La delegazione radicale voterà contro la ratifica della Convenzione con la Bielorussia, in quanto tale Paese non rispetta le regole basilari della democrazia, viola sistematicamente i diritti umani, non garantisce la libertà di stampa e di associazione, non rispetta i diritti delle minoranze e, infine, utilizza la pena di morte. (*Applausi della senatrice Poretti*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

BETTAMIO, *f. f. relatore*. Rinuncia alla replica.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Comunica al senatore Pedica che il Governo fornirà a breve un elenco completo degli accordi internazionali ancora da ratificare. Fa notare inoltre al senatore Perduca che il Governo è a conoscenza della situazione da lui descritta, ma che tuttavia, anche alla luce della recente distensione nei rapporti tra Bielorussia ed Unione europea, preferisce dialogare con tale Paese e cercare di incoraggiarne l'avvicinamento agli standard europei piuttosto che interrompere i rapporti.

Il Senato approva gli articoli 1, 2 e 3.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

PEDICA (*IdV*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo Italia dei Valori sul provvedimento in esame. Chiede inoltre che il testo scritto della sua dichiarazione di voto sia allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

PERDUCA (*PD*). Ribadisce il voto contrario, sollecitando il Governo ad interrogarsi sull'efficacia delle strategie di dialogo adottate con determinati Paesi.

Il Senato approva il disegno di legge n. 1317 nel suo complesso.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1406) *Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica dell'Iraq, fatto a Roma il 23 gennaio 2007 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

BETTAMIO, *relatore*. Il trattato mira a favorire con l'Iraq nuove forme di collaborazione sul piano bilaterale in alcuni settori ed a strutturare la partecipazione italiana alla ricostruzione di quel Paese. Il primo capitolo dell'articolato concerne i rapporti politici bilaterali, mentre il secondo riguarda i rapporti di cooperazione in ambito economico e finanziario, della sicurezza, per la crescita socio-economica, mirata particolarmente allo sviluppo della condizione delle donne, dei bambini e delle fasce più deboli della popolazione; si promuove altresì la cooperazione in campo culturale e dell'istruzione scientifica e tecnologica, per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale e nel settore medico-sanitario. Nel corso dell'esame alla Camera dei deputati è stato inserito l'articolo 3, recante le disposizioni finanziarie per la

copertura di eventuali oneri derivanti dall'applicazione dell'articolo 16 del trattato, che dispone lo stanziamento di crediti di aiuto per 400 milioni di euro nel triennio. L'articolo stabilisce anche che per l'attuazione delle disposizioni in materia di cooperazione e per l'operatività della Commissione mista di cooperazione copresieduta dai Ministri degli esteri dei due Paesi si provveda con le risorse disponibili a legislazione vigente.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

PEDICA (*IdV*). Il trattato in esame regola la partecipazione italiana alla ricostruzione dell'Iraq, ma tende anche a favorire la crescita di libertà, giustizia e sicurezza nella regione mediorientale. Esso ha pertanto un'indubbia valenza politica ed il coinvolgimento di diverse istituzioni pubbliche, in particolare dei rispettivi Parlamenti, lo testimonia. Il trattato di amicizia si inserisce, tuttavia, in un contesto storico che non deve essere dimenticato: occorre ribadire le critiche alla guerra in Iraq ed in particolare alla decisione presa dall'Italia di appoggiare l'attacco unilaterale deciso dagli Stati Uniti d'America. Alla luce dell'impegno contenuto nel trattato in favore di uno sviluppo socio-economico dei rispettivi Paesi, con particolare attenzione alle donne, chiede al Governo informazioni sulla veridicità delle notizie relative ad una forte diminuzione del rispetto dei diritti delle donne in Iraq a partire dall'invasione americana del 2003.

MARCENARO (*PD*). L'ordine del giorno G100, fatto proprio dalla Commissione nel testo 2, riguarda le sentenze di condanna a morte nei confronti di numerosi imputati emesse dal tribunale speciale iracheno nelle scorse settimane e richiede un impegno del Governo per l'adozione di iniziative coerenti con lo spirito della moratoria universale delle esecuzioni capitali adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Con l'ordine del giorno G101 si richiede inoltre che la questione dei diritti umani venga considerata negli accordi di cooperazione bilaterale.

FILIPPI Alberto (*LNP*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo Lega Nord Padania al trattato in esame, che valorizza la presenza italiana in Iraq attraverso gli strumenti della cooperazione, anche di tipo economico. Occorre però vigilare affinché i visti turistici verso l'Italia non divengano uno strumento per favorire l'immigrazione clandestina; suscita altresì perplessità la parte dell'accordo in cui si prevede la cooperazione per l'insegnamento della lingua araba e per l'istituzione di centri culturali. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

BETTAMIO, *relatore*. Esprime parere favorevole sugli ordini del giorno G100 (testo 2) e G101.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Accoglie gli ordini del giorno G100 (testo 2) e G101.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli articoli.

Il Senato approva gli articoli 1, 2, 3 e 4.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

PEDICA (*IdV*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo Italia dei Valori, pur rilevando alcuni elementi di criticità. In particolare, per quanto attiene il profilo finanziario del provvedimento, occorre precisare che il fondo da cui sono attinte le risorse stanziato è stato fortemente penalizzato dall'ultima finanziaria; si rende pertanto necessaria una opportuna amministrazione delle somme previste, basata su meccanismi di premialità e non sull'erogazione a fondo perduto di risorse molto limitate.

PERDUCA (*PD*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo Partito Democratico, rilevando che dopo la guerra in Iraq tutti i Governi italiani si sono impegnati per la ricostruzione di quel Paese non solo dal punto di vista materiale, ma anche per quanto riguarda la nascita di istituzioni democratiche. Auspica infine che si continui l'impegno per il rispetto dei diritti umani.

Il Senato approva il disegno di legge n. 1406 nel suo complesso.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1408) *Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: a) Strumento così come contemplato dall'articolo 3(2) dell'Accordo di estradizione tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione europea firmato il 25 giugno 2003, in relazione all'applicazione del Trattato di estradizione tra il Governo degli Stati Uniti d'America e il Governo della Repubblica italiana firmato il 13 ottobre 1983, fatto a Roma il 3 maggio 2006; b) Strumento così come contemplato dall'articolo 3(2) dell'Accordo sulla mutua assistenza giudiziaria tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione europea firmato il 25 giugno 2003, in relazione all'applicazione del Trattato tra gli Stati Uniti d'America e la Repubblica italiana sulla mutua assistenza in materia penale firmato il 9 novembre 1982, fatto a Roma il 3 maggio 2006 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

BETTAMIO, *f. f. relatore*. La finalità dei due atti bilaterali tra Italia e Stati Uniti, rispettivamente in materia di estradizione e di mutua assistenza penale, è di rendere più efficace la cooperazione in materia penale, soprattutto con riferimento alla lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo transnazionale. In materia di estradizione, l'articolo 1 prevede gli Stati Uniti potranno conseguire l'extradizione soltanto accettando espli-

citamente la condizione di non irrogare o di non eseguire la pena capitale e in mancanza di tale impegno, l'Italia potrà respingere la richiesta di estradizione. Per quanto concerne la mutua assistenza giudiziaria, le più rilevanti innovazioni riguardano il sequestro e confisca di beni provenienti da reato ed il potenziamento delle capacità di identificazione dei conti bancari e delle transazioni finanziarie in rapporto a persone imputate o sospette di reato. Inoltre, si recepisce una delle condizioni poste dal trattato UE-USA, relativa alla costituzione di squadre investigative comuni, allo scopo di facilitare indagini o azioni penali che coinvolgono gli Stati Uniti d'America e uno o più Stati membri dell'Unione europea. Altre modificazioni riguardano la possibilità di uso dei mezzi veloci di comunicazione, l'ampliamento della cooperazione anche alle autorità amministrative nazionali che svolgono indagini nell'ambito dei poteri loro assegnati, la tutela del segreto e dell'uso riservato delle prove e delle informazioni scambiate.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PEDICA (*IdV*). Consegna il testo dell'intervento alla Presidenza affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

FILIPPI Alberto (*LNP*). Anticipa il voto favorevole del Gruppo Lega Nord Padania e chiede che il testo dell'intervento sia allegato ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Poiché il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica, passa alla votazione degli articoli.

Il Senato approva gli articoli 1, 2 e 3.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

PEDICA (*IdV*). Anticipa il voto favorevole del Gruppo Italia dei Valori e chiede che il testo della dichiarazione di voto sia allegato ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

Il Senato approva il disegno di legge n. 1408 nel suo complesso.

PRESIDENTE. Avverte che la Commissione affari esteri non ha ancora concluso l'esame delle altre ratifiche previste all'ordine del giorno dell'Assemblea, che pertanto saranno discusse in un'altra seduta.

**Per lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni
e la risposta scritta ad una interrogazione**

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Sollecita ancora una volta lo svolgimento *ex* articolo 156-*bis* del Regolamento dell'interpellanza 2-00045 riguardo alla Convenzione sulla tratta degli esseri umani. In particolare, chiede alla Presidenza di attivarsi affinché lo svolgimento del suddetto atto sia effettuato prima che inizi l'esame del disegno di legge sul fenomeno della prostituzione. (*Applausi del senatore Perduca*).

PRESIDENTE. Auspica che si possa velocizzare l'iscrizione in calendario dell'atto di sindacato ispettivo richiamato.

LANNUTTI (*IdV*). Stigmatizzando il fatto che il *Financial Times* abbia indicato tra le persone che potranno contribuire a risolvere la recessione mondiale alcuni tra i principali responsabili della crisi finanziaria internazionale, chiede che il Governo si presenti in Parlamento per rispondere ai numerosi atti di sindacato ispettivo che sono stati presentati in riferimento a tali questioni.

PRESIDENTE. Invita il senatore Lannutti a far pervenire alla Presidenza l'elenco degli atti di sindacato ispettivo in oggetto.

ANTEZZA (*PD*). Sollecita lo svolgimento dell'interrogazione 4-01090, con cui si richiede un intervento da parte del Governo al fine di salvaguardare l'occupazione nello stabilimento della Ferrosud di Matera e per preservare il tessuto imprenditoriale e produttivo del territorio.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo affinché fornisca una risposta.

**Sulla commissione antimafia istituita dal Consiglio
comunale di Milano**

ADAMO (*PD*). Il Consiglio comunale di Milano ha deciso di istituire una commissione antimafia per studiare le infiltrazioni della criminalità organizzata nel suo territorio. Tuttavia, il prefetto ha criticato la suddetta iniziativa, osservando che il Comune non è competente in materia. Appare inopportuno che su tali temi intervenga il prefetto.

PRESIDENTE. Sollecita la presentazione di un atto ispettivo per avere la posizione del Governo sulla vicenda.

Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,19.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).
Si dia lettura del processo verbale.

BAIO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

Discussione delle mozioni nn. 95 (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*), **97, 99, 100 e 101, sugli ammortizzatori sociali** (*ore 9,36*)

Approvazione delle mozioni nn. 100 (testo 2) e 101 (testo 2). Reiezione delle mozioni nn. 95, 97 e 99

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00095, presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, con pro-

cedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento; 1-00097, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori; 1-00099, presentata dal senatore Belisario e da altri senatori; 1-00100, presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori, e 1-00101, presentata dal senatore Pistorio e da altri senatori, sugli ammortizzatori sociali.

Ricordo che, come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, ciascun Gruppo ha a disposizione 20 minuti, comprensivi degli interventi in discussione generale ed in dichiarazione di voto. Gli illustratori delle mozioni presentate avranno a disposizione 5 minuti ciascuno.

Ha facoltà di parlare il senatore Treu per illustrare la mozione n. 95.

TREU (*PD*). Signora Presidente, abbiamo presentato la mozione n. 95 per responsabilità e nella consapevolezza della situazione di emergenza in cui ci troviamo, che è sotto gli occhi di tutti, non per propaganda o tanto meno per drammatizzare una situazione già drammatica per conto suo. Non ricorderò i dati. Persino quelli inseriti nella mozione, già gravi, si aggravano di giorno in giorno sia per quanto riguarda le imprese in difficoltà che stanno per chiudere, sia per quanto riguarda i lavoratori che ne patiscono le conseguenze.

Sono misure urgenti ed eccezionali che richiediamo al Governo, e come tali vanno valutate. Nello stesso tempo avanziamo anche, su questa base, proposte di carattere più generale ed organico, vedi la riforma degli ammortizzatori sociali, di cui da tanto tempo, troppo, si parla e che tutti abbiamo trascurato. Tra l'altro, le avanziamo con urgenza perché nella situazione italiana, che risente della gravità mondiale, vi è in più una carenza, una grave difficoltà. L'Italia è l'unico dei grandi Paesi europei che non ha una rete di sicurezza, quale un sistema universale di sostegno a chi sta per perdere il posto di lavoro e a chi lo ha già perso. Questo ci mette tutti in difficoltà, il Paese ed i singoli, perché avere una simile rete di protezione non è solo un atto di giustizia e di sostegno alle persone, ma anche un grande stabilizzatore economico e sociale, come tutti sanno e richiedono. Quindi, avere questa consapevolezza è fondamentale e ci sorprende che la nostra proposta sia stata accolta come una improvvisata voglia di pubblicità.

Le proposte sono due: la prima, di cui si è parlato di più, è quella dell'introduzione, in via eccezionale per quest'anno ma nella prospettiva di una riforma generale, di un assegno mensile per i disoccupati, per tutti quelli cioè che perdono il posto di lavoro. Questa richiesta si spiega proprio per quanto detto prima. Attualmente solo una parte dei lavoratori che perde il posto di lavoro gode di una tutela del reddito. Questo è inaccettabile. Nel modello sociale europeo vige la famosa *flexsecurity*, la flessibilità ma anche la sicurezza; noi abbiamo avuto la flessibilità ma non abbiamo la sicurezza. Ora che centinaia di migliaia di persone, purtroppo, hanno perso o stanno per perdere il posto di lavoro è urgente che tutti abbiano un sostegno, che noi indichiamo nella misura comune per i disoccupati già tutelati. I dati sono chiari. Facciamo un atto di giustizia ed estendiamo a tutti quello che solo alcuni hanno.

C'è poi una seconda proposta, che sottolineo, perché nel dibattito ci si è concentrati solo sulla prima, che si vede immediatamente: noi richiediamo di estendere a tutti le protezioni della cassa integrazione normale, non di quella di cui si è abusato in passato. In quelle situazioni in cui una crisi temporanea mette a rischio la tenuta delle imprese, la cassa integrazione temporanea permette di sostenere i lavoratori senza gravare sui bilanci delle imprese, soprattutto le piccole, che sono prive di questo sistema e che, se non glielo riconosciamo, rischiano di chiudere anche quando sono sane e rischiano di fare disoccupati in più. Quindi, questa è una misura preventiva rispetto all'altra. Lo dico perché qualcuno, anche istituzionalmente autorevole, ahimè, ha osato dire che noi vorremmo quasi favorire la disoccupazione e incentivare le imprese a licenziare. Questa è veramente un'inaccettabile falsità, perché il sistema di prevenzione va rafforzato e generalizzato in quanto anche la cassa integrazione non è prevista per gran parte delle piccole imprese; è chiaro che se poi la crisi va oltre un certo tempo, occorre un sostegno ulteriore.

In conclusione, queste due misure, che, ripeto, si inseriscono in un quadro generale in ordine al quale abbiamo già presentato disegni di legge (qui ci sono tutti i dettagli; siamo molto precisi sui conti e sulle modalità pratiche), hanno un effetto doppio, di sostegno alle persone ed ai consumi e di sostegno alle imprese, e pertanto sono assolutamente urgenti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Il senatore D'Alia dà per illustrata la mozione n. 97, sulla quale interverrà successivamente.

Ha facoltà di parlare la senatrice Bugnano per illustrare la mozione n. 99.

BUGNANO (*IdV*). Signora Presidente, come Italia dei Valori abbiamo deciso di presentare questa mozione e quindi di chiedere alcuni impegni al Governo, preso atto oggettivamente di come la crisi finanziaria internazionale si sia ormai trasformata in una crisi economica pesante anche nel nostro Paese. Peraltro, diversi istituti di previsione, la Banca d'Italia e la Confindustria, ci dicono che per il 2009 le previsioni non sono rosee: è prevista infatti una caduta del PIL superiore al 2,5 per cento e un aumento della disoccupazione sopra l'8 per cento. Ed è per tale ragione che con questa nostra proposta di mozione intendiamo intervenire su diversi fronti.

Occorre anzitutto assumere per i prossimi ventiquattro mesi misure a favore della piccola e media impresa, il nerbo della nostra economia, a sostegno del reddito dei lavoratori subordinati e parasubordinati occupati in quelle aziende che rinuncino alla cassa integrazione ma che riducano gli orari di lavoro, a fronte della riduzione degli ordini. Quindi, una sorta di contratto di solidarietà. Occorre poi una riforma più complessiva della cassa integrazione e degli ammortizzatori sociali.

In questa mozione, com'è compito di una forza politica seria, indichiamo ovviamente anche dove andare a prendere le risorse per poter so-

stenere finanziariamente le misure che indichiamo. Riteniamo che le risorse si possano reperire negli 8 miliardi di euro derivanti dall'accordo Stato-Regioni; nelle somme non versate dai contribuenti che si sono avvalsi di condoni e sanatorie previsti dalla legge n. 289 del 2002; in una riduzione dei costi della politica e degli sprechi della pubblica amministrazione, andando, per esemplificare, ad una riduzione dei rimborsi elettorali e degli stipendi, altissimi talvolta, dei manager della pubblica amministrazione, e alla soppressione di enti inutili; per ultimo, ma non certo per importanza, attivando e riattivando una forte battaglia contro l'elusione e l'evasione fiscale.

Voglio ora dare alcune indicazioni, avviandomi alla conclusione del mio intervento, sulle misure di sostegno che noi immaginiamo, in particolare per le piccole e medie imprese. Questa mozione dell'Italia dei Valori è molto importante rispetto a tale aspetto, perché è coerente rispetto all'azione politica e a quanto è stato fatto da chi vi parla come Capogruppo dell'Italia dei Valori in Commissione industria del Senato. Verso la fine del 2008, abbiamo infatti approvato in quella sede all'unanimità una risoluzione in cui si davano indicazioni al Governo al fine di adottare, come si direbbe, a stretto giro di posta, misure che potessero concretamente portare avanti quei principi e quelle indicazioni che la Comunità europea, con lo *Small business act*, ha espresso rispetto alle piccole e medie imprese. Ricordiamo che nello *Small business act* e nella risoluzione che abbiamo approvato in 10^a Commissione si indicavano alcune misure volte a favorire lo sviluppo delle piccole e medie imprese, quali la semplificazione amministrativa, la capitalizzazione delle imprese, la facilità di accesso al credito e il sostegno alla crescita dimensionale delle imprese.

Speriamo, quindi, che il Governo possa far propria in tempi celeri la risoluzione approvata dalla Commissione industria, commercio, turismo del Senato che, ripeto, in qualche modo è richiamata anche dal nostro atto di cui oggi discutiamo e che possa concretamente adottare misure di questo tipo.

Voglio infine ricordare una misura che abbiamo indicato, nello specifico, nel documento di cui oggi stiamo discutendo e cioè la necessità fortissima e improrogabile di ridurre i tempi di pagamento da parte della pubblica amministrazione nei confronti delle piccole e medie imprese. Nel 2008 siamo arrivati a 839 giorni di ritardo nei pagamenti. Questa è una situazione intollerabile che strangola le piccole e medie imprese e che le costringe spesso a situazioni di crisi irreversibile. La misura suggerita può essere adottata facilmente ma bisognerà farlo molto, molto in fretta. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Castro per illustrare la mozione n. 100.

CASTRO (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la mozione che presentiamo scandisce le linee

d'intervento economico-sociale del Governo di fronte all'alluvionale irrompere della grande crisi.

Credo vada doverosamente sottolineato come i presupposti stessi su cui si fonda la linea d'intervento del Governo siano radicalmente altri rispetto a quelli su cui si fonda la proposta di intervento nella medesima materia dei colleghi dell'opposizione. Sono due modi radicalmente diversi di intendere le origini della crisi e, dunque, i modi per affrontarla, per risolverla e per uscirne.

È una crisi da domanda quella che sta gravando sul Paese, non una crisi da offerta. Ed ecco allora che le proposte, soprattutto dei colleghi del Partito Democratico, funzionali da un lato a rafforzare il *downsizing* (il ridimensionamento delle imprese per consentire loro il miglioramento della struttura dei costi affinché siano più agili nell'affrontare una sfida competitiva), sono sbagliate perché non c'è nessuna sfida competitiva in atto generata da una condizione di deficit sulla struttura dei costi, ma esiste invece una crisi da domanda. Dunque è assolutamente indispensabile intervenire non prevedendo facilitazioni legate al *downsizing*, né sulle remunerazioni addirittura del non lavoro, ma tentando di tenere abbarbicata la professionalità, la continuità occupazionale dei lavoratori al sistema d'impresa perché è in crisi la domanda e bisogna essere pronti alla ripartenza. In qualche modo sembra ricomparire – e mi dispiace dirlo – nell'opposizione una cultura attardata su modelli novecenteschi. È in qualche modo novecentesca questa ossessione demiurgicamente pianificatoria, questa vocazione allo sdruciolamento nell'antagonismo così giacobino, così savoiaro, così conflittuale. (*Brusio*).

PRESIDENTE Colleghi, scusate, già non siamo tantissimi; se abbassiamo il tono della voce il collega Castro può svolgere il suo intervento.

CASTRO (*PdL*). Quindi permane in sottofondo nella proposta dei colleghi, soprattutto del Partito Democratico, un'idea ancora antagonista della società, ancora pianificatoria dei mezzi per affrontare e sciogliere l'antagonismo. Lo ripeto, è una soluzione novecentesca.

Nello stesso tempo, va accuratamente evitata ogni azione che generi e determini una condizione di insicurezza, anche psicologica, nel governo della crisi. Sotto questo profilo, ad esempio, appare particolarmente incauta la proposta di intervento di tassazione sui redditi più alti perché, proprio nel momento in cui si appalesa una crisi da domanda e quindi il consumo andrebbe agevolato, chi ha una più alta propensione al consumo per effetto del suo reddito più alto, anziché vedere favorita tale propensione la vede inibita da un intervento straordinario di prelievo fiscale.

Un altro tema va affrontato con molta limpidezza. Noi non possiamo immaginare in questa fase riforme strutturali degli ammortizzatori sociali, perché questa crisi è completamente nuova. Era da tempo memorabile, infatti, che l'Occidente non vedeva una crisi da domanda.

Sotto questo profilo, questo è tempo di cantieri, di esperimenti, di laboratori. Non è il tempo di immaginare ideologicamente articolate propo-

ste esoteriche di salvataggio del mondo attraverso quelle riforme strutturali che, invece, corrono il rischio di essere ideologicamente raggrumate in se stesse o prigioniere di un'incapacità di lettura autentica, dinamica e propulsiva della realtà economica del Paese.

Sotto questo profilo, ancora, il comportamento del Governo è funzionale ad intervenire su una crisi (che è crisi da domanda e non da offerta) e a mantenere vivace, continuativo e pronto alla ripartenza il collegamento tra la condizione professionale e la condizione d'impresa.

È un comportamento pragmaticamente attento al delinearci di una crisi i cui contenuti non si sono ancora tutti appalesati e dispiegati e rispetto ai quali bisogna tenere forze fresche di riserva, pronte ad essere collocate in una battaglia che oggi non è ancora quella decisiva. I 100 trilioni di dollari che hanno generato l'asfissia del sistema economico mondiale potrebbero infatti conoscere altre varianti rispetto alle quali dobbiamo essere pronti ad intervenire.

Questa mozione del Popolo della Libertà, che il Governo sostiene insieme agli alleati della Lega Nord, che danno un contributo collegato alla loro capacità dinamica di atteggiare risposte anche rispetto alle loro concrezioni territorialmente dispiegate, è a nostro avviso l'unica in grado di segnare un orizzonte positivo in questo momento così arduo per il Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pistorio per illustrare la mozione n. 101.

PISTORIO (*Misto-MPA*). Signora Presidente, l'illustrazione sarà breve perché questa proposta di mozione intende in qualche modo integrare le linee assunte dal Governo sino ad oggi per contrastare l'attuale crisi, che è durissima dal punto di vista economico e sociale ma che ha delle specificità e delle peculiarità.

Noi abbiamo condiviso lo sforzo complessivo del Governo, che ovviamente si sta ancora dispiegando, per trovare differenti strumenti di sostegno rispetto alle diverse emergenze: da quelli che concernono strettamente il sistema degli ammortizzatori sociali, a quelli riguardanti il sostegno alle banche per non interrompere il credito alle imprese e alle famiglie, allo stimolo all'economia produttiva attraverso grandi investimenti nel settore infrastrutturale.

Abbiamo apprezzato anche lo sforzo di raccordo e di concertazione con le parti sociali, sintetizzato nel protocollo di febbraio. Certamente molto utile e importante è stata anche l'intesa con le Regioni, che ha consentito di mettere in campo una quantità significativa di risorse anche se non ancora sufficienti per gestire questa difficile congiuntura.

Caro sottosegretario Viespoli, io sono particolarmente soddisfatto che sia lei a seguire questo dibattito a nome del Governo perché, oltre che essere un esperto di *welfare*, lei è anche un uomo che non viene meno all'attenzione rispetto al territorio meridionale. Infatti, il complesso di queste manovre, che guardano al sistema economico complessivamente,

manca, secondo noi, di un'attenzione e di una sensibilità particolare rispetto all'emergenza meridionale.

Il nostro – mi dispiace doverlo ribadire con questa sorta di cantilena che spero non annoi – è un Paese spaccato, un Paese duale, sia per quanto concerne la qualità dei servizi, sia per quanto concerne la consistenza della sua dotazione infrastrutturale, ma anche nella sua trama produttiva. Il sistema produttivo meridionale, caratterizzato da piccole e piccolissime imprese, da strutture artigianali, da dimensioni familiari, rimane estraneo al meccanismo tradizionale degli ammortizzatori sociali concepiti correttamente nella cultura dell'economia fordista per la grande industria privata nazionale.

È un problema serio, che si pone in termini di giustizia e di equità, anche perché le Regioni meridionali hanno concorso a definire la consistenza economica delle risorse che vengono utilizzate dal Governo per contrastare la crisi e vi è bisogno di misure mirate in termini di flessibilità perché si riesca a contrastare i meccanismi della inoccupazione e della disoccupazione che in questo momento stanno caratterizzando anche l'area del precariato, che nel Sud è particolarmente sviluppata, quindi con una politica di assoluta attenzione.

Noi quindi chiediamo, con la nostra mozione, che il Governo calibri le riposte, che sappia concepire delle misure flessibili, che intervengano anche a tutelare queste aree di particolare debolezza, utilizzando anche la possibilità che la Cassa depositi e prestiti e le risorse disponibili vengano impegnate, attraverso accordi di programma quadro con le Regioni, per intervenire sulle emergenze imprenditoriali, oltre che con un meccanismo di favore rispetto alle aree di cui all'obiettivo «Convergenza», attraverso la contrazione di mutui, dotando queste Regioni di risorse in linea con i programmi operativi regionali in attuazione della programmazione comunitaria.

Al sottosegretario Viespoli vorrei dire che il tema della riforma del nostro sistema previdenziale, che affronterò in modo più compiuto nella fase successiva della discussione, deve essere messo in cantiere per ragioni di opportunità, di tempistica, di coesione sociale. Ho sentito il Ministro dell'economia considerare le pensioni un ammortizzatore sociale, ma è necessario affrontare il tema di una profonda rimodulazione del sistema previdenziale italiano per trovare risorse nuove e più flessibili che riguardino aree diverse rispetto al tradizionale problema occupazionale. Il sistema previdenziale italiano è un sistema vecchio, che va rimodulato perché deve liberare risorse per una politica dello sviluppo seria e per una politica di sostegno sociale assolutamente più flessibile. (*Applausi del senatore Oliva*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, i dati che vengono resi noti ogni giorno riguardo gli effetti

di questa crisi, soprattutto sull'occupazione, sono veramente preoccupanti e richiedono un intervento incisivo. Sono di alcuni giorni fa i dati dell'INPS secondo cui, nei soli primi due mesi del 2009, i disoccupati che hanno fatto domanda del sussidio di disoccupazione in Italia sono stati 370.561, con un incremento del 46,13 per cento rispetto allo scorso anno.

Dati comunque parziali, in quanto non registrano il numero di tutti coloro che non hanno diritto all'indennità e che, purtroppo, sono destinati a crescere dato che a luglio scadranno quasi un milione di contratti a termine e nel secondo semestre del 2009 se ne aggiungeranno un altro milione e quattrocentomila. Per non parlare di quello che accadrà a breve a molti dei lavoratori precari della pubblica amministrazione che, se verrà approvato l'articolo 7 del collegato sul lavoro alla finanziaria, vedranno svanire, dopo anni di lavoro, ogni possibilità di stabilizzazione e, addirittura, di rinnovo del contratto.

Non abbiamo ancora dati ufficiali aggiornati, ma il numero dei precari della pubblica amministrazione a fine 2007 era di circa 200.000 lavoratori, senza contare i 240.000 nominativi delle graduatorie ad esaurimento della scuola.

I lavoratori precari in Italia rappresentano il 12 per cento dell'occupazione totale, tre milioni di lavoratori con un contratto tipico di quella che una volta si chiamava flessibilità.

Noi dell'Italia dei Valori crediamo nella libera impresa e crediamo che l'impresa, in un'economia di mercato, si possa fare solo a condizione che vi sia anche flessibilità del lavoro, ma la realtà è che la flessibilità è stata sostituita oggi, purtroppo, dalla precarietà. È per questo che riteniamo fondamentale una riforma profonda degli ammortizzatori sociali, da concordare con tutte le parti in causa, che preveda, soprattutto a fronte di questa crisi, un'indennità di disoccupazione tale per cui venga garantito a tutti i lavoratori, con qualsiasi tipologia di contratto, il mantenimento del reddito in caso di perdita o assenza del lavoro. Inoltre, per fare in modo che, nonostante la crisi delle imprese, quanti più dipendenti conservino il posto di lavoro, riteniamo necessario che si facciano degli interventi affinché le aziende, modulando gli orari di lavoro in base al nuovo ridotto livello produttivo, stabiliscano un monte delle retribuzioni con una riduzione dei compensi erogati dal datore di lavoro per la diminuita attività lavorativa da compensare attraverso gli ammortizzatori sociali. Questo è il senso della nostra mozione.

Si tratta di un intervento simile a quello proposto in Germania dalla cancelliera Merkel, che mira a permettere alle imprese di poter continuare la propria attività (sia pure ad orario ridotto) senza far perdere ai lavoratori i redditi percepiti prima dell'inizio della crisi e che, quindi, sostiene i redditi delle famiglie. Ovviamente questo dovrà essere un intervento temporaneo, riservato a quelle imprese che rinunciano al ricorso alla cassa integrazione e che sottoscrivano un impegno a non diminuire i dipendenti per 24 mesi, a ridurre al minimo l'eventuale esternalizzazione all'estero della produzione, e che siano, ovviamente, in regola con gli obblighi fiscali.

Se non si sostengono i redditi dei lavoratori sarà difficile riprendersi da questa crisi, in quanto le mancate entrate hanno già e avranno conseguenze sui consumi, che calano e caleranno ulteriormente, e questi sulla produzione delle aziende, in un corto circuito dell'economia da cui sarà difficile uscire.

Se si vuole davvero affrontare questa crisi, e trovare soluzioni, è necessario, come sta accadendo negli Stati Uniti, voltare pagina. Prendiamo esempio dal presidente Obama, che nei prossimi tre anni raddoppierà la quota di energie rinnovabili, creando così nuovi posti di lavoro e rimettendo in moto l'economia, nel rispetto dell'obiettivo di ridurre drasticamente le emissioni di gas serra.

In Italia, come già sta accadendo negli Stati Uniti, è necessario coniugare sviluppo e ambiente, puntando su nuove tecnologie che ci permettano di competere con le sfide del mercato globale e di assolvere ai doveri di efficienza energetica, imposti anche dall'Unione europea, prevedendo investimenti nelle energie rinnovabili per creare occupazione e risparmiare energia, investimenti nelle tecnologie pulite per rilanciare i settori dell'edilizia e dell'industria automobilistica, investimenti nelle infrastrutture e nell'interconnessione per promuovere l'efficienza e l'innovazione.

Le misure previste fino ad oggi dal Governo si sono rivelate inefficaci, delle elemosine: basti vedere la vicenda della *social card*, a cui, peraltro, neanche tutti gli aventi diritto sono riusciti ad accedere. È ormai evidente che questo Governo ad oggi non ha risposto efficacemente a questa crisi che sta mettendo a dura prova i lavoratori e le loro famiglie.

Invito, pertanto, tutti i colleghi a votare per la nostra mozione perché i dati parlano chiaro.

Abbiamo il dovere di rispondere subito a 11.500 interinali, 25.213 lavoratori socialmente utili, 112.489 lavoratori con contratto a tempo determinato, 4.315 giovani entrati nella pubblica amministrazione con contratto di formazione lavoro e, per finire, 58.536 con contratto di collaborazione coordinata e continuativa.

Signora Presidente, mi auguro che quest'Assemblea sappia rispondere in modo concreto. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valli. Ne ha facoltà.

VALLI (*LNP*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Paese sta indubbiamente attraversando una delle crisi peggiori degli ultimi 80 anni. La gravità della situazione ci impone l'adozione di interventi strategici a carattere straordinario, volti a contenere l'impatto negativo sul sistema produttivo e, possibilmente, a promuovere un rilancio produttivo nel medio lungo periodo.

È il fallimento del sistema tradizionale economico e finanziario che ci impone di avviare una nuova politica economica che sia al fianco delle famiglie e delle imprese, per metterle al riparo anche dai rischi della finanza virtuale e da quella speculativa, che tanti danni hanno arrecato. A

questo punto è necessario, se non strategico, tornare ai valori tradizionali dell'economia, basata sui beni e sui servizi che vengono prima del denaro.

Centrale in questa prospettiva è il ruolo delle imprese, in particolare delle piccole e medie realtà produttive, che costituiscono la vera ricchezza del nostro Paese. Senza la fatica di tante imprese artigiane o piccoli industriali, che hanno reso grandi i nostri marchi anche all'estero, non avremmo infatti potuto raggiungere quell'eccellenza che ci contraddistingue in molti ambiti produttivi.

L'incontro di ieri sera tra il presidente Berlusconi e i banchieri e l'iniziativa del ministro Maroni per l'accesso al credito di imprese e famiglie sono un buon inizio per poter ridare la fiducia necessaria al rilancio della nostra economia. Le banche, infatti, devono essere responsabilizzate nella costruzione di un nuovo ruolo di effettivo supporto all'economia, evitando il taglio generalizzato delle linee di credito, che produrrebbe la morte delle piccole e medie imprese. In questa delicata situazione, il primo problema che da affrontare è l'occupazione, dove al Nord, in Padania, sta registrando una fase negativa e una contrazione, per cui è necessario assolutamente intervenire.

I nostri lavoratori non devono essere lasciati soli. Vi abbiamo già in larga misura provveduto grazie a interventi varati o programmati dal Governo a sostegno degli ammortizzatori sociali. Sono misure che riguarderanno tutti i lavoratori, anche quelle atipici. Solo con questa strategia di intervento possiamo effettivamente rilanciare l'economia del Paese. Non condividiamo le misure proposte dall'opposizione, incentrate su una politica prettamente assistenzialistica. Tali interventi infatti rischiano di rappresentare un costo per lo Stato, senza risorse per il sistema produttivo.

La vera risorsa sono i lavoratori che, insieme agli imprenditori e agli artigiani, stanno faticando non poco a tenere dritta la schiena per non far crollare il sistema produttivo e a questo la Lega Nord tiene molto: difenderemo con i denti il lavoro inteso come vero rilancio per superare questa crisi. Oltre a responsabilizzare le imprese attraverso incentivi e aiuti economici, anche rivolti ai lavoratori, è indispensabile stare al fianco delle famiglie per aiutarle a sostenere i consumi, a poter spendere in modo che il volano economico ricominci a girare. Le famiglie sono ancora i primi, autentici ammortizzatori sociali del nostro sistema produttivo.

Sconfiggere la disoccupazione che produce contrazione nei consumi, rilanciare le imprese e l'artigianato con adeguate misure cui devono essere partecipi sia il mondo bancario sia quello politico e istituzionale: tutto questo impone un grande lavoro cui dobbiamo dedicarci con passione e con amore; amore per il bene delle nostre famiglie, dei nostri lavoratori e della nostra economia. Solo così possiamo offrire risposte effettive a questa crisi generalizzata. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ghedini. Ne ha facoltà.

GHEDINI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, la reiterazione dei nostri interventi sul tema della crisi in quest'Aula dà il segno, ad un tempo, della rilevanza e dell'urgenza di questo e dell'irrisolutezza e dell'incapacità dell'azione del Governo e del Parlamento a produrre risposte adeguate ed organiche per affrontare una crisi, il cui carattere emergenziale ha ormai sempre più a che fare con le sue proporzioni, non certo con la sua temporaneità.

La proposta illustrata dal senatore Treu si snoda intorno a due temi cruciali: tutelare e cambiare.

La tutela riguarda innanzitutto il patrimonio produttivo del Paese, fatto di grandi imprese industriali, ma soprattutto di piccole e medie imprese, di imprese artigiane e commerciali, di cooperazione, di attività produttive anche individuali. Molte di queste realtà rischiano la chiusura, o quantomeno la perdita del loro principale strumento produttivo – il capitale umano – se non saranno accompagnate nella fase, che speriamo temporanea, ma sappiamo essere lunga, di contrazione dell'attività, da ammortizzatori sociali efficienti e efficaci che consentano loro di rimodulare l'attività, di sospenderla temporaneamente, senza perdere il legame organizzativo con le proprie risorse professionali.

Molte di queste realtà, per dimensione o per settore produttivo, ma anche per le tipologie contrattuali a cui hanno fatto ricorso negli ultimi anni (si veda, ad esempio, il dato delle imprese del Nord-Est, che hanno incrementato l'occupazione dei cosiddetti contratti precari di oltre il 25 per cento negli ultimi cinque anni) sono escluse dall'accesso agli ammortizzatori sociali, anche da quelli in deroga.

C'è la necessità di prevedere, quindi, nuove e più adeguate tutele in presenza di riduzione dell'occupabilità innanzitutto per le imprese che hanno più ampiamente contribuito allo sviluppo del Paese. Di questa necessità ci hanno dato conto le rappresentanze imprenditoriali che abbiamo ascoltato in questi mesi in Commissione lavoro nel corso delle audizioni sul collegato alla finanziaria. Ci hanno detto che c'è bisogno di nuovi ammortizzatori sociali per non chiudere, per andare avanti.

L'altro tema della tutela riguarda i redditi da lavoro delle persone, delle famiglie, delle donne e dei giovani e con esso la tutela del tessuto sociale, la tenuta della convivenza civile nel nostro Paese. Abbiamo lungamente discusso in Aula dei dualismi che lo caratterizzano, che caratterizzano, in sostanza, il nostro *welfare*. Quello tra lavori tutelati e non tutelati rappresenta senz'altro la divaricazione principale in quest'ambito; al suo interno, però, ce ne sono altre: quella tra donne e uomini, di cui abbiamo lungamente discusso ieri, purtroppo (lo dico con molto rammarico) senza nessun costrutto, ma anche tra *under 30* e *over 50*. Ricordo che, degli oltre 300.000 lavoratori che hanno già perso il lavoro per scadenza dei contratti a termine al 31 dicembre, il 56 per cento sono donne; altri (tra i 300.000 e i 600.000) lo perderanno per analoghe ragioni, in quanto titolari dei contratti a termine nel corso del 2009. Tutti costoro non hanno accesso ad alcun sostegno economico; non mi sento infatti di qualificare come sostegno economico effettivo la provvidenza prevista dal decreto-legge n.

185 del 2008, pari al 10 per cento del reddito dell'ultimo anno (si tratta di 80-100 euro al mese). Non credo si possa parlare di reddito.

La proposta contenuta nella nostra mozione intercetta questi bisogni (e altri di profilo analogo) e fornisce una risposta immediata, da rendere operativa entro il 31 marzo, a migliaia di piccole e medie imprese e a centinaia di migliaia di persone e di famiglie.

Si è detto che si tratta di misure utili, ma non sostenibili; al riguardo vorrei proporre due brevi riflessioni. La prima riguarda la chiara sostenibilità della nostra proposta, riconosciuta non solo dai dati dell'ISTAT sulla spesa, ma anche dalle osservazioni di molti interlocutori esterni alla politica, che hanno ribadito la validità tecnica delle nostre proposte di copertura. C'è poi un altro tema, quello dell'equità delle coperture. In questo momento occorre spendere meno, spendere meglio e pagare tutti. E l'attuale sistema degli ammortizzatori è squilibrato, perché gli ammortizzatori in deroga sono per larga parte, anzi per la totalità, in carico alla fiscalità generale.

Occorre quindi – e questo è l'ultimo punto della nostra proposta – procedere ad una riforma complessiva degli ammortizzatori, che è tanto più necessaria in questo momento proprio perché siamo di fronte ad una crisi di proporzioni e di profilo inusitato. Sperimentare – come richiamato poc'anzi – non significa procedere per approssimazioni o per estemporaneità ma, al contrario, significa pianificare, verificare, e rimodulare sulla base dei risultati della verifica.

Una riforma strutturale, in senso universalistico può consentire di superare, per il futuro, ogni profilo assistenzialistico, garantendo universalità all'interno di un sistema integrato e proattivo in direzione di un obiettivo comune, quello del miglioramento delle condizioni di sviluppo dei singoli e del sistema economico e sociale del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, noi dell'Italia dei Valori abbiamo presentato una mozione perché abbiamo ritenuto utile, necessario e urgente che venisse ricondotto nelle Aule del Parlamento un confronto chiaro e aperto, non pretendendo certo di avere l'unica soluzione, né tantomeno una soluzione che possa essere accettata unanimemente. Vogliamo riportare il tema della crisi economica e sociale dal livello del dibattito economico, o ancora peggio mediatico, al dibattito parlamentare perché il Parlamento, in queste circostanze, deve assumere il ruolo che gli compete, sapendo che, alla fine, il Governo dovrà assumersi ogni responsabilità politica e morale su questo grande tema.

Noi vogliamo essere realisti: la crisi finanziaria globale, a detta di molti, appare ancora lontana dalla soluzione, mentre i suoi effetti sull'eco-

nomia reale cominciano, con scenari che cambiano e si aggravano di giorno in giorno, a dispiegarsi in tutta la loro virulenza e drammaticità.

Il mondo del lavoro, con il fronte delle tutele sociali, sta rischiando sempre di più di sprofondare in questa crisi. Negli ultimi due mesi, più di 372.000 lavoratori hanno perso il posto e chiesto l'indennità di disoccupazione. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, abbiamo avuto un aumento del 46 per cento, ma sono dati purtroppo solo parziali, che riguardano solo coloro che possiedono i requisiti per ricevere l'indennità. Sappiamo, infatti, che i due anni di iscrizione all'INPS e le 52 settimane di contributi sono criteri che tagliano fuori un pezzo consistente del nostro Paese, un pezzo consistente di nuovi disoccupati, quelli con i contratti atipici, dal tempo determinato ai contratti a progetto.

Per essere più chiari e comprendere sino in fondo l'entità della piaga del lavoro che non c'è, poco più di una settimana fa (parliamo di 7-10 giorni fa) il commissario José Barroso aveva calcolato 3,5 milioni di posti di lavoro persi in Europa al 2009; i titolari delle politiche sociali, che si sono incontrati di recente, tirano le somme e fanno salire quel dato a 6 milioni nei prossimi due anni.

Noi vogliamo essere responsabili. Sappiamo benissimo che la recessione europea e mondiale non può essere certo fermata per il momento: quello che, invece, si può e si deve fare è assumere misure per attenuare gli effetti economici e sociali della recessione stessa e per essere pronti ad agganciarci ad una successiva ripresa. Agli italiani interessa poco il dibattito su quante e quali *bad bank* siano da costituire, su come i titoli tossici saranno tolti dai bilanci delle banche; interessa molto di più mettere al centro delle risposte alla crisi la difesa dei redditi più bassi, la garanzia al sostegno delle piccole e medie imprese, il rafforzamento degli ammortizzatori sociali.

Ci sono almeno due questioni che potrebbero e dovrebbero essere risolte: la prima che cosa dire agli italiani, la seconda che cosa fare al più presto. Sulla prima dobbiamo prendere atto che il Governo continua in una sua personale strategia comunicativa finalizzata a ridimensionare gli effetti della recessione e a rassicurare sulla idoneità degli strumenti messi in campo, sui quali abbiamo avuto più volte occasione di esprimere le nostre perplessità. Infatti, prima il Capo del Governo dichiara che la crisi c'è, ma non è grave; poi aggiusta il tiro e dice che la crisi è grave, ma senza miseria.

In realtà, il profilo strategico delle politiche economiche e sociali sta assumendo i connotati, per usare un rispettoso eufemismo, del paradosso politico: inizialmente, la proposta di detassazione degli straordinari, poi abbandonata; in seguito, la proposta della settimana corta, anch'essa abbandonata. Si tratta di atteggiamenti schizofrenici che promettono l'estensione delle tutele e, di fatto, smantellano e smontano quelle esistenti. Il piano anticrisi in due tempi, che risale solo ad alcuni mesi fa, con i 500 milioni di euro per finanziare gli ammortizzatori sociali in deroga e con la proroga di sei mesi per l'attuazione delle deleghe, ereditata dal precedente Governo per riformare gli ammortizzatori sociali, riordinare le

normative sui servizi all'impiego, sull'apprendistato e sull'occupazione femminile, si è dimostrato del tutto inadeguato.

È vero che la crisi è la più complessa dell'ultimo mezzo secolo; è vero che essa cambia forma e sostanza di giorno in giorno, al punto che la tanto decantata *Robin tax*, che risale soltanto al mese di luglio, acquista un valore di ridicola preistoria; è vero che costringe i Governi a ripetuti aggiornamenti statistici e a continui interventi normativi, come dimostra la Nota informativa 2009-2010 sugli andamenti di finanza pubblica, presentata dal Governo il 6 febbraio scorso, che già contiene una stridente incongruenza tra le previsioni del quadro macroeconomico e le previsioni sulle entrate. In particolare, per quanto riguarda il gettito delle imposte indirette, l'analisi dei dati ufficiali porta a concludere che la perdita di gettito prevista dal Ministero dell'economia e delle finanze va molto oltre gli effetti dovuti dalla recessione in corso, a conferma di un lassismo fiscale cui sembra ispirarsi l'azione del Governo e che abbiamo già avuto modo di discutere più volte, in quest'Aula.

È certo, però, che dalla crisi sta emergendo l'urgenza di un nuovo tipo di economia e di impresa. C'è una riforma, quella degli ammortizzatori sociali, che in Italia deve servire sia a ridurre i costi sociali della crisi che a permettere la conservazione del lavoro in settori in cui possiamo meglio reggere la concorrenza internazionale. Sappiamo che in Italia chi è disoccupato è dodici volte più a rischio di essere povero rispetto al resto della popolazione.

Veniamo alla seconda questione affrontata nella mozione 1-00099: che cosa fare e per chi farlo? Signora Presidente, dai dati diffusi da autorevoli centri studi emerge che oltre 7 milioni di dipendenti del settore privato, pari al 50 per cento del totale dei dipendenti italiani, escluso il pubblico impiego, non hanno alcuna misura di sostegno al reddito e, nel caso in cui la propria azienda, per le difficoltà economiche in atto, li allontanasse, si troverebbero senza garanzie e senza copertura salariale. È un vero e proprio esercito di lavoratori invisibili perché, quando stanno a casa, non se ne accorge nessuno. Al vertice di questa classifica, vi sono i due milioni di lavoratori del settore dei servizi, gli occupati del commercio alle dipendenze di aziende con meno di 200 addetti, quelli dell'artigianato, quelli del settore delle comunicazioni e via discorrendo.

Gli strumenti in deroga sin qui adottati stanno dimostrando tutti i propri limiti: innanzi tutto, si rivolgono alle imprese e non ai disoccupati; in secondo luogo, sono uno strumento di politica industriale ed è quindi la politica a decidere discrezionalmente a quali imprese dare gli ammortizzatori; in terzo luogo, e non da ultimo, non istituiscono alcun diritto soggettivo ad essere aiutati quando si perde il lavoro. Questo significa, ed è il senso della nostra proposta contenuta nella mozione, che occorre soprattutto disporre di buoni ammortizzatori sociali, che devono integrare il reddito a fronte di una riduzione dell'orario di lavoro, senza che vi sia l'allontanamento del lavoratore, e devono consentire alle imprese di ridurre i costi del personale durante le fasi di contrazione della domanda, al fine di potersi ristrutturare in un periodo di tempo adeguato.

Proponiamo la stipula di un contratto di solidarietà: non proponiamo l'acqua calda né nulla di nuovo, ma la stipula di un contratto di solidarietà, che comporta per i lavoratori la concessione del trattamento d'integrazione salariale, per compensare la parte di retribuzione persa a seguito della riduzione dell'orario di lavoro, evitando il licenziamento, l'allontanamento e l'estraneità dei lavoratori ritenuti in esubero. Al tempo stesso, questo contratto di solidarietà comporta, per i datori di lavoro, una riduzione dei contributi previdenziali assistenziali, conservando però le competenze, le professionalità ed il *know how* dell'azienda.

Quella contenuta nella nostra proposta è un'estensione e un'attualizzazione di provvedimenti già contenuti e scarsamente applicati nella nostra legislazione del lavoro: penso alle leggi n. 863 del 1984 e n. 236 del 1993. Salvare il Paese dalla crisi, ma soprattutto contrastare le nuove disuguaglianze sociali è un obiettivo ambizioso, tale da giustificare ogni sforzo: trincerarsi – come sta facendo il Governo – dietro alla scarsità di risorse economiche indica soltanto che non vi è alcuna volontà politica. Non è questione di tesoretti o di gruzzoletti – come ha sottolineato il ministro Tremonti – né di avanzare proposte da apprendisti stregoni – come ha dichiarato il ministro Brunetta – ma solo di prendere piena consapevolezza, insieme alla crisi sociale, di due elementi.

Innanzitutto, per favorire insieme il mercato e la giustizia distributiva è indispensabile, soprattutto in Italia, arricchire e migliorare gli ammortizzatori sociali; in una fase di profonde ristrutturazioni produttive gli aiuti per chi perde il posto di lavoro vanno messi a disposizione senza guerre tra poveri.

In secondo luogo, la spesa pubblica in ammortizzatori sociali non contrasterà la recessione attuale, ma frenerà semmai la seconda fase recessiva e favorirà così la ripresa, appena sarà possibile. Una modifica degli ammortizzatori sociali per ampliare il perimetro di riferimento a tutti i lavoratori porterebbe ad un aumento del disavanzo pubblico, che tuttavia sarebbe solo temporaneo, dato che andrebbe a riassorbirsi nella fase di congiuntura positiva. I tempi stringono: non basta aver fatto l'accordo da 8 miliardi tra Regioni e Governo, se non si fa in fretta e se non si dice come distribuire le risorse.

Al Governo diciamo – e concludo, signor Presidente – che non è un problema di copertura: le coperture le abbiamo indicate abbondantemente nella nostra proposta, per una priorità così importante, le coperture debbono necessariamente esserci.

Per questo chiediamo all'Aula di valutare e approvare questa nostra proposta: non è l'unica che può essere messa in campo, tant'è vero che voteremo con convinzione la mozione presentata dai colleghi del Partito Democratico, ma oggi si chiede al Parlamento una prova di responsabilità, di sensibilità e di compattezza, non solo per dare una risposta concreta ai problemi degli italiani, ma soprattutto per riavvicinare le istituzioni al Paese. (*Applausi dal Gruppo IdV.*)

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, saluto gli allievi dell'Istituto tecnico statale per il turismo «Livia Bottardi» di Roma, che sono in visita di studio. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 95, 97, 99, 100 e 101, sugli ammortizzatori sociali (ore 10,30)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione delle mozioni.
È iscritta a parlare la senatrice Maraventano. Ne ha facoltà.

MARAVENTANO (*LNP*). Signora Presidente, colleghi, il dibattito di oggi ha affrontato sicuramente l'aspetto più grave della crisi economico-finanziaria di questo Paese: la perdita di posti di lavoro.

Ho sentito ipotesi di soluzioni diverse a questo problema, alcune molto interessanti e condivisibili, ma come donna del Sud, consapevole della particolare situazione di gravità in cui versa l'economia meridionale, devo condannare quello che ritengo il principale cancro della nostra economia: l'assistenzialismo.

È da troppi anni che se ne fa uso e abuso. Dobbiamo trovare il coraggio di fermare una pratica che crea un circolo vizioso. Se si continua ad offrire solo assistenza, se ne chiederà sempre di più, anche perché al Sud, grazie al minor costo della vita, di assistenzialismo si può vivere, ma purtroppo, come è facile verificare, si può anche morire.

I politici devono smettere di offrire al Sud solo assistenzialismo. La scelta di un minimo impegno con massimo risultato è la più semplice, ma è anche irresponsabile. Infatti, fino ad oggi, il sistema assistenzialista ha provocato solo buchi neri, come ad esempio le folli spese sanitarie a fronte di servizi scadenti.

Dobbiamo, invece, cercare di creare le condizioni affinché i giovani possano pensare al proprio futuro, rimboccandosi le maniche per lavorare, ed insegnare al Sud cosa vuol dire fare impresa. Ciò significa eliminare le rendite garantite dalla legge, concorrenza, responsabilità personale e rispetto dei contratti.

Il nuovo modo di fare politica al Sud deve puntare allo sviluppo, a creare ricchezza da ridistribuire e non a ridistribuire solo quella che c'è, che non è tanta. Il Sud deve cominciare a portare avanti un progetto che permetta di avere una politica del territorio e un uso appropriato delle proprie risorse, con particolare riguardo al turismo. Valorizzando e utilizzando adeguatamente le proprie bellezze naturali, paesaggistiche e culturali, il Sud potrebbe trovare la chiave del proprio riscatto.

Inoltre, bisogna creare le condizioni per far emergere il lavoro nero, non creare altri posti di lavoro fittizi o socialmente utili, come invece una certa sinistra ha fatto negli ultimi anni.

Molti politici non capiscono che, per dare, bisogna avere e che se non si aumenta la capacità di creare valore è difficile sperare di dare a tutti qualcosa in più, a meno di non trasformarsi in Robin Hood che tolgono ai ricchi per dare ai poveri.

Certamente ci sono gli estremi, come i super ricchi e le fasce veramente bisognose, ma le politiche devono essere sensate. L'obiettivo primario deve essere lo sviluppo. Per accompagnarlo si possono adottare politiche che facciano pagare a chi può ciò che deve e sostengono chi veramente è a terra. Ma l'era dello «Stato papà», che bene o male ci mantiene, deve finire, altrimenti il Sud non crescerà mai.

Ciò che salverà il Sud – non solo secondo me, che rappresento la Lega Nord, ma anche secondo quanto sostengono ormai tanti economisti ed esponenti della sinistra – è un vero sistema federale, in cui tutti agiscano su base competitiva e ognuno sia consapevole delle proprie responsabilità finanziarie, sia in tema di tasse che di spese.

Si potranno superare i problemi del Sud proprio a partire dal Sud, non affidandoci, come accaduto nel passato, alle risorse finanziarie provenienti dal Governo centrale. Il Sud, i suoi politici e i suoi amministratori devono cambiare modo di pensare, ma allo stato in cui siamo, questa battaglia culturale va combattuta e vinta.

In conclusione, signora Presidente, leggendo la rassegna stampa di questa mattina, ho visto che ancora una volta compaiono proposte indecenti per il Sud: abolire le tasse per 5 anni. Io mi vergogno. Per sentirmi una cittadina di serie A ho bisogno di migliorare e sviluppare il Sud, non di non pagare le tasse. Se ci sono le condizioni per lavorare, la gente è anche disposta a pagare le tasse. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signora Presidente, abbiamo presentato una mozione che, a differenza di quella presentata dai colleghi del Partito Democratico, che rispettiamo, ha lo scopo di affrontare in termini più ampi il tema della crisi occupazionale ed economica del nostro Paese. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Colleghi, non è neanche dignitoso continuare in queste condizioni. Ci sono molti luoghi dove avviare colloqui, di cui certamente avete bisogno, ma non in Aula.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Una crisi che ha portato il ministro dell'economia Tremonti a definire il 2009 «anno orribile», salvo poi essere corretto dal Presidente del Consiglio, per il quale non va poi così tanto male. In realtà, il quadro di riferimento con cui dobbiamo fare i conti è obiettivamente preoccupante sia a livello mondiale, visto che si stima un calo drammatico della produzione industriale del 15 per cento, calo che non si avvertiva dai tempi della Seconda guerra mondiale nel sistema cosid-

detto globale, sia con riferimento al contesto nazionale nel quale ci muoviamo, ove si consideri che la stima del PIL nel nostro Paese è a meno 2,6 per cento per l'anno 2009 sui dati Bankitalia aggiornati rispetto alle stesse previsioni di gennaio, che davano una flessione del PIL per 2009 pari al 2 per cento ed una ripresa della crescita dello 0,5 nel 2010.

In questo contesto, anche i dati che provengono da Confindustria, che certamente non ha interesse ad essere disfattista nel nostro Paese, né a non concorrere con tutti noi a produrre iniezioni di ottimismo e di fiducia nel sistema economico italiano, sottolineano non solo la recessione nei consumi delle famiglie per il 2009-2010, ma un drammatico calo dell'occupazione previsto, come noto, nella perdita di circa 600.000 posti di lavoro, con un livello della disoccupazione all'8,4 per cento.

Questi dati sono confermati dal rapporto sulla protezione e l'inclusione sociale della Commissione dell'Unione europea ed evidenziano che in Italia probabilmente salirà ulteriormente il tasso totale delle persone a rischio povertà, un tema del quale dobbiamo occuparci. In proposito abbiamo sostenuto la proposta, venuta dal segretario del Partito Democratico, sul contributo di solidarietà. Non lo riteniamo esaustivo di tutti i problemi, ma certamente è uno strumento che può dare un segnale forte di inversione di tendenza. Quindi, anche il rischio povertà, la soglia di povertà che già nel 2007 si aggirava attorno al 20 per cento, fa registrare un dato tendenziale di crescita. Il livello di crescita della disoccupazione è, peraltro, sottolineato anche dall'incremento pesante del ricorso alla cassa integrazione, con l'inevitabile crescita dei conti pubblici.

La recessione, signora Presidente, determina peraltro l'aumento del debito pubblico per l'effetto automatico che ha sui conti il calo della produzione globale.

Un altro dato che, secondo noi, dovrebbe farci riflettere riguarda la Borsa italiana, che nel 2008 ha perso una quota di valore superiore di quasi il 10 per cento a quella degli Stati Uniti, e altrettanto ha fatto in questa prima parte del 2009, nonostante si sia in presenza di sistemi economici, il nostro e quello americano, totalmente diversi e nonostante, obiettivamente, la nostra economia abbia manifestato segnali di reazione positiva rispetto agli Stati Uniti nei confronti della crisi.

In questo contesto è evidente che le caratteristiche positive del nostro Paese vanno guardate con riferimento alla capacità crescente di risparmio delle nostre famiglie e delle imprese ed al nostro sistema di piccole e medie imprese flessibile, capace di adattarsi alla più difficile situazione competitiva determinata dalla crisi. È giusto e corretto ciò che in questo senso il Governo sostiene e cioè che una delle spirali negative è data dalla mancanza di fiducia e che, quindi, è necessario intervenire per infondere fiducia nel sistema. Ma, per alimentare la fiducia e per immettere iniezioni di speranza nel sistema economico del nostro Paese, non basta fare solo dichiarazioni, bisogna soprattutto promuovere interventi seri, a partire dall'Europa, che ad oggi ancora non ha posto in essere, ad esempio, quei principi di solidarietà in favore degli Stati che si trovano in situazioni

di grave difficoltà, così come previsto dell'articolo 100 del suo Trattato istitutivo.

Inoltre, secondo noi dovrebbero essere conseguiti alcuni obiettivi nel nostro Paese, che partono dall'altra considerazione fondamentale e cioè che vi è la necessità di incidere sotto il profilo del risanamento dei conti pubblici, con particolare riferimento al problema della riforma delle pensioni. Com'è noto, gli italiani lavorano da tre a poco meno di cinque anni in meno della media dei lavoratori europei. Ciò avviene perché si va in pensione da 1,3 a 2,3 anni prima rispetto alla media europea. Questo divario rispetto al resto dell'Europa provoca un incremento dei costi della previdenza italiana più alto del 4,4 per cento rispetto alla media europea e tocca il 14,7 per cento del PIL. Non è peraltro accettabile che in Italia lavori solo il 19 per cento di coloro che hanno tra 60 e i 64 anni, mentre in Gran Bretagna sono il 50 per cento e in Spagna e Francia il 33 per cento. Quindi bisogna fare i conti con questo tema, che non si può eludere, soprattutto nell'attuale momento di crisi del nostro sistema, pensando che la sua gestione sia politicamente impopolare.

Non si può pensare che solo la politica dei tagli lineari serva al contenimento dei conti pubblici, ma vi è la necessità di riattivare circuiti virtuosi di razionalizzazione della spesa. Con riferimento al tema specifico del sostegno alla disoccupazione, i dati che, ad esempio, una recente ricerca del CERN evidenzia ci portano a ritenere che vi sia una stretta connessione con quella che abbiamo definito l'esigenza di un nuovo patto generazionale, che comporta la necessità, da un lato, di intervenire con politiche di sostegno al reddito delle famiglie, soprattutto quelle dei lavoratori precari, e, dall'altro, di intervenire anche sulla riforma delle pensioni. Ad esempio, un innalzamento dell'età pensionabile produrrebbe un risparmio dei conti pubblici che ammonterebbe a 4,6 miliardi di euro per il 2009, 9,2 miliardi nel 2010, 13,1 nel 2011, 16,3 nel 2012 e 18,8 nel 2013. Un intervento significativo e razionale sul sistema previdenziale determinerebbe, in altri termini, un risparmio medio dello 0,81 per cento del PIL del nostro Paese.

Tanto per fare un esempio più concreto, l'introduzione di un sussidio unico garantito per tutti i disoccupati, indipendentemente dal tipo di contratto, che garantisca in partenza il 65 per cento della retribuzione precedente e non meno di 500 euro mensili, costerebbe circa 15,5 miliardi di euro; ovviamente, si tratterebbe di un intervento sostitutivo di tutte le forme di sussidio di disoccupazione oggi presenti, che assorbono circa 7,5 miliardi di euro annui. Il costo di questa operazione, che è di 8 miliardi di euro, potrebbe essere coperto da una seria ed equa riforma del sistema pensionistico, sia nella fase transitoria che nella fase di più lungo periodo.

In questo contesto si può e si deve realizzare una politica che guardi ai lavoratori cosiddetti precari, posto che siamo in presenza di un fenomeno molto diffuso, che riguarda un lavoratore italiano su otto, di un fenomeno in crescita, e posto che si tratta di lavoratori privi di tutela molto spesso con famiglie da mantenere.

Dobbiamo inoltre constatare, signora Presidente, che le misure che il Governo ha predisposto nel pacchetto anticrisi si sono in realtà rivelate non solo inefficaci nella sostanza, ma soprattutto inadeguate a favorire le famiglie e le imprese che sono i soggetti deboli del nostro sistema, perché si sono rivelate misure *una tantum* e discrezionali non accompagnate da una visione strategica dei provvedimenti e delle provvidenze da impiegare per uscire dalla crisi. Faccio un esempio: del *bonus* famiglia usufruiranno per l'82 per cento circa (per una somma, cioè, pari a 2 miliardi di euro) *single* e coppie senza figli; alle famiglie con figli finiranno appena 450 milioni di euro, cioè il 18 per cento circa. Se poi i genitori sono conviventi e non sposati avranno diritto ad un *bonus* doppio perché per la convivenza non vige il cumulo dei redditi, che vale invece per le persone sposate. Così pure sono inadeguate le misure a favore delle imprese. Come confermato dall'allarme e dalle dichiarazioni rese dai ministri Tremonti e Bossi, la stretta creditizia che il sistema bancario sta effettuando nei confronti del sistema delle imprese (con la giustificazione di Basilea 2) e delle famiglie crea un ulteriore problema al sistema economico e una mancanza di fiducia.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 10,49)

(*Segue D'ALIA*). Dobbiamo invertire questa tendenza, e i cosiddetti Tremonti *bond* consentirebbero di invertirla se solo lo Stato, investendo nelle banche, lo facesse a garanzia del sistema delle piccole e medie imprese e delle famiglie. Ma sui Tremonti *bond* vi è una serie di incognite legate al decreto-legge e al relativo decreto di attuazione; non vi è infatti alcun vincolo contrattuale ed alcuna sanzione nel caso in cui il sistema creditizio non rispetti il cosiddetto codice etico e quindi non orienti il finanziamento e la spinta, il sostegno economico, nei confronti delle piccole e medie imprese e delle famiglie.

Se così è – e credo che questi siano dati incontrovertibili – è necessario calare le misure a sostegno della disoccupazione, anche quelle contenute nella mozione presentata dai colleghi del Partito Democratico, in un contesto più ampio che preveda misure che secondo noi il Governo deve adottare, anche se nel breve periodo possono non essere compatibili con i sondaggi o possono non trovare il consenso dell'opinione pubblica al primo impatto.

Tali misure sono contenute nella parte dispositiva della nostra mozione. Le sintetizzerò per avviarmi velocemente alla conclusione. Riguardano, in particolar modo, il sostegno reale alla famiglia con figli, con l'introduzione del contributo di 100 euro al mese per il primo figlio e 50 per ogni altro figlio per famiglie con un tetto di reddito familiare di 50.000 euro; forti iniziative che spingano le banche a concedere credito per lo

sviluppo delle piccole e medie imprese; un patto generazionale che implichi una tempestiva riforma, nel senso da noi indicato, del sistema previdenziale e degli ammortizzatori sociali e che tenga conto e riconosca alle donne lavoratrici, ai fini dell'innalzamento dei limiti pensionistici, dell'attività prestata a sostegno di anziani, di figli e di non autosufficienti con loro conviventi (ricordo che noi abbiamo affrontato questo tema in un emendamento, presentato ieri alla legge comunitaria, che è stato bocciato); infine, una riforma della pubblica amministrazione che si ispiri in qualche modo al settore privato; una riforma in favore della liberalizzazione dei servizi pubblici locali (da un'inchiesta sulla vicenda Alitalia pubblicata qualche giorno fa su un quotidiano nazionale, emerge uno spaccato non proprio felice del modo in cui la tutela dell'italianità trova un impatto positivo sul servizio, sul numero dei passeggeri e quant'altro).

Ritengo opportuno che il Governo si faccia carico di tali questioni una volta per tutte, assumendosi la responsabilità di scelte chiare. Non deve enunciare posizioni condivisibili sulla stampa (come la necessità che le banche sostengano le famiglie e le imprese e tante altre posizioni che non possiamo, in linea di principio, che condividere) se poi queste non si traducono in atti normativi concreti; gli atti prodotti e sottoposti all'esame del Parlamento, infatti, in realtà rappresentano solo una piccola parte di un intervento più ampio che questo Governo, purtroppo, non ha il coraggio di affrontare.

Per queste ragioni, noi abbiamo proposto una mozione più ampia, riassuntiva della nostra posizione su tutte le questioni riguardanti le politiche economiche e fiscali del Governo rispetto alle quali anche il sostegno alla disoccupazione diventa un tassello importante, ma non l'unico, per uscire dalla crisi. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roilo. Ne ha facoltà.

ROILO (*PD*). Signor Presidente, non è la prima volta che in quest'Aula discutiamo della crisi economica, una crisi internazionale che ha il suo epicentro negli Stati Uniti e la cui ampiezza e profondità investe in misura pesante anche il nostro Paese. I dati più recenti diffusi dalla Banca d'Italia, da Confindustria, dal Consiglio europeo e, da ultimo, dall'INPS dimostrano che il Paese è ormai in piena fase recessiva.

Le conseguenze di questa crisi sul sistema produttivo e sull'occupazione sono drammatiche. La produzione industriale diminuisce del 12 per cento. Si moltiplica il ricorso alla cassa integrazione (quella ordinaria registra un aumento del 500 per cento) e negli ultimi due mesi, come riportano dati recentissimi dell'INPS, si è registrato un aumento dei disoccupati di circa 370.000 unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Quindi, siamo in presenza di una crisi economica e sociale senza riscontri nella storia dell'Italia repubblicana, che richiede interventi straordinari per sostenere il lavoro e le imprese. Finora, invece, il Governo, anche con l'approvazione delle ultime misure, si è limitato a proporre interventi *una tantum* assolutamente insufficienti e misure totalmente inad-

guate, come quelle previste a sostegno delle famiglie e per i lavoratori precari.

In sostanza, siamo in presenza di scelte legislative da parte del Governo che sottovalutano la gravità della crisi economica ed industriale in corso, che non intervengono con misure adeguate per salvaguardare l'occupazione e il reddito dei lavoratori.

Dice il ministro dell'economia Giulio Tremonti: sappiamo che la crisi c'è, ma la moltiplicazione dei dati e delle previsioni ci sembra un contributo non responsabile; e lo stesso concetto esprime il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi: egli parla apertamente, a proposito dei dati diffusi, di disfattismo. Da ultimo, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ammette a denti stretti che la crisi c'è ma aggiunge, subito dopo, che essa non avrà effetti negativi sul piano sociale. Noi pensiamo, invece, che la gravità della crisi in atto richieda un intervento strutturale, sostenuto da un piano finanziario significativo, come peraltro stanno facendo Paesi come la Francia, la Germania e la Gran Bretagna.

C'è bisogno di una riforma organica degli ammortizzatori sociali per garantire a tutti i lavoratori una tutela sociale adeguata; c'è bisogno di un innalzamento delle detrazioni fiscali sui redditi da lavoro dipendente autonomo e da pensione per sostenere i consumi. Solo così, senatore Castro, si può sostenere l'economia: altro che misure novecentesche! Soprattutto (questa è una proposta che abbiamo formalizzato nella nostra mozione), è necessario approntare misure che assicurino forme di tutela economica tramite un assegno mensile di disoccupazione per quei lavoratori che, in caso di licenziamento, restano esclusi dall'accesso agli ammortizzatori sociali.

E non si dica che mancano le risorse per coprire questo provvedimento, perché, così come sono state reperite per interventi iniqui ed inefficaci, come l'abolizione dell'ICI, si possono reperire anche in questa fase, con una precisa volontà politica, naturalmente, attraverso altrettanto precisi interventi, come peraltro noi indichiamo nella nostra mozione a cui, come diceva ieri il nostro segretario Franceschini, si deve aggiungere un contributo straordinario di solidarietà a carico dei redditi più alti.

Signor Presidente, vorrei invitare il Governo ad evitare di rappresentare in maniera caricaturale la nostra proposta. Il Presidente del Consiglio, come abbiamo visto nei giorni scorsi, ha sostenuto che l'attivazione di un assegno mensile per i disoccupati favorirebbe i licenziamenti e il ricorso al lavoro nero: è del tutto evidente che si tratta di una risposta strumentale, assolutamente inaccettabile, che dimostra l'assoluta insensibilità e persino l'insofferenza nei confronti di chi vive del proprio lavoro. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei tentare di rispondere a tre domande: perché siamo qui, questa mattina, a

parlare di questi argomenti, di che cosa stiamo parlando in realtà e di che cosa dovremmo parlare e dovremmo essere chiamati a votare in quest'Aula.

Perché ne stiamo parlando è abbastanza semplice, basta seguire le cronache di questi giorni e anche di questa mattina: ad un certo punto il neosegretario del Partito Democratico, Franceschini, la mattina, facendosi la barba e guardandosi allo specchio, ha detto: «Ohibò, c'è una grande crisi e allora diamo uno stipendio a tutti». Così ha predisposto una mozione, presentata alla Camera, che i colleghi di quest'altro ramo del Parlamento in fretta e furia hanno ripresentato al Senato per palesi ragioni di competizione interna allo stesso Partito Democratico. Questo è il motivo per cui stamani quest'Aula è chiamata a spendere tre ore di tempo su tale argomento.

Seconda domanda: di che cosa stiamo parlando? Se leggiamo attentamente la mozione Franceschini (spero solo che la maggioranza dei colleghi senatori del Partito Democratico, che ha sottoscritto nella sua totalità quella mozione, non l'abbia letta e non sappia di che cosa stiamo parlando), i numeri sono presto detti: l'andamento della crescita economica nel 2008 è stato del meno 1 per cento; mezz'ora fa l'ANSA ha diffuso i dati sull'andamento dell'ultimo trimestre: meno 2,9 per cento. Con questo profilo, se si invertisse la tendenza nella seconda metà di quest'anno, nel 2009 avremmo meno 2,6 per cento e forse zero nel 2010. Faccio presente ai colleghi senatori che ogni 1 per cento in meno di crescita economica comporta circa 300.000-350.000 disoccupati in più.

Questo è il quadro serio che abbiamo di fronte e rispetto al quale la proposta del Partito Democratico ritiene sostanzialmente di dover garantire ai disoccupati una media di 800 euro al mese (il 60 per cento dello stipendio dell'ultimo anno secondo quanto ci dicono i dati ISTAT) per dodici mesi, escludendo la tredicesima. Per ogni disoccupato si dovrebbero spendere, quindi, 9.600 euro l'anno che, moltiplicati per un milione di nuovi disoccupati (tanti se ne segnalano nella mozione del PD con numeri ben precisi), diventano 9 miliardi e 600 milioni.

Signor Presidente, vi è una piccola dimenticanza: la proposta della mozione si riferisce a chi perde il posto di lavoro dal 1° settembre del 2008 in poi, ma ad agosto del 2008 i disoccupati in Italia, secondo i dati ISTAT, erano già 1.800.000 persone; è quindi evidente che un provvedimento del genere dovrebbe essere estendibile a tutti, in quanto non capisco perché chi ha perso il lavoro il 1° settembre dovrebbe ricevere questa provvidenza e chi non aveva il lavoro il 30 agosto no. Ciò comporterebbe, con le stesse moltiplicazioni (uso le tabelline), altri 17 miliardi di euro, per un totale di spesa, in base a questa mozione, di circa 27 miliardi di euro. Parlo di dati ISTAT e uso tre moltiplicazioni. Questi sono i numeri dei quali stiamo parlando in quest'Aula. Francamente, stiamo perdendo tempo in demagogia irresponsabile.

Se togliessimo da questi numeri i circa 500.000 disoccupati che non hanno mai lavorato, coloro cioè che sono in cerca di prima occupazione e

che non hanno neanche la media dello stipendio dell'anno precedente perché non l'hanno mai preso, tale cifra si ridurrebbe a 18 miliardi di euro.

Ebbene, questo è ciò di cui stiamo parlando qui questa mattina in un'istituzione come l'Aula del Senato e, parallelamente, nell'Aula della Camera. Come senatore della Repubblica, provo vergogna a perdere tempo su queste tematiche, non per la gravità della situazione, ma per la demagogia delle proposte! (*Commenti dal Gruppo PD*).

Nel merito, è evidente – lo fanno tutti, in particolare gran parte dei miei amici e colleghi senatori del PD – che un provvedimento del genere sarebbe un'induzione a licenziare e ad accettare il licenziamento, perché è storia d'Italia; infatti, garantire un reddito in questo modo significa palesemente incentivare una connivenza tra imprese e lavoratori che ricevono dallo Stato il sussidio e continuano a lavorare in nero, avendo così un reddito, mentre l'impresa risparmia.

Veniamo alla vera logica perversa. La situazione della crescita e delle prospettive occupazionali è seria, ma qui dobbiamo scegliere la logica: provvediamo ad intervenire *ex post*, cercando di sostenere, come sacrosantamente si deve fare, coloro che perderanno il posto di lavoro con gli ammortizzatori sociali che il Governo sta approntando, oppure è più responsabile cercare di dirottare le risorse per sostenere le famiglie e le imprese per minimizzare quell'effetto negativo, per evitare che quella prospettiva si realizzi? Allora, 27 miliardi di euro sono più efficaci se assegnati a sostegno della famiglia, con uno schema di coefficiente familiare che parta dalle deduzioni per carichi familiari, figli e nonni; sono molto più efficaci per dimezzare l'IRAP a tutte le piccole e medie imprese; costerebbe lo stesso ammontare.

Signor Presidente, un dibattito serio nell'Aula del Senato non può e non deve incentrarsi su a chi dare le risorse: la responsabilità politica di maggioranza, Governo e opposizione è discutere su dove prendere tali risorse. Allora, francamente, come si dice al mio Paese, «mi calano le braghe», perché la copertura prevista nella mozione n. 95 deriva dalla lotta all'evasione per 7 miliardi, dal ripristino della centrale per gli acquisti, dalla restaurazione della commissione per la *spending review*: questa è la copertura dei 27 miliardi della mozione proposta dal Partito Democratico.

Francamente, io andrei invece a proporre delle coperture per uno stesso ammontare che riguardino gli sprechi dei 45 miliardi di fondi perduti in conto corrente e in conto capitale, gli sprechi del dilagare della spesa nel settore della sanità, nel settore degli acquisti della pubblica amministrazione, 40 miliardi in più in quattro anni. Lì il confronto politico dovrà diventare serio, su dove prendere le risorse per poi, a mio parere, concentrarle a sostegno delle famiglie e delle imprese per evitare che la gran parte di quel milione di disoccupati in più che voi prevedete si realizzi e che magari ci siano soltanto 200.000 o 300.000 disoccupati.

In questo caso, il sostegno al sistema economico-produttivo non solo svolge un'azione economica di sostegno al ciclo, ma anche una grande azione di perequazione sociale mettendo al centro la madre di tutti i si-

stemi di *welfare*, che nel nostro Paese si chiama nucleo familiare. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo, nel corso del suo intervento, di pronunciarsi sulle mozioni presentate.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali*. Signor Presidente, mi consentirà di esprimere il parere partendo dalle riflessioni che emergono dal dibattito proficuo ed interessante che si è sviluppato in Aula e che ha visto il contributo di tutti i Gruppi nell'illustrare le mozioni presentate.

Vorrei iniziare dall'intervento del senatore Treu, del quale ho apprezzato in particolare lo sforzo per tentare di tenere insieme, da una parte, una riflessione di carattere emergenziale con una misura che lui stesso ha definito urgente ed eccezionale e, dall'altra, l'ipotesi di una riforma organica degli ammortizzatori sociali. È lo sforzo di un uomo e di uno studioso che, consapevole del problema che emerge dalla proposta del Partito Democratico (cercherò di dire il perché), ha tentato non solo di tenere insieme l'emergenza con il profilo strategico, ma anche di rispondere ad una considerazione ovvia che non nasce – come dice il senatore Roilo – da una maniera caricaturale di valutare le proposte quanto piuttosto dalla oggettività del richiamo che alcune definizioni inevitabilmente comportano. È chiaro infatti che, quando si parla di assegno di disoccupazione, sostanzialmente si parla di estensione dell'indennità di disoccupazione e senza volerlo c'è il richiamo ai licenziamenti individuali cosicché diventa agevole e facile contrastare un'ipotesi che rischia di apparire come un tentativo di fare più licenziamenti anziché più mantenimento della forza lavoro all'interno del sistema produttivo.

Ho apprezzato lo sforzo della senatrice Bugnano e il suo tentativo di definire un arco temporale ancora più ampio dell'utilizzo della strumentazione di integrazione al reddito e di sostegno e di tutela. La sua mozione non riguarda soltanto questo tema e meriterebbe ben altra considerazione, valutazione e dibattito, ma rispetto ad essa mi limito soltanto a riferirmi alla reiterata richiesta di attivazione di interventi sulla pubblica amministrazione (che, com'è noto, il Governo sta cercando di adottare), pur di garantire – dice la senatrice – il superamento dell'inaccettabile ritardo dei tempi di pagamento da parte delle amministrazioni pubbliche: ciò rappresenterebbe, soprattutto oggi, in una condizione di difficoltà di liquidità delle aziende e di rapporto difficile con il sistema del credito, una iniezione di circolante importante, fondamentale da attivare.

Voglio inoltre citare l'intervento del senatore Castro e la sua analisi per cercare di dimostrare come la proposta del PD, in particolare, si situi rispetto ad un contesto che più che richiamare una crisi da competitività richiama una crisi da domanda.

L'intervento del senatore Pistorio ci richiama al tema della centralità del Mezzogiorno e all'esigenza di attenzionare con misure specifiche lo

sviluppo di questa parte del Paese per impedire che in aree già deboli vi sia un'ulteriore amplificazione delle condizioni di criticità.

L'intervento della senatrice Carlino mi permette di sottolineare un dato, peraltro recuperato anche dall'intervento del senatore Mascitelli: in realtà il nostro Paese ha una strumentazione di tutele che consente, senza ulteriori interventi, di addivenire comunque all'obiettivo della cosiddetta settimana corta di modello tedesco. Infatti, disponiamo di un sistema che ci consente di utilizzare la cassa integrazione a rotazione o il contratto di solidarietà, che andrebbe rivisto per evitarne meccanismi di eccessiva farraginosità, che raggiungono sostanzialmente lo stesso obiettivo, cioè quello di mantenere, seppur con una durata oraria diversa, nel sistema produttivo quanti più lavoratori possibili per evitarne l'espulsione.

L'intervento del senatore Mascitelli, che richiama, peraltro, l'esigenza di uscire da elementi di discrezionalità e di garantire diritti soggettivi, mi consentirà più avanti di svolgere, rapidamente, una riflessione sulla nostra strumentazione in deroga che, in realtà, diventa una sorta di automatismo piuttosto che un elemento di discrezionalità, perché è un'estensione di tutela ad una serie di soggetti che, soprattutto con gli ultimi provvedimenti normativi, raggiunge l'intero arco del lavoro subordinato e non solo.

Voglio ricordare poi l'intervento del senatore Valli a proposito del rapporto tra credito e piccola e media impresa e quello della senatrice Ghedini che ha posto, con una definizione interessante («tutelare e cambiare») la questione che abbiamo di fronte, che è insieme esigenza di individuare una strumentazione di protezione e necessità di cambiamento che – a nostro avviso – esiste, ma che è sbagliato situare in maniera organica in questa fase; quindi per noi la differenziazione è essenzialmente di ordine temporale.

Ancora, ricordo l'intervento del senatore D'Alia, il cui impianto culturale è condivisibile almeno quanto non lo è la sua analisi politica, quello del senatore Roilo, a cui ho già fatto riferimento, a cui cercherò di richiamarmi per alcune brevi considerazioni prima di esprimere il parere, e quello del senatore Baldassarri che, in sintesi, ha dato i numeri di quello che ha definito l'impianto di una proposta demagogica.

Ora, signor Presidente, vorrei concludere il mio intervento spiegando il perché esprimo parere contrario sulle mozioni presentate dall'opposizione, a fronte di un parere più articolato sulla mozione a prima firma del senatore Pistorio, oltre che di un parere favorevole, anche se con una sottolineatura, sulla mozione presentata dalla maggioranza.

Mi pare non sia stato colto un elemento che, proprio perché attiene ad un profilo di carattere istituzionale, avrebbe potuto consentire un dibattito diverso all'interno del Parlamento e tra le forze politiche anche al di fuori del Parlamento. Mi riferisco al fatto che il Governo ha tentato di determinare una impostazione che favorisse in primo luogo la coesione istituzionale, e aggiungo la mobilitazione istituzionale, a partire dal Comune per arrivare al Governo nazionale, passando per il ruolo delle Province e delle Regioni, e, in secondo luogo, la mobilitazione, la partecipazione e la

coesione sociale attraverso l'attivazione, che ancora non ha esplicitato tutte le sue potenzialità, del rapporto con le forze sociali per il recupero di ruolo e di risorse per il sostegno al reddito e per l'ampliamento della platea dei soggetti da tutelare.

Tutto ciò si farà a partire da un patrimonio già acquisito. Infatti, la mia unica sottolineatura alla mozione presentata dalla maggioranza riguarda il fatto che non è vero che è da oggi che inizia un cammino diverso a proposito della strumentazione di tutele dei lavoratori, in particolare quelli delle piccole aziende. Questo è un dato acquisito che viene dalle ultime legislature, quella del precedente Governo Berlusconi come quella dei due anni di Governo Prodi, che ha ribadito l'utilizzo di una strumentazione in deroga (deroga della cassa integrazione straordinaria o della mobilità), la quale – lo vorrei ricordare a me stesso – era tarata esclusivamente sulla grande azienda e che invece, in quegli anni, è stata trasferita nella dimensione della piccola azienda e del territorio.

Le prime sperimentazioni dell'estensione di queste tutele, che risalgono agli anni 2003-2004, sono state fatte nella dimensione del distretto ed in particolare in quei distretti del tessile, a partire da Biella fino a Prato, dove l'attivazione delle risorse da parte del Governo nazionale metteva in moto un meccanismo virtuoso di combinazione, rispetto al territorio e rispetto alla domanda, di politiche passive e attive del lavoro. Questo è esattamente lo stesso impianto che stiamo cercando di realizzare nel macro, attraverso l'attivazione di risorse nazionali e regionali, mettendo insieme tutele e politiche passive ma anche politiche attive attraverso l'utilizzo nelle Regioni di risorse che migliorano anche la qualità dalla spesa del FSE perché, andando in direzione dei lavoratori, determinano le condizioni per l'aggiornamento in situazioni di criticità dei lavoratori stessi.

Ora, sarebbe stato giusto ed è giusto discutere sull'impianto complessivo che estende le tutele a tutti i lavoratori subordinati, agli apprendisti e ai somministrati. Tra l'altro, a proposito di questi ultimi, stasera chiuderemo un'intesa con Assolavoro e con i sindacati CGIL, CISL e UIL per cercare di costruire, nella combinazione tra bilateralità, con governo regionale e Regioni, un'ipotesi di sostegno al reddito per i lavoratori delle agenzie e per i lavoratori in somministrazione, più o meno 16.000 soggetti. Tali soggetti, anche in relazione all'accordo stipulato, potranno usufruire dei 700 euro previsti da quel contratto che, combinati con altre risorse, possono diventare un sostegno al reddito per queste categorie.

In realtà, resta fuori un anello debole che io avrei potuto capire e comprendere ci fosse stato richiesto di includere nell'intervento e nell'accordo con le Regioni, cioè i co.co.co. e i co.co.pro. È evidente che noi siamo i primi ad essere consapevoli che destinare il 10 per cento delle risorse a questi ultimi è poco, ed infatti emaneremo un provvedimento per aumentare questa percentuale rispetto ad una tipologia di rapporto che non è di lavoro subordinato e quindi non può essere assorbito all'interno della strumentazione di sostegno al reddito di quella dimensione, oltre che per evitare l'utilizzo sbagliato delle risorse.

Quindi, signor Presidente, nel rivendicare che il Governo si è mosso con tempestività, concludo esprimendo parere negativo sulle mozioni presentate dalle opposizioni, per ovvie ragioni, a meno che non si voglia decontestualizzare il dispositivo o pezzi del dispositivo stesso rispetto all'impianto complessivo della mozione, in particolare quella del senatore D'Alia.

Chiedo, poi, al senatore Pistorio di eliminare i primi due punti del dispositivo della mozione a sua firma, riguardanti un tema che va affrontato in modo più organico e che finora noi abbiamo ritenuto di non esaminare dal momento che le scelte del Governo si situano rispetto a due paletti, a due premesse fondamentali: non attivare la leva del debito e non intervenire sul sistema previdenziale. Rispetto a quest'ultimo punto, infatti, non vogliamo procurare ulteriori incertezze dopo l'intervento recentemente effettuato, nella passata legislatura, e soprattutto per le modalità con cui esso si è determinato, cioè con uno sforzo di democrazia sindacale che, al di là del merito, va riconosciuto. Pertanto, bisognerebbe individuare un sistema di partecipazione sociale per compiere un intervento organico sulla riforma delle pensioni e per affrontare il tema, che esiste, del patto generazionale.

Per tale ragione, chiedo al senatore Pistorio di eliminare i primi due punti del dispositivo. Chiedo poi che accolga un'integrazione rispetto agli ultimi due punti, prevedendo che si possa verificare la possibilità e l'opportunità di utilizzare le risorse disponibili presso la Cassa depositi e prestiti per far fronte alle impellenti esigenze delle imprese e per contrarre mutui, piuttosto che stabilirlo in modo affermativo.

Chiedo, inoltre, che venga accolta un'integrazione anche alla mozione n. 100, presentata dalla maggioranza: là dove, nel dispositivo, si fa riferimento al rischio della costituzione di un bacino di nuovi assistiti, propongo venga aggiunto che il Governo si impegna ad assumere ulteriori iniziative e misure di mobilitazione rispetto ai progetti già assunti ed attivati, al fine di evitare la formazione di bacini che rischiano di diventare aree non produttive di intervento assistenziale. (*Applausi dal gruppo PdL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

PISTORIO (*Misto-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il sottosegretario Viespoli non in modo rituale per la cura che egli ha avuto nella sua replica, valutando con attenzione i numerosi contributi offerti questa mattina dal Parlamento su un tema così delicato e sensibile. Il rappresentante del Governo ha riservato la medesima atten-

zione anche alle proposte contenute nella mozione a mia firma e, pertanto, non posso che mostrare altrettanta considerazione per le sue osservazioni.

Per tale ragione, accetto la riformulazione relativa agli ultimi due capoversi del dispositivo nel senso di prevedere una valutazione della possibilità. Noi riteniamo possibile l'utilizzo delle risorse della Cassa depositi e prestiti, con le opportune cautele, in termini di stimolo ad investimenti mirati e quindi in funzione anticiclica; è giusto però che il Governo, che valuta positivamente questa sollecitazione, si riservi la possibilità di considerare le modalità di applicazione.

Accolgo anche l'altra richiesta da lei avanzata, sottosegretario Viecspoli, relativamente alla questione del sistema pensionistico, per ragioni di opportunità. Infatti, in termini strategici, lei non ha in alcun modo contestato la necessità che il nostro Paese affronti in tempi opportuni e ragionevoli il tema di una rimodulazione del sistema previdenziale, che – come è a tutti noto – contiene ancora uno scarto eccessivo rispetto alla media dei sistemi europei più avanzati. La vicenda relativa alle pensioni è stata oggetto di interventi successivi e ripetuti nel tempo, che ancora non sono giunti ad un assetto soddisfacente non soltanto per l'equilibrio dei conti dello Stato, ma anche per principi di equità rispetto ad un patto generazionale che è assolutamente ineludibile. Comprendo però – e per questo richiamo le ragioni di opportunità – che in una fase delicata come questa sia prevalente il richiamo alla coesione sociale e quindi alla necessità di non aprire vertenze con le posizioni complessive del sindacato, che benché contengano differenze sostanziali su questo tema si saldano su una posizione, per così dire, di difesa.

Nel mio intervento iniziale ho accennato anche all'osservazione non banale, perché il Ministro dell'economia non è un uomo banale, secondo la quale in questa fase della presente congiuntura anche le pensioni assolvano ad una funzione di ammortizzatore. Voglio quindi cogliere in questo senso la necessità di mettere comunque in programma, signor Sottosegretario, lo studio di un intervento sul sistema previdenziale che consenta di liberare risorse per impegnarle comunque nella spesa sociale, soprattutto in quella spesa sociale che affronti il tema delle diseguaglianze e delle debolezze strutturali di questo nostro Paese. Ovviamente, visto che c'è questa condivisione reciproca sul tema, ritiro questa parte del dispositivo della mozione che ho presentato, mantenendo integra la convinzione che il tema andrà affrontato.

Nella mia dichiarazione di voto anticipo che il mio Gruppo, anzi il mio gruppetto, voterà anche la mozione che ha come primo firmatario il collega Gasparri e che ovviamente sostiene integralmente le posizioni del Governo, che anch'io condivido. Lo ribadisco in dichiarazione di voto, ma l'ho già detto nel corso del mio intervento: al Governo, non dico che rimprovero ma ricordo la necessità di costruire anche su questo aspetto misure flessibili e mirate, che consentano di rispondere in modo opportuno alle diverse emergenze del Paese. Sappiamo che risposte eguali per condizioni diverse contengono un'ingiustizia di fondo: dobbiamo avere quindi l'opportunità di disporre di strumenti flessibili che sappiano

cogliere queste differenze. In questo senso, l'utilizzo delle risorse della Cassa depositi e prestiti in mano al Governo può essere uno strumento aggiuntivo.

Uguualmente, ho voluto ricordare quel clima di coesione e di concertazione che ha impegnato, oltre alle parti sociali, anche le autonomie territoriali e in primo luogo le Regioni a condividere un intervento complessivo, mettendo a disposizione risorse di competenza regionale e riducendo il grado di autodeterminazione di quel livello di Governo a favore di una politica del Governo centrale, che però deve essere rispettosa anche delle ricadute territoriali. Questo è un passaggio molto importante in termini di relazioni istituzionali, in un sistema – come il nostro – che si sta approssimando con fatica e con qualche incertezza al tema del federalismo fiscale. Infatti, raccolgo notizie che vengono dalla Camera dei deputati, dove l'approccio al tema del federalismo fiscale è certamente meno aperto e meno disponibile di quanto non sia avvenuto qui in Senato, cosa che mi preoccupa in modo particolare, con riferimento soprattutto al tema delle autonomie speciali. Ciò comporta la necessità che questo richiamo del Governo alla responsabilità veda rispettate integralmente le competenze e le prerogative regionali, insieme alle ricadute territoriali delle risorse che vengono messe a disposizione.

Voglio inoltre preannunciare, per quanto riguarda le altre mozioni, che esprimeremo un voto contrario a quelle presentate dai Gruppi del Partito Democratico e dell'Italia dei Valori. Ci asterremo invece dal voto su quella che vede il collega D'Alia come primo firmatario, perché in essa vi sono una serie di riflessioni relative al sistema previdenziale, al tema del credito alle imprese – con particolare attenzione alla stretta creditizia sulle piccole imprese del Mezzogiorno, che ci allarma particolarmente – e a quello del sostegno alle famiglie, su cui vi è piena coincidenza. Certo, non posso condividere i giudizi ingenerosi e critici sull'azione del Governo che sostengo, e questo non mi consente di esprimere un voto favorevole. Restano certamente importanti motivi di condivisione rispetto alla mozione presentata dal senatore D'Alia, tali da consentirci di rafforzare ulteriormente questo confronto. Peccato che in Senato il voto di astensione equivalga ad un voto contrario, perché in questo modo la mia scelta assume un significato inferiore a quello che avrei voluto darle rispetto al livello di condivisione del testo. (*Applausi del senatore D'Alia*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, rinviando per le motivazioni all'intervento svolto in discussione generale sulla mozione, preannuncio il voto contrario sulla mozione presentata dalla maggioranza e il voto di astensione sulle mozioni presentate dal senatorio Pistorio e altri e dai Gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico. (*Applausi del sena-*

tore Astore). Evidentemente, signor Sottosegretario, va considerato un aspetto: gli appuntamenti con i temi della riforma delle pensioni, delle liberalizzazioni dei servizi e delle politiche con effetti *shock* sui redditi familiari sono ineludibili. Se è vero, secondo quanto da voi sostenuto, che l'Italia si trova in condizioni strutturali migliori per sopportare la crisi, ciò significa che è in condizioni migliori anche per affrontare il deficit strutturale del suo sistema, che risiede anche nell'assetto del sistema pensionistico.

Quindi, se è vero che l'Italia è avvantaggiata rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea nell'affrontare la crisi globale, è vero anche che vi è la necessità di rivisitare integralmente il nostro sistema del *welfare*, tenendo conto delle nuove forme contrattuali e della necessità di portare avanti politiche di sostegno nei confronti di tutti coloro i quali si trovano in una condizione di disoccupazione, con particolare riferimento ai precari.

Questo è il senso della nostra iniziativa. Pertanto, pur apprezzando la condivisione che il Governo ha espresso, almeno in linea di principio, su alcune questioni, riteniamo però che sia comunque opportuno affrontare questi temi e che il Governo si assuma appieno la responsabilità politica delle decisioni che prende: rinviare gli argomenti e decidere di non decidere non ci porterà d'incanto fuori dalla crisi. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut*).

MAURO (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO (*LNP*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, con il mio intervento vorrei ribadire l'importanza dei contenuti della mozione in esame. Mi auguro che l'Aula possa comprendere l'attuale necessità di attuare un piano di interventi per contrastare la grave crisi economica nazionale ed internazionale che stiamo vivendo. È quanto ci chiede la nostra gente e noi dobbiamo dare risposte concrete.

Premesso che si sta vivendo un momento difficile in cui si è verificato un rilevante aumento della disoccupazione, frutto però anche di scelte che non sono state fatte nel passato, bisogna riconoscere a questa coalizione di Governo di essere stata lungimirante, avendo accantonato risorse che ora si possono investire per contrastare l'attuale momento di crisi. In effetti, il Governo, anticipando la manovra finanziaria, ha voluto mettere in sicurezza il bilancio dello Stato per il triennio 2009-2011 e ora abbiamo il dovere di spendere bene i soldi a suo tempo risparmiati, spenderli per chi è in difficoltà.

L'attuale maggioranza ha intrapreso un percorso di riforme tese a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e delle famiglie. Si stanno portando avanti sia politiche di stabilità della finanza pubblica e del credito, sia interventi volti a garantire la liquidità delle banche, delle imprese e delle famiglie. Tutto ciò attraverso diversi provvedimenti che avranno ri-

cadute positive nel breve periodo. Ad esempio, è stata approvata la legge n. 2 del 2009, la cosiddetta anticrisi, nell'ambito della quale si è previsto che le risorse finanziarie destinate agli ammortizzatori sociali in deroga possono essere utilizzate con riferimento a tutte le tipologie di lavoro subordinato, compresi i contratti di apprendistato e di somministrazione.

Inoltre, con il protocollo tra Governo, Regioni, e Province autonome del 12 febbraio 2009 si è concordata una riforma degli ammortizzatori sociali che costituisce uno sforzo congiunto tra Stato e Regioni, collegato all'eccezionalità dell'attuale situazione economica. In tale accordo si prevede di destinare nel biennio 2009-2010 otto miliardi di euro ad azioni di sostegno al reddito e di politica attiva del lavoro. Ciò consentirà di affrontare con un adeguato margine la forte domanda di interventi in materia di ammortizzatori sociali, che va crescendo in tutte le aree del Paese. Il Governo ha inoltre avviato un piano di sostegno nei settori in crisi, attraverso la rimessa in moto dei mercati di beni di consumo durevoli ed ha finanziato un piano di grandi opere e di infrastrutture, volto alla difesa ed alla creazione di posti di lavoro.

Per quanto riguarda in particolare le piccole e medie imprese, si sono previste misure per favorire l'afflusso di credito a questa tipologia di imprese, che costituiscono il tessuto economico ma soprattutto sociale del nostro Paese, in particolare del Nord. Infatti, per evitare il blocco del sistema economico e rilanciare la nostra economia, bisogna partire dal sostegno alle piccole e medie imprese, che sono la realtà che stanno subendo più di tutti la crisi economica in atto. Negli anni si è purtroppo verificato un processo di delocalizzazione, che ha visto il trasferimento delle produzioni in Paesi dove la manodopera ha costi inferiori. Ciò ha portato ad un ulteriore aumento della disoccupazione, dovuto alla chiusura di numerose aziende del nostro Paese. Infatti, sono tutti molto interessati quando ci sono aziende con migliaia di dipendenti che chiedono la cassa integrazione e la mobilità ed i licenziamenti; però nessuno si prende mai la briga di sommare, durante la giornata, quanti lavoratori e lavoratrici vengono lasciati a casa dalle piccole e medie imprese. Scopriremo che sono migliaia anche quelli.

Bisogna, per evitare il blocco del sistema economico, rilanciare la nostra economia, a partire proprio dalle piccole e medie imprese che sono la realtà importante, nella quale purtroppo stiamo subendo danni veramente gravi, ribadisco, soprattutto al Nord: non dimentichiamocelo.

Bisogna contrastare questo fenomeno, come è necessario riflettere se vi sia in realtà una effettiva ed impellente necessità di introdurre nel mercato nuova forza di lavoro dall'estero. Stiamo vivendo un periodo dove la disoccupazione ed il disagio sociale crescono in modo esponenziale. Invitiamo il Governo ad adottare una politica mirata, di selezione dei relativi flussi migratori, al fine di evitare di immettere sul mercato nuova forza lavoro proveniente dall'estero che in questo momento può ulteriormente compromettere la posizione di tutti i lavoratori e di tutte le lavoratrici (*Applausi dal Gruppo LNP*) italiani e stranieri, che a causa della crisi stanno già perdendo il loro posto di lavoro. In questo momento non abbiamo bi-

sogno di ulteriore manodopera che arriva da altri Paesi, visti in particolare gli ultimi dati rilevati dall'INPS, che parlano di 370.561 lavoratori che hanno perso il posto di lavoro tra gennaio e febbraio ed hanno presentato la domanda di indennità di disoccupazione. Non essendoci possibilità di occupazione, chi viene nel nostro Paese oggi rischia di andare ad incrementare le fila della criminalità. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Dobbiamo invece lavorare tutti congiuntamente affinché si esca nel miglior modo possibile da questa crisi, non con una politica di assistenzialismo come è sempre avvenuto in passato, ma incoraggiando le imprese attraverso azioni tempestive e mirate e sostenendo l'economia reale del nostro Paese nel breve, medio e lungo periodo, attraverso politiche di contenimento dei licenziamenti e del rilancio della produzione e soprattutto, magari, rivedendo il costo del lavoro che in questo Paese è troppo elevato: la manodopera costa troppo e le imprese nel passato sono state invogliate a delocalizzare, dimenticandoci però che chi delocalizza è l'imprenditore, l'azienda, mentre i lavoratori e le lavoratrici restano sul territorio e fanno i disoccupati. Questo è importante. E per rispondere a quanto chiedono i nostri lavoratori e lavoratrici le nostre famiglie, che il Gruppo voterà convintamente a favore dalla mozione rappresentata dalla Lega Nord Padania e dal PdL. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

MARINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI (*PD*). Signor Presidente, colleghi, i dati della crisi sono largamente noti; anche l'interprete più favorevole delle nostre difficoltà, per antica cultura di valorizzazione della diversificazione, il CENSIS di De Rita, intervenendo oggi su uno dei maggiori giornali italiani afferma di avere la sensazione che ancora per alcuni mesi questa redistribuzione policentrica della crisi possa reggere (parlando di alcuni mesi è ottimista). Ma le difficoltà sono note e sono ovviamente riemerse anche con chiarezza, penso all'intervento della Vice Presidente che mi ha preceduto, nel dibattito di stamattina nell'Aula del Senato, su cui non mi soffermo; dico solo che le grandi economie degli Stati Uniti e del Giappone hanno visto ridotta la loro crescita in maniera drammatica e che i grandi Paesi in via di sviluppo sono fermi.

Vorrei però sottolineare ai colleghi e a lei, signor Presidente, che a mio giudizio il dato più preoccupante, guardando l'andamento dell'economia italiana degli ultimi 7-8 anni è che per la prima volta dal 1980 si è andata restringendo l'area del commercio internazionale. Siamo cresciuti negli ultimi 7-8 anni con un livello di crescita pari alla metà di quello europeo; c'è stata l'eccezione – dovuta anche, ma non solo, al lavoro del Governo Prodi – del 2006-2007, quando siamo cresciuti di più. Ma l'Italia ha tenuto per la straordinaria vitalità dell'impresa, perché ristagnava la domanda interna e le esportazioni crescevano. Ha ragione lei, senatrice Vice Presidente: il Nord ha tenuto in maniera straordinaria anche nelle situa-

zioni di difficoltà, il Nord ma anche il Sud, naturalmente in parte minore. Ha tenuto il rapporto con i mercati esteri, con una grande capacità di cambiamento, ma nessuno di noi penso possa razionalmente pensare che il sostegno alla forza di esportazione delle nostre aziende avrà lo spazio che ha avuto negli anni scorsi; abbiamo il primo anno di contrazione e questa sarà un'altra difficoltà.

Quindi, credo che purtroppo non siamo ancora al punto più basso della crisi e se mi dovessi sbagliare sarebbe un'ottima, non una buona notizia. L'Italia è in una situazione dura e difficile, perché, è vero, il moloch dei 70 miliardi di euro di finanziamento del debito è lì. Posso anche capire la prudenza del Ministro del tesoro (mi piace chiamarlo così, data la mia età), salvo una fantasia un po' eccessiva ed un limite grave nel cambiare le posizioni. È un limite grave e mi riferisco all'attribuzione di capacità divinatorie simili a quelle del mago Otelma ai nostri tecnici della Banca d'Italia. Tutti gli strumenti di indagine europea hanno invece avallato (ahimè, avesse avuto ragione il ministro Tremonti!) le previsioni della Banca d'Italia ed oggi a livello internazionale la maggiore credibilità nell'individuare le soluzioni per uscire dalla crisi è riconosciuta al governatore della Banca d'Italia.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 11,45)

(*Segue MARINI*). Vi hanno detto dove è arrivata la cassa integrazione e come sia aumentata la disoccupazione. Stanno toccando i dati della crisi le 3.000 piccole aziende commerciali ed artigiane; in quel caso, poiché l'uscita è senza rumore e senza rilevazione a breve, esse non vengono conteggiate all'interno di questa stipulazione. Mentre nel 2009 scadranno più dei 300.000 contratti precari del 2008, e chi in questa situazione può dichiarare di essere tranquillo? Altro che posizione demagogica evocata dal senatore Baldassarri! La proposta di prevedere subito – perché questi problemi li viviamo ora – un intervento che assicuri una copertura minima ai giovani che tra un lavoro precario e l'altro sono totalmente sguarniti della benché minima copertura è demagogia? Nella situazione in cui ci troviamo, con i problemi legati alla domanda del settore? (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*). Caro senatore e professore Baldassarri, lo dica, anche nella sua fortunata Regione, ai ragazzi e alle famiglie toccati nel presente da questa difficoltà e che lo saranno ancor di più nel futuro! (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

Si dica che non si è d'accordo, ciò sarebbe legittimo, ma non che facciamo demagogia!

BALDASSARRI (*PdL*). Nelle Marche è stato fatto.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali*. Da anni è stato fatto.

MARINI (PD). Come tutti, nel mio intervento perseguo un obiettivo, altrimenti non avrei chiesto alla Capogruppo di concedermi l'onore di parlare a nome del Gruppo questa mattina.

Seppure nell'intervento del rappresentante del Governo siano stati preponderanti i no (non mi sfugge, non ci sono state risposte affermative), egli è entrato comunque nel merito delle questioni e ne ha discusso. E quale Governo accorto, dinanzi a problemi di questo tipo e alla possibile crisi – ahimè – di comprensori monotematici nella produzione (mi riferisco sempre a Pomigliano, anche se di realtà analoghe in Italia ce ne sono tante), considerato che lo stesso De Rita non esclude la possibilità di un aggravamento della situazione, non si porrebbe il problema che esiste una situazione potenzialmente esplosiva di ambienti il cui lavoro dipende da un solo settore, da una sola fabbrica, dove una sola area dà sostegno a tutto il comprensorio rispetto alla disperazione di giovani che aspettavano il miglioramento della condizione dei contratti precari e si vedono tagliati fuori a subire una crisi grave senza alcuna prospettiva?

È una grande questione sociale, contenuta responsabilmente nella proposta dell'onorevole Franceschini, dalla quale traspare anche tale preoccupazione. Dal momento che lei, onorevole Viespoli, è entrato nel merito delle questioni, mi auguro che questo problema resti aperto. Di certo non lo chiudiamo questa mattina. È un problema che affligge il Paese e dobbiamo continuare a ragionare per tentare di risolverlo, seppure è stato annunciato che verranno assunte delle iniziative sporadiche. Si è parlato di un'indennità a favore dei co.co.pro. del 10 per cento; il Governo afferma che prevede di rafforzare ancora tale indennità: benissimo, aumentiamola, ma ci sono altre situazioni, rappresentative di grandi numeri, che non hanno alcuna copertura. Cogliamo queste difficoltà, senza entrare nell'argomento pensioni su cui condivido la posizione del Governo, anche se ammettiamo che il problema esiste: esistono problemi di rapporto nel *welfare* all'italiana, ma oggi non si può porre un altro problema che tocchi il cuore delle famiglie italiane.

Se vi è la volontà di dialogare, noi non ci impicchiamo all'adozione di una determinata soluzione tecnica; si potrebbe semmai anticipare una seria riforma parziale, attraverso l'accettazione delle indicazioni costruttive contenute nella nostra mozione, che l'opposizione propone non perché deve fare l'opposizione, ma perché la considera una proposta costruttiva. In questo modo probabilmente si potrebbe avviare un elemento di riforma. Visto che con le parti sociali avete assunto l'impegno di riesaminare la questione, un primo passo in quella direzione farebbe bene al Paese, a tutto il Paese, ma farebbe bene anche al Governo (benché io non ne sia entusiasta), che è Governo del Paese. Ciò denoterebbe un approccio serio al problema che non potrebbe essere cancellato.

Non voglio fare polemica, ma bisogna dire la verità al Paese e ancora di più bisogna tentare di spendere subito quel poco o tanto che c'è. Questa

è sempre stata la nostra preoccupazione, anche quando abbiamo affermato che un punto del PIL in un determinato momento storico può rappresentare un piccolo passo in avanti rispetto al debito da recuperare, con iniziative che si possono concordare. C'è bisogno ora di queste cose, di mettervi mano. Le priorità sono due. Faccio qui l'ultima considerazione e accenno solo alle due priorità, che ovviamente sono note: sostenere la domanda interna e sostenere il credito alle imprese.

Mi sono posto una domanda e mi sono dato anche la risposta, che ho ricevuto anche dall'intervento che mi ha preceduto. Il ministro Bossi, che è sì un esponente della maggioranza, come sappiamo dopo tanti anni che ci frequentiamo, ha il fiuto di quello che accade nel territorio. Avrà poi tanti altri difetti, ma questo pregio lo ha. Tutti i giorni, dunque, il ministro Bossi torna sul tema del credito alle imprese. Se penso alla mia Regione, dove la disoccupazione a febbraio, in base ai dati INPS ufficiali, è aumentata del mille per cento per due grandi distretti, uno di grande impresa e uno di piccola (Val Vibrata a Teramo e Valle del Sangro con una grande casa motociclistica), lì abbiamo il segno della necessità di un intervento sulle banche. Aborrisco la nazionalizzazione e l'intrusione eccessiva del pubblico, ma per favore mettiamo da parte i grandi successi e le prospettive di felicità per tutti del liberismo sfrenato che ci ha portato in questa situazione nascendo dall'altra parte dell'oceano, ma procurando guai a tutto il mondo. Se lo Stato e il pubblico devono fare qualcosa, lo facciano per il credito.

Un'ultima considerazione si riassume nella seguente domanda: come è il sistema di ammortizzatori sociali italiano? Un Ministro della Repubblica dice con grande risalto (il risalto dell'argomento è ovvio e glielo avrei dato anche io) che il sistema di ammortizzatori italiano è il migliore d'Europa. Qualcuno tra voi sa che ho partecipato a convegni sulla figura di Marco Biagi e che ho sempre visto nel suo pensiero molti elementi positivi; ebbene, Biagi ebbe a dire che il sistema italiano è il peggiore d'Europa! Sono d'accordo con Biagi: il sistema italiano è il peggiore d'Europa! Esso copre, in termini razionali, il 30 per cento del lavoro subordinato. La Francia, con forme di assicurazione obbligatoria gestite dal pubblico, copre il 75 per cento e la Germania copre l'80 per cento. Genialità italiana: questo concetto mi sembra emerga dalle parole pronunciate dal Ministro in quella intervista. Siamo dunque geniali. E invece no! Perché non abbiamo avuto il coraggio di affrontare il problema del rapporto di pesi dentro il *welfare* dell'ultimo finanziamento. Di conseguenza, c'è qualcosa da fare sul versante pensionistico per ritrovare un equilibrio.

E questo sarebbe il miglior sistema d'Europa? Un sistema dove si dice perfino che l'economia sommersa è un ammortizzatore positivo? Biagi, invece, invitava a realizzare interventi per far emergere l'economia sommersa, anche con sacrifici da parte dello Stato. Come si può dimenticare, quando la si definisce un ammortizzatore positivo, cosa rappresenta l'economia sommersa per l'evasione fiscale e per il colpo allo Stato, cioè a tutti i cittadini? Essa è totalmente fuori dal circuito del fisco pulito e nazionale!

Come si fa a dimenticare cosa significa l'economia sommersa per lo sfruttamento dei giovani, non solamente extracomunitari ma anche del nostro Paese, in particolare nel Mezzogiorno? È un'aberrazione! Ora, io ritengo un bene che vi siano dei fantasisti, nel calcio e anche in politica. Il ministro Brunetta è un uomo intelligente e io ho avuto la fortuna di conoscerlo da tanti anni e di aver dialogato con lui quando era solo uno studioso. Ora egli è Ministro di questa Repubblica e un Ministro ha il dovere di fare proposte serie, praticabili e di confrontarsi con altri per portarle avanti per il bene del Paese! (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut.*)

Voglio dire a lei, signor sottosegretario Viespoli, che se io appartenessi alla maggioranza vi direi di stare attenti alla deroga. La situazione attuale, infatti, può anche portare a momenti più difficili. Io mi auguro che non ve ne siano, ma se si verificassero come può il Governo, su una materia esplosiva e di così forte coinvolgimento come, questa, pensare alla deroga, decidendo lui dove, come, a chi e quando? Sarebbe un errore; non è vero che è automatica: resta sempre un intervento che io non darei al mio Governo. (*Applausi dal Gruppo PD.*)

Concludo, perché a presiedere c'è il presidente Schifani e non voglio ripetere l'episodio della volta scorsa, quando fui richiamato perché andai oltre i tempi assegnatimi.

Credo che su questo argomento dobbiamo continuare a riflettere, come su quello dell'attenzione alle fasce povere del nostro Paese, che aumentano. Anche il coinvolgimento di 200.000 redditi un po' più alti, fra i quali sono inclusi quelli di noi parlamentari sarebbe un segno di solidarietà, che in un momento in cui i giovani perdono il lavoro viene apprezzato e richiesto dal Paese. (*Applausi dal Gruppo PD.*) E allora non scherziamoci sopra: si può discutere e ragionare per trovare soluzioni condivise, ma cancelliamo la parola demagogia dal nostro frasario, quando parliamo di prospettive chiuse per troppi giovani, milioni di giovani del nostro Paese, i quali aspettavano anche dalla politica un aiuto per vedere un minimo di sicurezza in più per il loro presente e per il loro futuro. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut. Congratulazioni.*)

GIULIANO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO (*PdL*). Signor Presidente, che la crisi che stiamo attraversando sia una delle crisi più difficili della nostra epoca è indubbio e ormai penso che sia un esercizio inutile ricordarla quotidianamente, ricordarne e sottolinearne la gravità e piangersi addosso.

Una cosa però va detta: è politicamente ripugnante, è greve, è irresponsabile che vengano diffuse notizie artate, notizie false. Pochi giorni fa un autorevole quotidiano ha diffuso un *report* che assumeva essere opera della J.P. Morgan, dimostratosi poi falso, che scommetteva sul fallimento dell'Italia, sul *default* dei nostri titoli pubblici. Ebbene, questa

stampa che, per usare una frase cara al presidente Marini all'epoca della prima Repubblica, può essere paragonata alle cosiddette «civette spelacchiate appollaiate sui rami secchi della menzogna». È una operazione irresponsabile, che è stata poi rimodulata e ridotta solo allorché un altro autorevole quotidiano ne ha sottolineato la falsità. Una cosa possiamo dire con certezza e senza tema di smentite: nessun Paese ha fatto e sta facendo meglio dell'Italia.

L'attuale scenario economico internazionale sta ponendo nuovi e difficili problemi ai Governi, stretti tra l'esigenza di perseguire una ripresa del ciclo economico e il superamento della crisi finanziaria dei mercati e la necessità di mantenere una linea di finanza pubblica rigorosa e lungimirante. In tale contesto, i provvedimenti assunti finora dal Governo italiano appaiono sicuramente positivi; essi, infatti, sono stati avallati (cosa che non è stata ricordata, ma che va sottolineata) dall'Unione europea, la quale ha invece dovuto avviare procedure di infrazione nei confronti di altri Stati membri, che non hanno tenuto in debita considerazione i vincoli comunitari. Di sicuro la crisi non è cessata, né sono certi i tempi di uscita dal tunnel e di ripresa del ciclo produttivo. Permane, quindi, l'esigenza di definire e attuare ulteriori misure, in favore sia delle imprese, sia dei lavoratori. Tale esigenza è tanto più profonda in quanto l'attuale crisi non solo è grave, ma è anche lunga, e sono dunque messe a dura prova sia la solidità e la vita stessa delle imprese, sia la possibilità delle famiglie di riuscire a mantenere un livello di vita accettabile e dignitoso.

L'azione del Governo italiano si sta sviluppando, com'è necessario che sia, lungo diverse direttrici: la ripresa degli investimenti pubblici nelle infrastrutture e nelle grandi opere, in base, in particolare, ai finanziamenti definiti nella seduta del CIPE dello scorso 6 marzo; la rimessa in moto dei mercati dei beni di consumo durevoli, mediante le misure di cui al decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, attualmente in fase di conversione alle Camere; l'aiuto al sistema del credito, anche attraverso il meccanismo della sottoscrizione, da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, di obbligazioni emesse da banche italiane; l'adozione di una delega per il riordino della disciplina del pubblico impiego, la cui attuazione può determinare il recupero di rilevanti margini di competitività e l'elevamento della qualità dei servizi in favore dei cittadini e delle imprese; la definizione di misure normative nel mercato del lavoro, intese alla riattivazione o all'implementazione della cosiddetta riforma Biagi, quali la reintroduzione del lavoro intermittente – istituto che era stato soppresso nella scorsa legislatura – e la revisione della disciplina dei contratti di apprendistato e del lavoro accessorio; il potenziamento degli ammortizzatori sociali. Siamo, quindi, giunti al tema che ci occupa questa mattina in questa Aula.

A quest'ultimo riguardo, occorre in primo luogo sottolineare che la strategia seguita dal Governo è volta a tutelare, al contempo, i lavoratori e il sistema produttivo promuovendo il ricorso ad ammortizzatori sociali che non siano né automatici né deresponsabilizzanti, altrimenti è il caso di dire che si fa pura demagogia e questo è il momento meno opportuno

per farla; la continuità del rapporto di lavoro con le imprese in difficoltà, anche attraverso l'ammissione di proroghe della durata della sospensione in deroga alla disciplina ordinaria; l'ampliamento dell'ambito di applicazione degli interventi.

Con il decreto-legge n. 185 del 2008, si è provveduto, infatti, all'estensione degli ammortizzatori a categorie di lavoratori fino ad ora sprovviste di tutela, come gli apprendisti e i collaboratori in forma coordinata e continuativa, riguardo a questi ultimi, il decreto ha preso in considerazione i collaboratori operanti in regime di monocomittenza, i quali ovviamente sono quelli più assimilabili alla condizione sociale ed economica del lavoratore dipendente. Si è provveduto inoltre all'introduzione di un indennizzo mensile (fino al compimento del requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia) per gli esercenti attività commerciali di età superiore a 62 anni per gli uomini (o a 57 per le donne), in caso di cessazione definitiva dell'attività; alla previsione, in via transitoria, della possibilità di concessione, in favore dei lavoratori non rientranti nell'ambito di applicazione dell'indennità di mobilità, di un trattamento equivalente a quest'ultima. A tal proposito il riferimento all'atto di solidarietà, che indicava il presidente Marini, mi sembra evidente. Questo è più di un atto di solidarietà, sono atti di intervento concreti che imprimono una molla importante sulla strada della ripresa.

Il decreto-legge n. 185 del 2008 ha altresì enunciato in termini generali il principio che ogni trattamento di sostegno al reddito è subordinato alla condizione della disponibilità immediata al lavoro o ad un percorso di riqualificazione professionale. Alle misure in materia di sostegno al reddito di cui al decreto n. 185 ha fatto seguito l'accordo tra Stato e Regioni dello scorso mese di febbraio. Il combinato disposto dei due provvedimenti costituisce un intervento di grande rilevanza, che consente di attivare risorse pari a 8 miliardi di euro per il biennio 2009-2010 e di sviluppare una politica nel campo degli ammortizzatori sociali improntata sia sulla solidarietà verticale tra Stato e Regioni, sia sulla sussidiarietà orizzontale (infatti, il decreto n. 185 prevede anche il pieno coinvolgimento degli enti bilaterali, in alcuni casi anche subordinando la concessione dei benefici alla condizione di un intervento integrativo da parte degli enti suddetti).

Nell'attuale contesto, spetta al Governo il compito di implementare le politiche di sostegno al reddito già intraprese, in primo luogo mediante l'applicazione del citato accordo tra Stato e Regioni e la sollecita emanazione del decreto ministeriale, previsto dall'articolo 19, comma 3, del decreto-legge n. 185, necessario per l'attuazione delle suddette misure di cui al decreto-legge medesimo. Tale implementazione dovrà essere volta ad una compiuta integrazione delle risorse e delle competenze dello Stato, delle Regioni e delle parti sociali, a partire dall'indispensabile filtro delle richieste di protezione dei lavoratori ritenuti in esubero congiunturale o strutturale e anche mediante una drastica semplificazione dei tempi e delle procedure di erogazione di tutte le tipologie di ammortizzatori sociali (che

poi si inquadra in quel generale principio di semplificazione che da sempre stiamo predicando e attuando in maniera seria e concreta).

Riguardo a questa condizione generale summenzionata della disponibilità immediata, da parte del beneficiario degli interventi in esame, al lavoro o ad un percorso di riqualificazione professionale, condizione che rientra nell'oggetto dell'emanando decreto ministeriale, essa deve essere attuata in modo rigoroso e concreto, in particolare attraverso una definizione più flessibile della congruità delle alternative occupazionali; l'allestimento, da parte dell'INPS, di una banca dati, aggiornata in tempo reale, contenente i dati disponibili relativi ai lavoratori percettori di trattamento di sostegno al reddito, liberamente accessibile per i servizi per l'impiego, pubblici e privati; un'offerta formativa di maggiore qualità, coerente con le esigenze del sistema produttivo, in modo da garantire un effettivo elevamento delle competenze dei lavoratori; la definizione, infine, di un sistema efficace di sanzioni.

Tali politiche sono intese ad evitare, come verificatosi in passato, di creare, attraverso gli ammortizzatori sociali, un bacino di nuovi assistiti – bisogna evitarlo – dei quali risulterebbe difficile, anche in un nuovo contesto di ripresa economica, il reimpiego. Occorre, anzi, che si persegua, per quanto possibile, una gestione degli ammortizzatori sociali e degli strumenti contrattuali tale da mantenere la più ampia base occupazionale, mediante il ricorso a contratti di solidarietà, a forme di cassa integrazione a rotazione, o ad orario ridotto, a moduli di settimana corta, e così via. Nella consapevolezza che gli ammortizzatori sociali non costituiscono uno strumento sufficiente per risolvere i problemi sia delle famiglie sia delle imprese in difficoltà, il Governo deve, inoltre, sviluppare, secondo il percorso già intrapreso, ulteriori misure in favore di tali soggetti, come la sospensione del pagamento delle rate di mutuo per i lavoratori destinatari di interventi di integrazione salariale o di sussidi di disoccupazione e la sospensione del rimborso della parte capitale dei mutui contratti da imprese che attualmente si trovano in situazioni di crisi. Questi ultimi benefici possono essere concordati con il sistema del credito, per il quale ultimo appare necessaria e urgente la piena attuazione del decreto ministeriale del 25 febbraio 2009, concernente la sottoscrizione da parte del Ministero dell'economia e delle finanze di obbligazioni emesse da banche italiane.

Si raccomanda, inoltre, al Governo, nella persona del Sottosegretario, la predisposizione, in tempi celeri, del Libro bianco sul *welfare*, come quadro di riferimento per le riforme sociali della legislatura, le quali dovrebbero coniugare misure di *welfare to work* e interventi innovativi di tutela sociale, attenti ai nuovi bisogni e ai diritti delle persone, a partire da un riordino in senso universalistico degli ammortizzatori sociali. Se tutto ciò verrà attuato, così come sono certo che accadrà, il prossimo futuro potrà essere vissuto con minor timore, a dispetto di quei gufi che tentano di manipolare la verità antepoendo agli interessi del Paese e dei risparmiatori quelli di bottega politica.

Naturalmente accogliamo le modifiche proposte dal sottosegretario Viespoli al dispositivo della mozione n. 100.

Signor Presidente, sono sicuro che l'Italia ce la farà, perché mai come ora ha una guida sicura ed autorevole, che peraltro prima di tutti aveva avuto la capacità di prevedere il presente e di intervenire con professionalità, tempestività e determinazione. (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto gli onorevoli colleghi che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Colleghi, vi prego di prendere posto altrimenti non inizio le votazioni.

Passiamo alla votazione della mozione n. 95.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Colleghi, prima di aprire la votazione vorrei rivolgere un appello a tutti voi: vi prego di astenervi da atteggiamenti non consoni alle regole deontologiche ed istituzionali del parlamentare. Evitate di votare per altri colleghi che non sono in Aula. (*Generali applausi*). Lo dico a tutti, è un appello che rivolgo a tutta l'Assemblea. (*Generali applausi*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 95, presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	252
Senatori votanti	250
Maggioranza	126
Favorevoli	108
Contrari	134
Astenuti	8

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione delle mozioni nn. 95, 97, 99, 100 e 101,
sugli ammortizzatori sociali**

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, la mia tessera non funziona.

PRESIDENTE. Ne terremo atto ai fini della votazione e provvediamo a sostituirla subito.

MONTI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTI (*LNP*). Anche la mia non ha funzionato.

PRESIDENTE. Incarichiamo gli assistenti parlamentari di sostituirle.

La Presidenza prende atto che il senatore Monti non ha votato. (*Commenti del senatore Monti*). Non posso dire il voto, senatore Monti, sta nella sua riservata volontà come avrebbe votato. La Presidenza prende atto che non ha votato.

Passiamo alla votazione della mozione n. 97.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore D'Alia, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 97, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	253
Senatori votanti	252
Maggioranza	127
Favorevoli	7
Contrari	133
Astenuti	112

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione delle mozioni nn. 95, 97, 99, 100 e 101,
sugli ammortizzatori sociali**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 99.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 99, presentata dal senatore Belisario e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	253
Senatori votanti	252
Maggioranza	127
Favorevoli	109
Contrari	136
Astenuti	7

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 95, 97, 99, 100 e 101,

sugli ammortizzatori sociali

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 100 (testo 2), presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 101 (testo 2), presentata dal senatore Pistorio e da altri senatori.

È approvata.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto gli alunni dell'Istituto tecnico statale «Enrico Fermi» di Isernia. (*Applausi*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Avverto che, sulla base del calendario dei lavori approvato ieri, il decreto-legge in materia di consultazioni elettorali e referendarie, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, sarà discusso e votato dall'Assemblea nella seconda parte della seduta antimeridiana di mercoledì 18 marzo, per la quale non è stabilito l'orario di chiusura. I Gruppi avranno a disposizione 15 minuti ciascuno, comprensivi di interventi in discussione e dichiarazione di voto. Gli emendamenti dovranno essere presentati entro le ore 15 di martedì 17 marzo.

Sospendo la seduta per alcuni minuti per ordinare il lavoro sui disegni di legge di ratifica iscritti all'ordine del giorno.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,17, è ripresa alle ore 12,28*).

Presidenza della vice presidente MAURO

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1317) Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Belarus per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Minsk l'11 agosto 2005 (ore 12,28)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1317.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pedica. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, ci dedichiamo oggi all'esame del disegno di legge n. 1317, avente come oggetto la ratifica della Convenzione bilaterale con la Repubblica di Bielorussia, per evitare le doppie imposizioni sul reddito e sul patrimonio. Di fatto, quest'accordo sulle doppie imposizioni, come quello firmato con la Russia, è finalizzato a pagare le tasse in un solo Paese, e non due volte: è di questo che discutiamo oggi.

La Convenzione in oggetto, perciò, intende sostituire quella del 1985, stipulata a suo tempo con l'Unione Sovietica, alla quale la Bielorussia ritenne di voler succedere come parte rilevante fino al perfezionamento dei nuovi accordi. In discussione è il nuovo accordo che, a seguito delle mutate condizioni internazionali, aggiorna, a distanza di 16 anni, il nostro sistema di trattati bilaterali. Il modello di schema utilizzato è, come per gli altri in materia, sempre quello indicato dall'OCSE: tale uniformità è da apprezzare, poiché aumenta la certezza del diritto e favorisce l'applicazione delle norme tributarie internazionali da parte degli operatori economici, che spesso si trovano a doversi districare in contesti legislativi e burocratici assai complessi.

Vorrei sottolineare, cari colleghi, un dato specifico sui rapporti economici che intratteniamo con la Bielorussia: da stime ufficiali in possesso del Governo, risultano effettuate esclusivamente operazioni di pagamento di interessi attivi in favore di soggetti bielorusi, nonché di compensi ritratti dall'esercizio di attività professionali abituali e non, e di attività artistiche compiute in Italia da parte dei residenti in tale ultimo Stato. Aggiungo che il valore dell'interscambio commerciale tra Italia e Bielorussia è piuttosto modesto e discontinuo, in quanto il nostro Paese è prevalentemente fornitore della Bielorussia, registrando esportazioni per valori superiori al doppio delle importazioni. Di conseguenza, il saldo è tradizional-

mente positivo per il nostro Paese e tale Trattato potrebbe contribuire ad aumentare ancora la bilancia attiva a favore del nostro Paese.

Non posso però esimermi, cari colleghi e signora Presidente, dal rilevare due fatti: il primo registra che non si è provveduto alla copertura finanziaria, con la giustificazione della scarsa incidenza degli importi stimati sul bilancio dello Stato; il secondo concerne la base di dati per la quantificazione utilizzata nella relazione tecnica, in quanto relativi alle dichiarazioni dei redditi del 2004. Evidentemente, questi dati non sono proprio aggiornati alla luce delle ultime pesanti tendenze economiche.

Infine, non posso non fare un accenno in questa sede al fatto che, nella seduta del 28 gennaio scorso, ho inoltrato una richiesta, non ancora evasa dal Governo, in ordine ad un'analisi completa dei Trattati di tale tipo firmati dall'Italia, ma non ancora ratificati. Non dispero ancora che si possa avere una risposta in tempi ragionevoli. Mi auguro che si possa conoscere il risultato di quest'analisi comparativa riferita ai suddetti Trattati, ripeto, firmati dall'Italia ma non ancora ratificati.

Preannuncio sin d'ora che il voto del Gruppo Italia dei Valori sarà favorevole alla ratifica in oggetto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, purtroppo ancora una volta il Senato è chiamato ad esaminare la ratifica di un Trattato internazionale con uno Stato con il quale l'Italia, come è stato ricordato poco fa dal senatore Pedica, ha in ogni caso un minimo di relazioni commerciali, uno Stato membro delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa, che non solo non pratica la democrazia, ma sistematicamente viola i diritti umani dei propri cittadini. Il mio intervento in discussione generale è volto dunque anche a preannunciare il voto contrario della delegazione radicale nel Gruppo del Partito Democratico. Non è stato possibile presentare un ordine del giorno specifico, che comunque si avrà modo di presentare nel momento in cui tale ratifica sarà esaminata presso l'altro ramo del Parlamento.

In ogni caso, per arricchire il nostro dibattito, credo che vadano ricordate alcune caratteristiche del regime bielorusso, sul quale lavorano da anni e si sono più volte soffermate non soltanto le maggiori organizzazioni non governative internazionali, ma anche l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, il Consiglio d'Europa, le Nazioni Unite, addirittura con mozioni dedicate esclusivamente a quel Paese, e il Dipartimento di Stato americano. In particolare, ricordo che a partire dal *referendum* indetto nel 1996, per estendere il mandato presidenziale dell'attuale presidente Lukashenko, l'OSCE ha sempre bocciato tutte le consultazioni elettorali tenutesi in quel Paese.

Ho avuto anche la fortuna di conoscere, in occasione di una riunione dell'Internazionale liberale, la persona che più volte ha cercato di opporsi come candidato al presidente Lukashenko e che per tale motivo ha anche

trascorso due anni in carcere. Sto parlando di Alexander Kozulin che nel 2006, per aver tentato di sfidare il presidente in carica, è stato incarcerato.

Ricordo poi altri problemi legati alla libertà di stampa e di associazione, ai diritti delle minoranze, tra cui polacchi e rom, per non parlare delle campagne antisemite portate avanti quotidianamente dagli organi di stampa di Stato, gli unici che possono, per così dire, fare informazione in quel Paese. Ricordo anche i problemi legati all'agibilità degli osservatori internazionali e con riferimento a tutte le campagne di informazione volte a sollevare il problema della violazione dei diritti civili in Bielorussia.

Da ultimo, ma non per questo meno importante, voglio ricordare che la Bielorussia è l'unico Paese all'interno del Consiglio d'Europa che non soltanto prevede la pena di morte, ma che addirittura la pratica. L'anno scorso vi sono state due esecuzioni.

Per tutti questi motivi, quindi, la delegazione radicale voterà oggi contro tale ratifica, riservandosi anzi di presentare ulteriori documenti quando l'argomento oggetto della discussione odierna sarà trattato dall'altro ramo del Parlamento per la definitiva ratifica dell'accordo in esame. (*Applausi della senatrice Poretti*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

BETTAMIO, *f. f. relatore*. Mi rimetto al testo della relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signora Presidente, al senatore Pedica rispondo che il Governo sta per rispondere alla sua richiesta, che ha come oggetto l'elenco delle ratifiche ancora da esaminare. Voglio ricordargli che, per una certa abitudine a sfiorare i limiti di spesa previsti nella Tabella A del Ministero degli affari esteri nel corso della discussione della finanziaria, ci si era quasi trovati nella condizione di non poter più presentare disegni di legge di ratifica. La situazione è cambiata. Quindi presenteremo l'elenco delle ratifiche ancora da accogliere, sapendo anche che le potremo soddisfare finanziariamente.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Perduca, al di là del fatto che l'accordo con la Repubblica di Belarus non apre problemi di rapporti con la stessa, voglio ricordare però che nel dare le informative è anche giusto darle complete, perché molto di quanto detto dal senatore Perduca è anche conosciuto dal Governo.

Vorrei però ricordare all'Assemblea ed al senatore Perduca che una specie di embargo politico dell'Unione europea verso la Belarus è stato sospeso per sei mesi (siamo in una finestra di opportunità) e stiamo attendendo. Quindi in questo momento non esiste più questo rapporto conflittuale tra l'Unione europea e la Belarus. Stiamo aspettando gli sviluppi delle elezioni che si terranno e che ci auguriamo avvengano secondo standard non dico europei ma accettabili da parte europea. L'Europa, infatti,

sta lavorando affinché la Belarus possa rientrare all'interno della comunità internazionale, fermo restando anche che, aprendosi il 9 maggio a Praga un nuovo piano di vicinato con alcuni Paesi della zona orientale, Belarus compresa, ci auguriamo che questo patto, il cosiddetto partenariato orientale, possa prevedere, come auspichiamo, anche la Belarus al suo interno. Il Governo italiano è convinto che anche di fronte a situazioni difficili è sempre meglio dialogare e cercare delle soluzioni che non chiudere i rapporti: in una chiusura di rapporti, infatti, sarà difficile che la Belarus possa mai avvicinarsi agli standard europei.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, chiedo di consegnare agli atti l'intervento.

Preannuncio comunque il voto favorevole a nome del Gruppo dell'Italia dei Valori, auspicando la più rapida conclusione possibile di altri accordi dello stesso tenore, come poc'anzi ho dichiarato.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, intervengo in dissenso dal mio Gruppo per ribadire il mio voto contrario.

Sono perfettamente d'accordo con il senatore Mantica quando dice che è necessario ingaggiare nel dialogo tutti gli Stati riconosciuti dalla comunità internazionale come sovrani. Allo stesso tempo però credo che ci si debba porre il problema della efficacia di alcune strategie di dialogo nei confronti di questi. Per ulteriormente approfondire il dibattito in vista del passaggio alla Camera forse potrebbe essere utile studiare il rapporto del

Dipartimento di Stato reso noto un mese e mezzo fa che si sofferma proprio sulla Bielorussia elencando uno per uno nomi e cognomi delle vittime del regime di Lukashenko.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1406) *Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica dell'Iraq, fatto a Roma il 23 gennaio 2007 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 12,40)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1406, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Bettamio, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

BETTAMIO, *relatore*. Signora Presidente, è un disegno di legge già approvato dalla Camera che ha le consuete disposizioni di autorizzazione alla ratifica e di ordine di esecuzione dell'entrata in vigore del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica dell'Iraq. Questo Trattato è stato fatto a Roma il 23 gennaio 2007.

Preliminarmente nel corso dell'esame in prima lettura è stato aggiunto un ulteriore articolo 3, recante le disposizioni finanziarie per la copertura di eventuali oneri derivanti dall'applicazione dell'articolo 16 del Trattato, che è quello che dispone un importo fino a 400 milioni di euro in crediti di aiuto nel triennio a valere sul Fondo rotativo presso il Mediocredito centrale per la concessione di crediti agevolati a Stati, banche centrali o enti di Stato nei Paesi in via di sviluppo. A questo è stato aggiunto un ulteriore articolo per rendere applicabile tale copertura.

È invece previsto che per l'attuazione delle disposizioni del Trattato in materia di cooperazione nei campi della sicurezza, socio-economico, culturale, scientifico-tecnologico, per la tutela del patrimonio culturale e per l'operatività della Commissione mista di cooperazione ad alto livello si provveda con le risorse umane e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi oneri per la finanza pubblica.

Quanto ai contenuti del Trattato ricordo, come ho detto, che è stato firmato a Roma il 23 gennaio 2007 sulla base degli impegni assunti nel corso di una visita compiuta in Iraq nel giugno 2006 dall'allora ministro degli affari esteri Massimo D'Alema. Tale Trattato mira a favorire, nell'ambito di un quadro giuridico complessivo, nuove forme di collabora-

zione sul piano bilaterale in alcuni settori ed a strutturare la partecipazione italiana alla ricostruzione di quel Paese.

Il Consiglio di presidenza iracheno ha approvato, il 18 agosto 2008, la legge che ratifica il Trattato con l'Italia, che si compone di 17 articoli ed è preceduto da un preambolo che delinea i principi generali cui esso si ispira: rispetto della legalità internazionale nel quadro dell'adesione alla Carta delle Nazioni Unite e ai principi generali del diritto internazionale; rispetto dell'uguaglianza sovrana degli Stati; non ingerenza, diretta o indiretta, negli affari interni della controparte; non ricorso alla minaccia o all'impiego della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza dell'altra parte; soluzione pacifica delle eventuali controversie; cooperazione per la crescita socio-economica; rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali; dialogo e comprensione fra culture e civiltà.

Illustro ora i due capitoli di cui si compone l'articolato.

Il primo concerne i rapporti politici bilaterali. L'articolo 1 prevede riunioni periodiche da tenersi alternativamente nei due Paesi, sia tra i Capi di Governo che tra i Ministri degli esteri, i Vice Ministri ed i funzionari di alto livello.

Il capitolo secondo riguarda i rapporti di cooperazione. Gli articoli 2, 3 e 4 disciplinano la cooperazione economica e finanziaria, con particolare riferimento ai settori delle fonti energetiche, della generazione elettrica, dei trasporti, delle comunicazioni, della tutela dell'ambiente, della lotta all'inquinamento, delle opere idrauliche e dei poli tecnologici. Nell'ambito della cooperazione nel campo della sicurezza, di cui all'articolo 5, si prevedono scambi fra personale delle Forze armate e di polizia, corsi di formazione ed addestramento ed esercitazioni congiunte. L'articolo 6 promuove la cooperazione per la crescita socio-economica, mirata particolarmente allo sviluppo della condizione delle donne, dei bambini e delle fasce più deboli della popolazione.

Alla cooperazione in campo culturale e dell'istruzione scientifica e tecnologica sono dedicati gli articoli 7, 8 e 9. È previsto che la cooperazione in questi campi avvenga anche attraverso l'insegnamento delle due lingue e lo scambio di studenti, professori, formatori, ricercatori ed artisti.

L'articolo 10 promuove la cooperazione per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale. La cooperazione si svolgerà nel settore museale, archeologico, architettonico, delle biblioteche, della musica e dello spettacolo. Ricordo, a questo proposito, la recente riapertura del museo di Baghdad, dopo sei anni di chiusura, dovuta alle precarie condizioni di sicurezza di quel Paese. Il Governo italiano ha affermato espressamente, da ultimo, il proprio impegno nel senso del contrasto e della prevenzione del furto delle opere d'arte dell'Iraq.

La cooperazione nel settore medico-sanitario è prevista all'articolo 11, mentre ulteriori disposizioni disciplinano il rafforzamento delle relazioni consolari e la cooperazione nel settore legale, giudiziario ed amministrativo.

Per conseguire l'attuazione del Trattato viene istituita una Commissione mista di cooperazione ad alto livello, copresieduta dai Ministri degli

esteri dei due Paesi, che si riunirà almeno una volta all'anno, alternativamente in Italia ed in Iraq.

Ho già detto in precedenza dell'articolo 15 per quanto riguarda la copertura finanziaria. L'articolo 17, che è l'ultimo, contiene disposizioni finali. Il Trattato è di durata illimitata, ovviamente salvo denuncia di una delle parti.

Propongo pertanto, signora Presidente, l'approvazione da parte dell'Assemblea di questo Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pedica. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, l'accordo per la ricostruzione dell'Iraq dopo la guerra, la cui ratifica è oggi in esame, ha una valenza politica dimostrata anche dalla decisione di incoraggiare, nel processo di ricostruzione e rafforzamento delle relazioni tra i due Paesi, il coinvolgimento dei rispettivi Parlamenti, organizzazioni professionali, istituzioni universitarie e scientifiche, personalità del settore privato, oltre alle tradizionali autorità istituzionali, che, attraverso periodici incontri, si impegneranno a monitorare l'effettiva realizzazione delle finalità del Trattato.

È indubbio che tali disposizioni di controllo sono rivolte non solo a dare avvio a nuove e proficue relazioni con la neonata Repubblica dell'Iraq, ma anche a favorire la crescita di libertà, giustizia e sicurezza nella regione mediorientale.

A tal proposito, è opportuno che tale Trattato contribuisca a dare nuovo slancio al tradizionale impegno del nostro Paese, sia singolarmente che come membro dell'Unione europea, per il raggiungimento di una pace giusta e duratura in tutto il Medio Oriente, con particolare riferimento alle attuali questioni del conflitto nella Striscia di Gaza e del programma atomico dell'Iran. Pertanto, questo Trattato di amicizia si inserisce in un contesto storico che non deve essere dimenticato.

Il conflitto, iniziato nel marzo 2003 e ancora non ufficialmente terminato, ha portato alla destituzione di Saddam Hussein, ma anche alla distruzione totale di un Paese già fortemente provato dal duro embargo inflitogli durante gli anni della dittatura. Tutti ricordano le vicende diplomatiche che precedettero l'attacco americano: la presunta presenza – clamorosamente smentita dai fatti – di armi di distruzione di massa sul territorio iracheno, l'adozione della dottrina della guerra preventiva da parte dell'amministrazione Bush, le divisioni nell'Unione europea sugli strumenti opportuni che dovevano essere adottati per la soluzione della crisi. Né si può dimenticare che, all'interno di questo contesto, l'Italia preferì appoggiare politicamente l'azione militare unilaterale degli Stati Uniti, peraltro non avallata dalla risoluzione ONU 1441/2002, anziché sostenere i partner europei, come Germania e Francia, fortemente contrari fin dall'inizio a qualsiasi intervento militare.

Pertanto, il nostro Paese, compiendo questa scelta, contribuì in modo decisivo alla rottura del fronte europeo acuendo sensibilmente i problemi e

le difficoltà, tuttora presenti, dell'Unione europea di darsi un indirizzo comune nel campo della politica estera.

Voglio sottolineare il fatto che tali problemi sono ancora presenti, anzi sempre di più, e che in una recente intervista pubblicata domenica scorsa, il nuovo Presidente degli Stati Uniti ha sottolineato l'esito fondamentale negativo della missione e la necessità, se vogliamo risolvere la situazione, di modificare la strategia. Le agenzie di oggi riportano la dichiarazione del Segretario statunitense alla difesa, interpellato sulla posizione dell'ex presidente Bush riguardo la decisione di attacchi preventivi per far fronte a minacce terroristiche. Egli ha affermato: «Gli Stati Uniti saranno senza dubbio più prudenti su eventuali attacchi preventivi, dopo gli errori delle agenzie di informazione sull'Iraq». E ancora: «La lezione degli errori commessi sulla presenza di armi di distruzione di massa (in Iraq) comporta che ogni nuovo Presidente sarà molto, molto prudente riguardo allo scatenamento di un conflitto o al credito da dare a informazioni provenienti da agenzie di informazioni».

Sono fatti storico-politici che, pur ribadendo l'importanza di tale Trattato con il nuovo Iraq, è opportuno non dimenticare.

Nel merito del Trattato, particolarmente rilevante è l'accordo intervenuto in materia di cooperazione per la crescita socio-economica. Infatti, l'effettiva realizzazione di tale clausola è una tappa fondamentale per giungere alla vera trasformazione, in senso democratico, dello Stato iracheno.

Alla luce dei principi enunciati nella «Dichiarazione sull'uguaglianza degli uomini e delle donne e sul loro contributo allo sviluppo e alla pace» approvata nel 1975 a Città del Messico, e della risoluzione n. 1820 del 2008 del Consiglio di Sicurezza, che mette in rilievo la necessità di una piena ed eguale partecipazione delle donne nella prevenzione dei conflitti, nella loro risoluzione e nella costruzione della pace nella fase di post conflitto, ritengo che un chiarimento al riguardo da parte del Governo, rispetto alle notizie allarmanti che giungono dall'Iraq circa la condizione attuale della donna, sia un atto dovuto. Infatti, secondo un rapporto pubblicato dall'organizzazione Oxfam International, insieme all'associazione di donne irachene Al-Amal, a partire dall'invasione americana del 2003 il rispetto per i diritti delle donne è fortemente diminuito.

Nella grandissima maggioranza delle famiglie irachene viene impedito alle ragazze di andare a scuola, privandole, di fatto, di quel diritto allo studio che costituisce condizione indispensabile per la realizzazione personale di qualsiasi individuo. Inoltre, gran parte di esse ha assistito, negli ultimi tre anni, alla vertiginosa riduzione del proprio stipendio. Il dato più interessante di tale indagine è che il 40 per cento delle donne intervistate ha maturato la convinzione che tale situazione non sia oggetto di adeguata considerazione da parte del Governo iracheno.

È opportuno, pertanto, illustrare concretamente gli strumenti che il nostro Paese e la Repubblica dell'Iraq intendono mettere in pratica per rimuovere quegli ostacoli di ordine economico sociale che condannano le donne irachene a notevoli restrizioni. Chiedo su questo punto, prima di an-

nunciare il voto del Gruppo dell'Italia dei Valori, una risposta da parte del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marcenaro, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G101. Ne ha facoltà

MARCENARO (*PD*). Signora Presidente, illustro brevemente anche l'ordine del giorno G100, che arriva in Aula come ordine del giorno della Commissione, che ha deciso di assumerlo. Esso riguarda una questione da noi considerata molto importante e legata al voto dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulla moratoria universale delle esecuzioni capitali.

Come i colleghi sanno, nelle settimane scorse il Tribunale speciale iracheno ha emesso delle sentenze di condanna a morte nei confronti di numerosi imputati. Con una di queste sentenze, per fortuna, è stato assolto l'ex ministro degli esteri iracheno Tareq Aziz. A noi è sembrato opportuno, nel momento in cui viene ratificato un Trattato così impegnativo come quello di amicizia, partenariato e cooperazione con la Repubblica irachena, chiedere che il Governo assuma un'iniziativa nei confronti delle autorità competenti, anche di concerto con nostri partner europei, per chiedere una misura umanitaria coerente con il voto dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per la moratoria universale della pena capitale.

Riteniamo che questo gesto sia un atto importante e, nello stesso spirito, si muove l'ordine del giorno G101, che chiede semplicemente al Governo che, nello sviluppo delle relazioni con l'Iraq e negli atti che ne conseguiranno, la questione dei diritti umani sia considerata e affrontata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi Alberto. Ne ha facoltà.

FILIPPI Alberto (*LNP*). Signora Presidente, sarò più sintetico e schematico possibile, anticipando altresì il voto favorevole da parte della Lega Nord.

Il giudizio su questo Trattato è positivo, in quanto esso dà valore alla presenza dei nostri militari. Infatti, dopo una fase che ha visto quali attori principali le armi, oggi si va sempre più consolidando una fase di cooperazione, anche di natura economica.

Esprimo due sole perplessità, la prima delle quali riguarda l'argomento del turismo. Infatti, risulta evidentemente difficile che gli italiani decidano di spostare flussi turistici con destinazioni irachene. Quindi, occorre porre attenzione nel verificare che non si usino i visti turistici per l'Italia con l'obiettivo di produrre immigrazione irregolare. Si è ricordato questa mattina in Commissione, infatti, che quasi due terzi dei clandestini entrano in Italia utilizzando visti turistici, quindi alla preoccupazione si accompagni l'attenzione.

La seconda perplessità è data dalla cooperazione sull'insegnamento della lingua araba in Italia e, soprattutto, sulla creazione e gestione di

eventuali centri culturali. Anche su questo punto, invito a prestare sempre maggiore attenzione.

Va sottolineato, infine, che il Governo italiano si è impegnato, come ha ben evidenziato e ricordato il relatore, a rendere disponibili fino a 400 milioni di euro entro il triennio e, se non erro, un quarto circa di questa somma è già stato erogato. Anticipo, per questi motivi, il voto favorevole da parte della Lega Nord, che si pone in linea di coerente continuità con l'impegno dell'Italia nelle missioni internazionali di pace in Iraq. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, al quale chiedo anche di esprimersi sugli ordini del giorno G100 (testo2) e G101.

BETTAMIO, *relatore*. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G100 (testo 2), che è stato fatto proprio dalla Commissione.

L'ordine del giorno G101, illustrato dal senatore Marcenaro, è stato già adottato alla Camera: *nulla quaestio*, quindi, da parte nostra se il Governo dovesse accoglierlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie gli ordini del giorno G100 (testo 2) e G101.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G100 (testo 2) e G101 non verranno posti in votazione.

Passiamo all'esame degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, oltre a rilevare la mancata risposta del Governo al quesito posto in discussione generale, vorrei concentrarmi sugli aspetti che maggiormente toccano il nostro sistema interno e, in particolare, il rilievo finanziario del Trattato. Questo viene disciplinato nell'articolo 16, che garantisce la disponibilità di 400 milioni di euro in crediti di aiuto entro il triennio dall'entrata in vigore del Trattato, rinnovabile per un identico periodo. L'importo, come si sa, sarà a carico delle risorse disponibili del fondo rotativo di cui all'articolo 6 della legge sulla cooperazione allo sviluppo n. 49 del 1987. Si deve considerare che tale fondo è stato fortemente penalizzato dall'ultima finanziaria con 500 milioni di tagli, sebbene il decreto sulla proroga delle missioni internazionali abbia in parte reintegrato quegli stanziamenti tagliati a dicembre.

In tale ottica di risorse già limitate, vorrei sottolineare l'importanza di amministrarle efficientemente, si applichi quindi il principio di premialità e non l'erogazione a fondo perduto di risorse che, proprio perché limitate, appaiono preziosissime. Mi rivolgo al Governo: non si deve consentire alle molte imprese italiane interessate al cosiddetto «affare Iraq», che operano nei settori di risorse naturali, produzione di elettricità o estrazione petrolifera, di avere carta bianca nei finanziamenti senza poi condurre nessun progetto in porto. Un'operazione di tale genere è già stata fatta con la Libia, non facciamola di nuovo adesso!

Inoltre, l'Italia, come ricordato dal mio collega alla Camera, Evangelisti, ha condonato l'80 per cento del debito sovrano iracheno, per un ammontare di circa 2,4 miliardi di euro. Mi chiedo se sia possibile, pur nel rispetto dell'accordo, che l'Italia, con tutti i problemi che ha, riesca anche a condonare una tale cifra. Abbiamo già dato 5 miliardi alla Libia; continuiamo così, pensando ai problemi esteri e non a quelli di casa nostra, dei cittadini italiani. Lo dico al Governo, che si sta concentrando in una politica *ad personam* e non in una politica tesa a risanare il Paese.

Premesso tutto ciò, vorrei ricordare le considerazioni critiche sull'intervento in Iraq. Rimane, ad ogni modo, il valore di un Trattato che caratterizza la presenza italiana in una fase propositiva e costruttiva del capitolo iracheno, il quale è stato invece segnato, come ho avuto modo di argomentare in discussione generale, da un inizio al di fuori della legalità internazionale e da un prosieguo catastrofico.

Pertanto, solo per senso di responsabilità, sottolineando ancora una volta gli sprechi di denaro destinato ad altri Paesi e non utilizzato per i lavoratori e i cassintegrati, e per dovere di rispetto per ciò che riguarda i Trattati, a nome dell'Italia dei Valori annuncio il voto favorevole sul disegno di legge n. 1406, con forte criticità.

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore del disegno di legge. Se posso fare una chiosa, quando

si cancella il debito pubblico che un Paese ha nei nostri confronti, non necessariamente gli vengono dati dei soldi, ma vengono esclusivamente cancellati dei crediti: i 2,4 miliardi, ricordati poco fa dal senatore Pedica, rappresentano proprio questo.

Il voto è favorevole perché negli ultimi sei anni tutti i Governi italiani che si sono succeduti (quello di centrodestra, poi di centrosinistra e oggi di nuovo del centrodestra), si sono impegnati in Iraq – magari con discontinuità rispetto a quanto si sono impegnati con altri Paesi – a favorire un recupero di possibilità di vita del diritto, di affermazione dei diritti delle donne, delle minoranze, delle minoranze religiose, in un contesto postbellico e di permanente occupazione, che non crea quelle condizioni particolarmente favorevoli perché tutto ciò possa avvenire senza alcun tipo di problema.

L'Italia ha anche investito ben 270 milioni di euro in sei anni e credo abbia dato dimostrazione di come sia possibile una politica estera di reale cooperazione allo sviluppo, che non è soltanto economico, ma anche civile ed umano.

Il voto è favorevole con la speranza che la cancellazione della *task force* Iraq, soppressa – ahinoi! – all'inizio del 2009, possa essere degnamente sostituita dagli impegni che la cooperazione italiana si è assunta nei confronti di Baghdad e che, grazie ai due ordini del giorno presentati su iniziativa del senatore Marcenaro, si mantenga ferma la barra per il rispetto dei diritti umani in quel Paese.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1408) *Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: a) Strumento così come contemplato dall'articolo 3(2) dell'Accordo di estradizione tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione europea firmato il 25 giugno 2003, in relazione all'applicazione del Trattato di estradizione tra il Governo degli Stati Uniti d'America e il Governo della Repubblica italiana firmato il 13 ottobre 1983, fatto a Roma il 3 maggio 2006; b) Strumento così come contemplato dall'articolo 3(2) dell'Accordo sulla mutua assistenza giudiziaria tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione europea firmato il 25 giugno 2003, in relazione all'applicazione del Trattato tra gli Stati Uniti d'America e la Repubblica italiana sulla mutua assistenza in materia penale firmato il 9 novembre 1982, fatto a Roma il 3 maggio 2006 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 13,04)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1408, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore facente funzioni, senatore Bettamio, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

BETTAMIO, *f. f. relatore*. Signora Presidente, i due atti bilaterali tra Italia e Stati Uniti, da lei citati, si sono resi necessari a seguito della sigla tra Unione europea e Stati Uniti di due Accordi, rispettivamente in materia di estradizione e di mutua assistenza penale, firmati entrambi nel 2003. La finalità è di rendere più efficace la cooperazione in materia penale, soprattutto con riferimento alla lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo transnazionale, tra l'Europa e gli Stati Uniti.

Con riferimento al primo dei due Strumenti, quello in materia di estradizione, si osserva che la novella all'articolo 1 mira innanzitutto a porre rimedio al vuoto normativo creato dalla sentenza n. 223 del giugno 1996 della Corte costituzionale, che era intervenuta censurando la legge di esecuzione del Trattato bilaterale nella parte relativa a detta disposizione.

Nel nuovo assetto, gli Stati Uniti potranno conseguire l'extradizione soltanto accettando esplicitamente la condizione di non irrogare ovvero di non eseguire la pena capitale. In mancanza di tale impegno, l'Italia potrà respingere la richiesta di estradizione. Il pronunciamento della Corte del 1996 era stato provocato dal «caso Venezia», cittadino italiano accusato negli Stati Uniti di omicidio, per il quale era stata chiesta l'extradizione.

La Corte costituzionale bloccò l'*iter* dell'istanza, dichiarando incostituzionale l'articolo IX del Trattato, nella sua formulazione originaria.

Innovazioni sono previste altresì relativamente all'articolo XV, sulle richieste di estradizione riguardanti la stessa persona, ma presentate da Stati diversi, e sulla eventuale concorrenza di un mandato di arresto europeo. Le modificazioni degli articoli X e XI introducono poi talune facilitazioni procedurali per l'esecuzione delle richieste di estradizione e la loro certificazione.

Per quanto concerne il secondo Strumento, quello finalizzato alla mutua assistenza giudiziaria, le più rilevanti innovazioni riguardano l'articolo 18, sul sequestro e confisca di beni provenienti da reato, il quale ora disciplina il congelamento e la confisca di beni, al fine di porre rimedio rispetto alla mancata applicazione dell'articolo 18 del Trattato di mutua assistenza giudiziaria del 1982.

L'articolo 18-*bis*, di nuova formulazione, potenzia la capacità di identificazione dei conti bancari e delle transazioni finanziarie nel territorio dello Stato richiesto, in rapporto a persone fisiche o giuridiche imputate o sospette di reato dalla parte richiedente.

Il nuovo articolo 18-*ter* recepisce una delle condizioni poste dal trattato UE-USA, relativa alla costituzione di squadre investigative comuni, allo scopo di facilitare indagini o azioni penali che coinvolgano gli Stati Uniti d'America e uno o più Stati membri dell'Unione europea. Il rafforzamento dell'attività di mutua assistenza è garantito anche attraverso l'in-

troduzione di moderne tecnologie nell'indagine penale; infatti, si prevede il ricorso al collegamento in videoconferenza tra le autorità statunitensi e quelle italiane impegnate in procedimenti penali per i quali sia stata concordata l'assistenza giudiziaria, ai fini dell'acquisizione di deposizioni da parte di testimoni o periti.

Altre modificazioni riguardano la possibilità di uso dei mezzi veloci di comunicazione, l'ampliamento della cooperazione anche alle autorità amministrative nazionali che svolgono indagini nell'ambito dei poteri loro assegnati, la tutela del segreto e dell'uso riservato delle prove e delle informazioni scambiate. Entrambi questi Strumenti dispongono che gli accordi trovino applicazione anche ai reati commessi prima della loro entrata in vigore, ad eccezione per le richieste presentate prima di tale data; gli Strumenti entreranno in vigore contestualmente all'Accordo UE-USA e, ove fosse estinto il predetto Accordo, anche gli strumenti derivati si estinguerebbero e tornerebbero in vigore i trattati bilaterali nella loro versione originaria.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Pedica. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, ringrazio il relatore per la sua esposizione e, dal momento che non voglio tediare i colleghi sui concetti da lui già ampiamente espressi, chiedo di poter consegnare il mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.
È iscritto a parlare il senatore Filippi Alberto. Ne ha facoltà.

FILIPPI Alberto (*LNP*). Signora Presidente, anticipo il voto favorevole del Gruppo Lega Nord e consegno anch'io il mio intervento, considerato che condivido quanto ben esposto dal relatore.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.
Dichiaro chiusa la discussione generale.

Non intendendo intervenire in replica né il relatore né il rappresentante del Governo, passiamo all'esame degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, anche in questo caso chiedo di poter consegnare il mio intervento scritto, esprimendo solo il voto favorevole da parte dell'Italia dei Valori.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso. Metto ai voti il disegno di legge, nel suo complesso.

È approvato.

La Commissione affari esteri non ha ancora concluso l'esame delle altre ratifiche previste all'ordine del giorno dell'Assemblea, che pertanto saranno discusse in un'altra seduta.

Per lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni e la risposta scritta ad un'interrogazione

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Signora Presidente, approfitto della presenza del sottosegretario Mantica per sollevare una questione che riguarda il Ministero degli affari esteri.

Riguardo alla Convenzione sulla tratta degli esseri umani, a novembre ho presentato un'interpellanza ex articolo 156-*bis* del nostro Regolamento, la 2-00045, che in teoria avrebbe dovuto avere una risposta entro 15 giorni. Nonostante il lavoro degli uffici, le sollecitazioni della Presidenza e il fatto che abbia parlato con il ministro Carfagna, con il sottosegretario Scotti e con il ministro Vito, non vi è stata risposta. Vorrei sapere come ciò sia possibile dal momento che si tratta di un argomento non di parte.

Mi permetto però adesso – ringraziando anticipatamente il rappresentante del Governo, perché conosco l'attenzione del sottosegretario Mantica su tali questioni – di formulare una richiesta alla Presidenza. Visto che non abbiamo adempiuto al Regolamento – non certo per colpa della Presidenza – e che siamo in ritardo di quattro mesi, considerato che la certezza nell'applicazione delle norme regolamentari è necessaria per tutti, opposizione e maggioranza, vorrei chiedere, se possibile, di discutere la questione prima che inizi in Aula il dibattito sulla prostituzione, trattandosi di un tema strettamente collegato a quell'argomento e alla tutela dei diritti umani.

Questa sola richiesta le chiedo di trasmettere al Presidente: di fare in modo che tale interpellanza – anche in forma diversa, secondo quanto la

Presidenza riterrà opportuno – venga discussa in Aula magari un minuto prima che abbia inizio il dibattito sulla prostituzione. (*Applausi del senatore Perduca*).

PRESIDENTE. Senatore Di Giovan Paolo, considerata la presenza del sottosegretario Mantica, spero che si possa velocizzare l'iscrizione in calendario dell'atto di sindacato ispettivo da lei richiamato.

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, trovo scandaloso ed immorale che il *Financial Times* in un articolo ripreso oggi dai maggiori quotidiani abbia indicato tra i cinquanta uomini che possono salvare l'economia gli stessi protagonisti che, spinti dalla loro personale avidità e bramosia di potere, hanno costruito piramidi finanziarie fondate sulla sabbia e montagne di carta straccia, hanno mangiato l'economia reale e distrutto posti di lavoro solo per incassare montagne di *stock options* e di altre prebende.

Tra i cinquanta nomi, ci sarebbe – l'unico in Italia – l'attuale governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, uomo di primo piano, lo ricordiamo, di Goldman Sachs, ma abbiamo anche il presidente della FED, Bernanke, e quello della BCE, Jean-Claude Trichet. Vi sono poi accaniti speculatori come George Soros (di cui ricordiamo tutti l'attacco alla lira nel 1992), Warren Buffet ed altri banchieri di affari, per ritornare a quelli della famigerata Goldman Sachs e di altre banche, quali J.P. Morgan e HSGP, per i quali i contribuenti di tutto il mondo stanno pagando altissimi prezzi per il salvataggio delle banche.

Poiché su tali questioni ho presentato numerose interrogazioni, mi appello alla sua cortesia, signora Presidente, affinché possa farsi carico di richiamare il Governo, magari anche il ministro dell'economia Tremonti, ad uscire dalla latitanza e venire in quest'Aula a rispondere. Questa mattina abbiamo parlato di posti di lavoro, dell'economia, della crisi; ma questi signori banchieri continuano, magari con la collusione delle autorità e qualche volta anche delle istituzioni, a fare il loro comodo. La ringrazio. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Senatore Lannutti, faccia pervenire l'elenco delle numerose interrogazioni e vedremo di sollecitarne la risposta.

ANTEZZA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTEZZA (*PD*). Signora Presidente, intervengo per sollecitare un atto di sindacato ispettivo, l'interrogazione 4-01090, con il quale ho chiesto, insieme ai colleghi Bubbico e Chiurazzi, un intervento da parte del

Governo perché si convochi d'urgenza un tavolo al fine di salvaguardare l'occupazione delle attuali unità lavorative occupate nello stabilimento della Ferrosud di Matera, per evitare un'eventuale contrazione del tessuto imprenditoriale e produttivo sull'intero territorio nazionale, vista la decisione unilaterale di Trenitalia di dimezzare le commesse che erano in atto.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo affinché fornisca una risposta.

Sulla commissione antimafia istituita dal Consiglio comunale di Milano

ADAMO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO (*PD*). Signora Presidente, volevo richiamare l'attenzione dei pochi colleghi rimasti su una questione di cui sono venuta a conoscenza solamente oggi e che credo meriti una risposta da parte della Presidenza, ma soprattutto del Governo, e mi dispiace che i suoi rappresentanti si siano allontanati.

Il Consiglio comunale di Milano ha deciso, con una propria votazione, di istituire una commissione antimafia in seguito alle notizie, suffragate da fatti ampiamente riportati dalle cronache, di infiltrazioni della 'ndrangheta e di altre organizzazioni, magari collegate ad etnie presenti in città, per esempio nella vicenda dell'ortomercato di Milano. C'è stato un blocco di sei mesi e diversi contrasti, ma alla fine la commissione è stata istituita.

Appena la commissione è stata istituita è intervenuto il signor prefetto di sua spontanea iniziativa. Devo dire che da quando c'è il ministro Maroni i prefetti stanno rialzando la testa: mi rivolgo ai colleghi della Lega, dato che volevano abolire i prefetti. Comunque, il signor prefetto, di sua spontanea iniziativa, dice che quella commissione è fuori luogo, che non va fatta perché il Comune non ha competenza su questa materia.

Ora, discutiamo pure i limiti delle competenze dei Comuni in merito alla sicurezza, ma non capisco perché il comune di Milano, che fece già qualcosa di simile 15 anni fa con Smuraglia, non possa agire in tal senso. Ovviamente, la commissione non interferirà mai con le competenze degli organi deputati, ma non capisco perché un Comune non possa sapere cosa sta succedendo sul proprio territorio in termini di infiltrazioni mafiose, anche per tutelarsi da tali infiltrazioni, per esempio, nel settore degli appalti e dell'edilizia, cosa che, come si sa, ogni tanto è ricorrente anche a Milano. A me sembra più che legittimo e, soprattutto, mi sembra assolutamente inopportuno che su questioni simili intervenga, di sua spontanea iniziativa, il prefetto.

PRESIDENTE. Senatrice Adamo, presenti un'interrogazione in merito e solleciteremo il Governo per la risposta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,19*).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni sugli ammortizzatori sociali**

(1-00095 *p. a.*) (03 marzo 2009)

Respinta

FINOCCHIARO, TREU, ZANDA, LATORRE, ROILO, ADRAGNA, BIONDELLI, BLAZINA, GHEDINI, ICHINO, NEROZZI, PASSONI, ADAMO, AGOSTINI, AMATI, ANDRIA, ANTEZZA, ARMATO, BAIO, BARBOLINI, BASSOLI, BASTICO, BERTUZZI, BIANCHI, BIANCO, BOSONE, BRUNO, BUBBICO, CABRAS, CARLONI, CAROFIGLIO, CASSON, CECCANTI, CERUTI, CHIAROMONTE, CHITI, CHIURAZZI, COSENTINO, CRISAFULLI, D'AMBROSIO, DE CASTRO, DE LUCA, DE SENA, DEL VECCHIO, DELLA MONICA, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, DI GIROLAMO Leopoldo, DONAGGIO, D'UBALDO, FILIPPI Marco, FIORONI, FISTAROL, FOLLINI, FONTANA, FRANCO Vittoria, GALPERTI, GARAVAGLIA Mariapia, GARRAFFA, GASBARRI, GIARETTA, GRANAIOLA, GUSTAVINO, INCOSTANTE, LEDDI, LEGNINI, LIVI BACCI, LUMIA, LUSI, MAGISTRELLI, MARCENARO, MARCUCCI, MARINARO, MARINI, MARINO Ignazio, MARINO Mauro Maria, MARITATI, MAZZUCONI, MERCATALI, MICHELONI, MILANA, MOLINARI, MONGIELLO, MORANDO, MORRI, MUSI, NEGRI, PAPANIA, PEGORER, PERTOLDI, PIGNEDOLI, PINOTTI, PROCACCI, RANDAZZO, RANUCCI, ROSSI Nicola, ROSSI Paolo, RUSCONI, RUTELLI, SANGALLI, SANNA, SBARBATI, SCANU, SERAFINI Anna Maria, SERRA, SIRCANA, SOLIANI, STRADIOTTO, TOMASELLI, TONINI, VERONESI, VIMERCATI, VITA, VITALI, ZAVOLI. – Il Senato,

premessso che:

la crisi economica internazionale, come ampiamente previsto, da mesi sta facendo sentire i suoi effetti anche nel nostro Paese. Gli ultimi dati, recentemente resi noti dal Servizio studi della Confindustria, configurano il 2009 e il 2010 come due anni di recessione con conseguente tracollo dei posti di lavoro: secondo gli stessi dati nell'anno in corso saranno 600.000 i lavoratori che perderanno il posto di lavoro e la disoccupazione salirà al 8,4 per cento. Solo nel mese di dicembre 2008, il ricorso alla cassa integrazione ordinaria da parte delle aziende ha conosciuto un incremento pari al 526 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Dati, questi, che prefigurano un anno particolarmente nero per l'occupazione italiana;

in questo quadro, già di per sé abbastanza fosco, si inserisce il problema dei lavori con contratto a termine, i lavoratori cosiddetti precari, che nel nostro Paese riguarda un lavoratore su otto. Un fenomeno molto vasto ed in costante crescita: il lavoratore atipico è molto più frequente nel Sud del Paese, ma avanza anche nelle regioni del Nord: secondo i dati elaborati dalla Confartigianato di Mestre i lavoratori precari in Italia ammontano a 2.812.000, circa il 12 per cento degli occupati. Negli ultimi cinque anni, il lavoro precario nel Nord è aumentato del 17 per cento, contro un modesto 3,1 per cento di contratti a tempo indeterminato, con punte, però del 24,6 per cento solo nel Nord-Est;

si tratta di migliaia di lavoratori privi di tutele, che saranno i primi a pagare gli effetti della crisi economica. Si stima che sono circa 305.000 i contratti scaduti solo al 31 dicembre 2008 per i quali il decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009, il cosiddetto «sostegno all'economia», ha previsto un sussidio poco più che simbolico e comunque non ancora operativo, pari al 10 per cento dell'ultima retribuzione. Inoltre, la platea dei precari che beneficerà delle norme contenute nel decreto non sarà superiore al 10 per cento del totale dei lavoratori precari. Mentre, in un recente studio pubblicato dall'Università «La Sapienza» di Roma, si calcola che siano oltre 800.000 gli atipici a «rischio precarietà», vale a dire con un solo contratto e un solo committente;

a fronte di questa situazione le misure predisposte dal Governo si sono rilevate totalmente inefficaci a contrastare la profonda crisi in atto. Gli stanziamenti previsti e la platea alla quale si riferiscono i benefici, in particolare del citato decreto-legge n. 185, appaiono sottostimati e totalmente inadeguati a far fronte alla grave crisi economica ed occupazionale che sta già investendo il nostro Paese e che perdurerà almeno per i prossimi due anni. Per di più, con il decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, è stato abolito il processo di stabilizzazione del personale precario avviato con le due leggi finanziarie del Governo Prodi, e ciò determinerà la perdita di lavoro di oltre 60.000 lavoratori precari della pubblica amministrazione e della scuola;

a distanza di pochi mesi, si evidenzia tutta la fondatezza delle critiche mosse dal Partito Democratico alle misure del Governo che hanno distolto ingenti risorse per interventi inefficaci o iniqui come l'eliminazione dell'Ici o la detassazione degli straordinari. Una misura, quest'ultima, assolutamente inappropriata perché, in un momento di crisi economica e di rischio occupazionale, gli straordinari sicuramente non sono una misura alla quale ricorrono le aziende in difficoltà. Queste risorse avrebbero potuto invece essere indirizzate verso gli ammortizzatori sociali, vera e propria emergenza dell'anno in corso;

manca, a tutt'oggi, una strategia condivisa di sostegno all'occupazione, così come non è stata data attuazione ad un disegno organico di ri-

forma degli ammortizzatori sociali, secondo le linee guida concordate tra Governo e parti sociali, con il Protocollo del 23 luglio 2007;

in questo quadro gli interventi proposti dal Governo sono tardivi ed ancora una volta inefficaci: anche l'accordo recentemente raggiunto con le Regioni non si propone di avviare la riforma degli ammortizzatori sociali, cosa che è diventata urgente, ma si limita ad intervenire sui vecchi strumenti, aumentando le risorse sulla cassa integrazione in deroga;

appare necessario approntare, con strumenti eccezionali, misure che assicurino forme di tutela economica, tramite un assegno mensile di disoccupazione, pari almeno al 60 per cento della retribuzione percepita ogni mese nell'ultimo anno lavorativo, per quei lavoratori che, in caso di licenziamento, fino ad ora risultano esclusi dall'accesso agli ammortizzatori sociali, vale a dire: i lavoratori a tempo determinato e indeterminato appartenenti ai settori ed alle imprese che non risultano destinatari di alcun trattamento di integrazione salariale, i dipendenti da imprese nel settore artigiano; gli apprendisti; i titolari di partita IVA, in regime di monocommittenza, con un reddito inferiore ad una determinata soglia; i soggetti iscritti alla gestione separata INPS di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335;

in coerenza con tale impostazione il Partito Democratico ha già avanzato precise proposte, sia in occasione dell'esame del citato decreto-legge n. 185 del 2008, sia con appositi progetti di legge (Atto Senato n. 1110 del 14 ottobre 2008 a firma Finocchiaro, Treu e altri e Atto Camera n. 2100 del 23 gennaio 2009 a firma Damiano e altri) volti ad assicurare l'estensione delle misure di sostegno del reddito dei lavoratori esclusi dall'applicazione degli strumenti previsti in materia di ammortizzatori sociali;

gli interventi previsti nel Protocollo tra Governo, Regioni e Province autonome del 12 febbraio 2009 riguardano esclusivamente i lavoratori coinvolti in trattamenti in deroga ai sensi dell'art. 19, comma 8, del decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009, e che quindi escludono i soggetti iscritti alla gestione separata INPS di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335;

gli effetti della crisi economica non possono essere fatti gravare esclusivamente sui lavoratori ed in particolare sui lavoratori più deboli, quali risultano i lavoratori precari e i lavoratori delle imprese artigiane e delle piccole imprese industriali;

le misure di sostegno al reddito dei disoccupati sono uno strumento di giustizia sociale e, insieme, di sostegno ai consumi e alla domanda che contribuirà al rilancio dell'economia,

impegna il Governo:

ad adottare, entro il 31 marzo 2009, misure volte ad assicurare per l'anno 2009 forme di sostegno del reddito, attraverso l'istituzione di un assegno mensile di disoccupazione, pari almeno al 60 per cento della retribuzione percepita ogni mese nell'ultimo anno lavorativo, per tutti quei

lavoratori attualmente esclusi dall'accesso agli strumenti previsti dal sistema di ammortizzatori sociali e che hanno perso il posto di lavoro dal 1° settembre 2008;

ad estendere a tutti i lavoratori le tutele della cassa integrazione previste nei casi di crisi temporanea e di sospensione del lavoro. Oggi i dipendenti delle piccole imprese e i precari sono largamente privi di tutela, con la conseguenza che anche crisi temporanee hanno effetti sociali gravi, lasciano senza reddito i lavoratori e costringono spesso le imprese a licenziare i dipendenti, disperdendo così risorse umane preziose, necessarie per la futura ripresa;

a procedere, con il coinvolgimento delle parti sociali, al varo di un disegno organico di riforma degli ammortizzatori sociali attraverso le linee guida concordate tra Governo e parti sociali con il Protocollo del 23 luglio 2007 e indicate nei disegni di legge del Partito Democratico sopra ricordati, che preveda forme di attivazione per la ricerca di impiego e per la formazione da parte dei lavoratori beneficiari delle tutele al reddito (Patto di servizio);

a realizzare la copertura degli oneri dell'assegno mensile per i disoccupati tramite:

1) il riavvio delle politiche anti-evasione, a cominciare dalla tracciabilità dei corrispettivi, dal limite massimo dei trasferimenti in contanti e dal ripristino delle sanzioni per le imposte evase. Lo smantellamento ha portato, al netto della crisi economica, ad una perdita di gettito quantificata, in via prudenziale, sulla base dei dati contenuti nei «Conti economici Nazionali» comunicati dall'Istat il 2 marzo 2009, in 7 miliardi di euro per il 2008;

2) l'introduzione della centrale unica per gli acquisti nelle pubbliche amministrazioni centrali e regionali (con operatività estesa agli enti locali presenti sul territorio regionale e alle società *in house* degli enti territoriali);

3) la ricostituzione presso il Ministero dell'economia e delle finanze della Commissione per la *spending review* al fine di completare l'analisi avviata nel 2007 ed individuare i programmi di spesa da eliminare e riorganizzare, in alternativa agli iniqui, inefficienti ed inefficaci tagli lineari al centro della manovra di finanza pubblica di cui al decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008.

4) l'utilizzo immediato delle risorse di competenza nazionale, previste nel Protocollo tra Governo, Regioni e Province autonome del 12 febbraio 2009, non impegnate nell'erogazione di trattamenti in deroga ai sensi dell'art. 19, comma 8, del decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009.

(1-00097) (10 marzo 2009)

Respinta

D'ALIA, CINTOLA, CUFFARO, THALER AUSSERHOFER, PETERLINI, PINZGER, GIAI, FOSSON. – Il Senato,

premessi che:

la situazione economica del nostro Paese sta subendo gli effetti della recessione provocata dalla crisi economica internazionale, così come sottolineato dai dati elaborati dalla contabilità nazionale. Il ministro Tremonti ha sottolineato di recente come probabilmente per le famiglie italiane il 2009 sarà un *annus horribilis* ancor più rispetto al 2008. I dati forniti dalle istituzioni mondiali, europee ed italiane non sono di certo rassicuranti sullo stato di salute della nostra economia, ma anzi sottolineano l'inadeguatezza di un sistema ingessato dalle mancate riforme strutturali dell'ultimo decennio. Le stime della Banca mondiale annunciano un segno meno per il prodotto interno lordo mondiale (dato peggiore dal 1945) che segna la maggiore contrazione degli ultimi 80 anni, con un drammatico calo del 15 per cento della produzione industriale;

in questo ambito intervengono i dati forniti da Confindustria che sottolineano non solo la recessione nei consumi delle famiglie per il biennio 2009-2010, quanto un drammatico calo dell'occupazione, previsto nell'ordine della perdita di circa 600.000 posti di lavoro con conseguente aumento della disoccupazione all'8,4 per cento. Ad evidenziare questi dati concorre il recente «Rapporto sulla protezione e l'inclusione sociale della Commissione UE», che non solo attesta la disoccupazione all'8,2 per cento, ma evidenzia come probabilmente in Italia salirà ulteriormente il tasso totale delle persone a rischio povertà, che nel 2007 era già intorno al 20 per cento, sottolineando in particolare le «differenze significative tra i sessi e gli squilibri regionali come fattori drammatici nella caratterizzazione del mercato del lavoro»;

la crescente disoccupazione è sottolineata, inoltre, da un robusto ricorso alla cassa integrazione, con conseguente appesantimento dei conti pubblici. I dati relativi al mese di dicembre 2008 evidenziano un incremento pari al 526 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente del ricorso alla cassa integrazione ordinaria da parte delle aziende;

il «Rapporto sulla protezione e l'inclusione sociale» della Commissione dell'Unione europea sottolinea come in Italia le condizioni economiche e di vita delle donne siano peggiori rispetto agli uomini. È fondamentale attuare politiche che tutelino ed aumentino il tasso di occupazione femminile, oltre a riforme favorevoli alla famiglia ed a una migliore conciliazione con la vita lavorativa. Il recente monito dell'Unione europea affinché l'Italia produca una riforma del sistema previdenziale volta all'innalzamento dell'età pensionabile è un invito di cui è impossibile non tener conto, ma un'eventuale riforma del sistema deve necessariamente considerare l'importantissimo e delicato ruolo sociale della donna madre lavora-

trice che cresce, educa e cura i propri figli e il ruolo assistenziale che la donna in persona svolge (cura anziani, assistenza malati, volontariato);

gli italiani lavorano da tre a poco meno di cinque anni in meno della media dei lavoratori europei. Ciò avviene perché si va in pensione da 1,3 a 2,3 anni prima rispetto alla media europea. Questo divario rispetto al resto dell'Europa provoca un incremento dei costi della previdenza italiana, più alta del 4,4 per cento rispetto alla media europea, e tocca il 14,7 per cento del PIL. Non è accettabile che in Italia lavori solo il 19 per cento di coloro che hanno tra i 60 e i 64 anni, mentre in Gran Bretagna sono il 50 per cento e in Spagna e Francia il 33 per cento;

la spesa pubblica deve essere ridotta, se si vuole davvero rimettere in moto il Paese. Tale obiettivo può essere raggiunto solo qualora vi fosse una forte politica di *spending review*, volta alla razionalizzazione della spesa. In tale ambito non può essere eluso il nodo dell'innalzamento dell'età pensionabile;

occorre un vero e proprio «patto generazionale» che, in virtù del contenimento della spesa previdenziale, implichi che chi lavora oggi sia disposto a lavorare più anni per permettere un futuro solido alle generazioni future. È assolutamente necessaria, in tal senso, una riforma del sistema previdenziale italiano, affinché si possano liberare risorse nei conti pubblici da destinare ad una politica per il sostegno delle famiglie con figli e delle piccole e medie imprese, i veri motori del sistema;

una recente ricerca del Cerm ha evidenziato come un innalzamento dell'età pensionabile produrrebbe un risparmio nei conti pubblici che ammonterebbe a 4,6 miliardi di euro per il 2009, 9,2 miliardi nel 2010, 13,1 nel 2011, 16,3 nel 2012 e 18,8 nel 2013. Ciò significa che nei prossimi anni si risparmierebbe in media lo 0,81 per cento del PIL;

non è assolutamente un problema da trascurare anche quello che riguarda i lavoratori cosiddetti precari. Un fenomeno molto diffuso che riguarda un lavoratore italiano su otto. Un fenomeno in costante crescita. Sono lavoratori privi di tutele, molto spesso con famiglie da mantenere. Sono le prime vittime della crisi economica. È fondamentale una strategia di pieno sostegno all'occupazione e una riforma degli ammortizzatori sociali. Non è assolutamente sufficiente il recente accordo sottoscritto con le Regioni, in quanto lo stesso non si propone di avviare la riforma degli ammortizzatori sociali, ma si limita ad aumentare le risorse sulla cassa integrazione in deroga;

le misure predisposte dal Governo nel pacchetto anti-crisi si sono rilevate non solo inefficaci nella sostanza per far rimettere in moto l'economia e favorire famiglie ed imprese, ma anche *una tantum* e discrezionali. Sono misure inadeguate, non strategiche e confusionarie, ben al di sotto delle aspettative, soprattutto in confronto a quanto messo in atto dagli altri Paesi europei. Il provvedimento del Governo ha perso completamente la sua funzione originaria, cioè quella di contrastare la crisi reale che sta investendo le famiglie e le imprese italiane;

il cosiddetto «bonus famiglia», in particolare, è inadeguato a questo scopo. Il *bonus* finirà per essere usufruito in larghissima parte, per l'82

per cento, cioè circa 2 miliardi di euro, dai *single* e dalle coppie senza figli. Alla famiglia con figli finiranno appena 450 milioni di euro, il 18 per cento circa. Se i genitori sono conviventi e non sposati, avranno diritto ad un *bonus* doppio perché nel caso di convivenza non vige il cumulo dei redditi, per le persone sposate invece sì;

anche le misure a favore delle imprese sono inadeguate. Si sta colpevolmente trascurando la forte stretta creditizia che le banche stanno attuando anche verso le imprese sane, giustificando la mancata concessione del credito con il mancato rispetto delle imprese dei parametri di Basilea 2. Si nota nel decreto la colpevole mancanza di incentivi alla produzione e nessun vantaggio fiscale;

la scelta di non procedere ad una modifica sostanziale degli studi di settore è un duro colpo sulla strada delle piccole e medie imprese italiane. Non è pensabile che uno strumento misuratore del reddito, pensato e predisposto in un momento di espansione economica, possa andare bene anche in piena recessione;

l'Unione di centro si era fatta promotrice di una serie di proposte volte a tutelare e sostenere i redditi delle famiglie, da una parte, e incentivare gli investimenti delle imprese, dall'altra. In quest'ottica era stato proposto di offrire un contributo di 100 euro al mese per il primo figlio e 50 euro per ogni altro figlio con un tetto di reddito familiare di 50.000 euro, nonché di procedere alla revisione degli studi settore, alla detassazione degli utili reinvestiti in azienda destinati alla ricerca, allo sviluppo, alla sostenibilità ambientale e al rimodernamento produttivo, e infine alla definizione di un grande piano di opere pubbliche,

impegna il Governo:

ad offrire in tempi certi e ristretti interventi volti a tutelare e sostenere i redditi delle famiglie e gli investimenti delle piccole e medie imprese. Si ritiene che il contributo di 100 euro al mese per il primo figlio e 50 euro per ogni altro figlio con un tetto di reddito familiare di 50.000 euro sia uno strumento valido per tutelare il potere d'acquisto dei nuclei familiari e sostenere la crescita dei figli;

a promuovere forti iniziative che spingano le banche a concedere credito per lo sviluppo delle piccole e medie imprese. Il drastico calo delle esportazioni italiane sottolinea il forte ostacolo che le stesse incontrano al sostegno della loro crescita. Si propongono interventi dello Stato a garanzia delle banche per il sostegno al credito concesso alle imprese e ai loro necessari investimenti;

a prevedere un «patto generazionale» che implichi una tempestiva riforma del Sistema Previdenziale e degli ammortizzatori sociali, attraverso la concertazione con le parti sociali, estendendo innanzitutto l'età pensionabile e adeguandola alla media europea ed estendendo la cassa integrazione a tutte le categorie di lavoratori, anche quelli precari, a riconoscere alle donne lavoratrici, ai fini dell'innalzamento dei limiti pensionistici, l'attività prestata a sostegno di anziani, figli e di non auto sufficienti con loro conviventi;

ad attuare una riforma che contrasti in maniera definitiva il problema dell'inefficienza della pubblica amministrazione, non solo attraverso la lotta ai cosiddetti «fannulloni». Il problema dell'efficienza si risolve invece applicando al settore pubblico *standard* di efficienza e di efficacia pari a quelli in uso nel settore privato e riportando lo Stato e i Comuni a fare il proprio mestiere, cioè non a svolgere attività di erogazione dei servizi ma di regolamentazione e di controllo;

a prevedere una riforma in favore della liberalizzazione dei servizi pubblici locali, in quanto non solo ne verrebbe un beneficio alle famiglie in termini di riduzione dei costi, ma si libererebbero anche centinaia di milioni di euro che potrebbero essere impegnati proprio per quelle infrastrutture indispensabili ai nostri territori.

(1-00099) (11 marzo 2009)

Respinta

BELISARIO, GIAMBRONE, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA, RUSSO. – Il Senato,

premesso che:

la crisi finanziaria internazionale, come era facile prevedere, si è trasformata in crisi economica e sta facendo sentire i suoi effetti anche nel nostro Paese. Diversi importanti istituti di previsione, della Banca d'Italia, della Confindustria, di enti di ricerca indipendenti, indicano un ulteriore aggravamento della crisi in Italia, con una caduta del PIL nel 2009 superiore al 2,5 per cento e un aumento della disoccupazione sopra l'8 per cento;

i dati sulla cassa integrazione (CIG), che a febbraio 2009 ha registrato un incremento del 201,6 per cento, descrivono un mondo produttivo in forte difficoltà; le ore di CIG ordinaria sono aumentate del 553 per cento, quelle di CIG straordinaria del 44,8 per cento; ovviamente a ciò si deve aggiungere il calo dei consumi registrato da Confcommercio, che segnala a gennaio una riduzione tendenziale del 4,6 per cento sul piano quantitativo. Nonostante le affermazioni del Governo sulla cosiddetta CIG in deroga, che avrebbe dovuto estendere il trattamento di integrazione salariale ai settori di attività esclusi, le misure realmente applicate lasciano ancora molte imprese non coperte. In particolare, tutto il settore dell'artigianato è senza protezioni. Per gli apprendisti, anche non artigiani, non c'è alcuno strumento di protezione sociale e altrettanto si può dire per i contratti a termine e per i contratti di collaborazione;

nelle piccole imprese, che costituiscono l'80 per cento del totale delle imprese italiane ed assorbono la grande maggioranza dell'occupazione, sono cominciati i licenziamenti e le cessazioni di attività. Gli ultimi dati resi noti dalla Banca d'Italia, ottenuti applicando il loro consolidato modello econometrico a quanto si rileva nell'andamento del terzo quadrimestre del 2008, indicano che la recessione si aggraverà e proseguirà al-

meno per tutto il 2009 e per il 2010. Oltre 1,2 milioni di lavoratori perderanno il posto di lavoro nel prossimo biennio, con conseguenze sociali devastanti e con un impatto sui consumi che farà da moltiplicatore della crisi;

tra gennaio e febbraio 2009 hanno subito un pesante ridimensionamento produttivo ed occupazionale, spinto fino alla chiusura di molte attività, molte aziende del comparto delle medio-grandi imprese, distribuite in tutte le aree geografiche del Paese: la Benetton, la Indesit e la Valeo in Piemonte, gli stabilimenti della chimica di base di Porto Marghera e in Sardegna, la Euroalluminia di Cagliari, la Merloni elettrodomestici in Umbria e Marche e la Merloni metalmeccanica in Abruzzo e Marche, i cantieri Apuana, la Eaton di Massa Carrara, la Telecom, gli stabilimenti Fiat di Pomigliano d'Arco e Termini Imerese, l'Atitech e ancora una parte dell'occupazione ex Alitalia (che doveva essere assorbita dalla CAI e invece questo non è accaduto), le attività ex IBM della Selfin, la Pininfarina e la Bertone;

entro luglio 2009 arriveranno a scadenza quasi un milione di contratti di lavoro a termine e nel secondo semestre dell'anno se ne aggiungeranno altri 1,4 milioni. È impossibile prevedere quanti di questi verranno confermati, ma è senza dubbio facile prevedere che la maggioranza di questi non verrà confermata ed in assenza di ammortizzatori sociali si tradurranno in «licenziamenti di fatto»;

i lavoratori «precari» in tutte le loro articolazioni rappresentano attualmente una categoria in costante crescita, che corrisponde al 12 per cento dell'occupazione complessiva e quasi l'80 per cento della nuova occupazione;

secondo le analisi effettuate da un osservatorio qualificato come la Confartigianato di Mestre, i lavoratori precari hanno raggiunto a fine settembre 2008 quota 2.812.700, corrispondenti al 12 per cento del totale degli occupati in Italia con una forte concentrazione nel Mezzogiorno; dal 2004 al settembre 2008 sono aumentati del 16,9 per cento, dunque cinque volte di più dell'incremento registrato dai lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, cresciuti nello stesso periodo del 3,1 per cento;

la presenza nel mercato del lavoro di questa nuova categoria di lavoratori è un fenomeno relativamente recente. È stato durante gli ultimi anni del secolo scorso che l'organizzazione tradizionale del mercato del lavoro ha iniziato la sua repentina trasformazione: alle due grandi categorie contrattuali, quella del lavoro autonomo e quella del lavoro subordinato, si sono affiancati tanti «nuovi lavori» e la necessità quindi di una molteplicità di nuove forme contrattuali;

attualmente il passaggio da lavoratori flessibili a lavoratori precari e da lavoratori precari a disoccupati appare uno dei percorsi più probabili a cui sono destinati nei prossimi mesi molti giovani lavoratori italiani;

la crisi che abbiamo di fronte si abatterà in particolare sui lavoratori precari, saranno loro i primi a pagarne il prezzo; in alcune regioni il *trend* è già evidente: in Piemonte le assunzioni nel mese di dicembre del 2007 sono crollate del 20 per cento e tra ottobre e novembre 2008 nel to-

rinese, secondo i dati dei centri dell'impiego, si sono persi quasi 21.000 posti di lavoro; nel Lazio i contratti che rischiano di non essere rinnovati sono più di 184.000, in Toscana più di 56.000, in Lombardia 188.000, in Campania quasi 45.000; in tutto il Paese sono quasi 850.000;

a dicembre 2007 sono già scaduti 300.000 contratti a termine e soltanto un terzo di questi lavoratori ha potuto contare su un sostegno al reddito;

per i cosiddetti contratti di collaborazione, di cui si stima che ne arriveranno a scadenza tra 300.000 e 400.000 all'anno, non c'è ovviamente alcuna possibilità di accesso alla cassa integrazione in deroga e per loro è stato previsto dal Governo, nel decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009, finalizzato al «sostegno all'economia», un sussidio quasi simbolico e di difficile applicazione, pari al 10 per cento del reddito dell'ultimo anno;

il mondo del precariato è una realtà complessa e variegata, oltre che in costante crescita. Ai lavoratori a tempo determinato si affiancano quelli con contratti di somministrazione, i vecchi interinali e poi i lavoratori parasubordinati, con tutta la miriade di differenti tipologie contrattuali; appare necessario fare chiarezza in questo universo contrattualistico, evitando abusi ed un utilizzo distorto della flessibilità contrattuale certamente necessaria allo sviluppo del nostro sistema impresa. Per i lavoratori parasubordinati iscritti alla gestione separata INPS appare necessario distinguere i liberi professionisti dai dipendenti, utilizzando, in caso di rapporto di monocomittenza, il concetto di dipendenza economica;

le misure attivate dal Governo sono state inefficaci a mettere un argine alla crisi in atto. Gli stanziamenti previsti sono totalmente inadeguati a far fronte alla grave crisi economica ed occupazionale. Non saranno capaci di far fronte neppure alle esigenze di ammortizzatori sociali del primo semestre del 2009. Per di più, con il decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, e col disegno di legge Atto Senato 1167, attualmente all'esame del Senato, è stato prima smantellato e poi abolito il processo di stabilizzazione del personale precario avviato con le due leggi finanziarie del Governo Prodi. Ciò, da solo, determinerà la perdita di lavoro di oltre 160.000 lavoratori precari della pubblica amministrazione e della scuola;

il Governo non sembra capire che l'attuale crisi dell'economia reale, in Italia e nel resto del mondo, deriva da una drastica e generale caduta dei redditi, che sta riducendo i consumi finali, quelli dei semilavorati e dei beni intermedi. Si sta assistendo ad uno *shock* da domanda;

le imprese che producono per il mercato finale hanno ridotto la produzione e hanno cominciato a svuotare i magazzini, in attesa di tempi migliori. La contrazione delle scorte si è tradotta in una riduzione della produzione di tutte le imprese che stanno a monte dei prodotti finali, fino a quelle che producono i beni energetici. La caduta dei prezzi del petrolio riflette proprio questa condizione. Si è messa in moto una spirale negativa, in cui tutti, famiglie e imprese, cercano di non spendere;

finora si sono fermati i consumi di sostituzione e questo ha dato la falsa impressione che, in fondo, il «diavolo» della crisi non era poi così brutto come lo si dipingeva. Ora potrebbero franare anche i consumi dei beni primari e questo sarebbe l'anticamera della recessione strutturale;

è necessario un profondo processo di ristrutturazione delle imprese per prepararle alla ripresa in condizioni di maggiore competitività. L'Italia dei Valori ritiene che sia interesse del Paese, oltre che del sistema delle imprese, che questa ristrutturazione avvenga rapidamente e sia profonda. L'accettazione di questo principio è in qualche modo dirimente. Fatta questa affermazione in modo esplicito e impegnativo, la questione di fondo immediatamente successiva è che le ristrutturazioni avvengano con un vincolo che è essenziale per la riuscita degli stessi processi di ristrutturazione e per non mettere in discussione, ma anzi accrescere, la coesione sociale e il dialogo tra le parti sociali. Il vincolo è quello che, per il tempo necessario allo svolgersi dei processi di riorganizzazione aziendale, il maggior numero possibile di dipendenti siano mantenuti in attività. Ciò innanzitutto per salvaguardare il patrimonio di professionalità e di conoscenze che ci sono nelle maestranze e negli uffici. In secondo luogo perché, se aumentasse seccamente la disoccupazione, molte famiglie si ridurrebbero a vivere solo dei sussidi di disoccupazione. Diversa sarebbe la condizione se le imprese tendessero a mantenere in azienda la gran parte dei dipendenti, adeguando gli orari di lavoro al minor livello produttivo. In questo modo si stabilizzerebbe il monte delle retribuzioni complessive e la riduzione dei compensi erogati ai lavoratori per la diminuita attività lavorativa sarebbe compensata con gli ammortizzatori sociali;

una politica adeguata di sostegno al lavoro è un'opportunità importante per qualificare e rilanciare il «sistema Italia», per distinguere le imprese serie da quelle capaci solo di sopravvivere col lavoro nero e con l'evasione fiscale. I sostegni al lavoro dovranno essere erogati a condizione che le imprese sottoscrivano l'impegno a non diminuire i livelli occupazionali e a non esternalizzare la propria produzione all'estero oltre una percentuale fisiologica, e, ancora, che esse siano in regola con gli obblighi fiscali;

non occorre alcuna fantasiosa creazione di strani strumenti a difesa del reddito: gli ammortizzatori sociali devono essere adeguati ad una ristrutturazione profonda, semplici, automatici, meglio se gestiti direttamente dalle Regioni, orientati a distribuire tra tutti i dipendenti il lavoro. Ne devono fruire tutti i lavoratori dipendenti e parasubordinati, nelle loro diverse fattispecie contrattuali, e tutti gli altri lavoratori precari in regime di monocommittenza e di piena dipendenza economica senza distinzione di dimensione dell'impresa e di settore dell'attività;

serve allo scopo una riforma della cassa integrazione, che oggi ha ancora, pur dopo i provvedimenti sbandierati dal Governo, gravi limiti di applicazione e una durata insufficiente. La riforma dovrebbe puntare a migliorare, estendere e generalizzare i principi e le forme dei contratti di solidarietà. Tutti i processi di ristrutturazione dovrebbero avvenire distribuendo tra tutti il lavoro che realmente c'è, con la corrispondente ridu-

zione dei compensi (salari e stipendi) che quindi dovrebbero essere assistiti da un'integrazione del reddito, a complemento dell'orario, previa definizione di accordi tra le parti sociali. Per tutti i rapporti di lavoro, non solo i contratti a tempo indeterminato, si dovrà procedere alla loro proroga, anche a orario ridotto, mediante intese sindacali, al fine di metterli nelle condizioni di poter fruire degli ammortizzatori sociali. La cassa integrazione avrebbe la funzione di fornire il complemento al reddito ridotto a seguito della diminuzione dell'orario di lavoro. In questo modo i livelli occupazionali sarebbero esattamente uguali a quelli necessari alle esigenze della produttività del lavoro e i redditi non sarebbero diminuiti quanto diminuiscono gli orari, con una sostanziale difesa del monte delle retribuzioni;

la recente approfondita indagine della Corte dei conti sugli effetti del condono fiscale 2003-2004 voluto dal secondo Governo Berlusconi conferma quanto già era stato denunciato dall'opposizione all'epoca: la politica dei condoni ha prodotto gravi danni alla finanza pubblica e ha aggravato l'iniquità del prelievo fiscale, avvantaggiando ulteriormente gli evasori e di fatto aumentando l'onere per i contribuenti onesti;

l'indagine ha confermato il carattere lassista delle norme grazie alle quali molti evasori hanno potuto beneficiare degli effetti favorevoli della sanatoria senza in realtà pagare neppure le somme, ampiamente scontate rispetto a quanto originariamente dovuto, che si erano impegnati a versare con la dichiarazione di condono. Il buco nelle casse dello Stato è stato stimato in 5,2 miliardi di euro, pari al 20 per cento delle entrate a suo tempo annunciate; particolarmente rilevante è risultato il mancato gettito relativo alla sanatoria degli omessi versamenti (3,5 miliardi di euro);

con il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e con il decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, di fatto, un contribuente (in particolare se titolare di redditi di lavoro autonomo o di impresa) che non dichiara fedelmente il reddito conseguito può: a) integrare la propria dichiarazione entro l'anno successivo pagando una sanzione pari al 10 per cento delle maggiori imposte relative al reddito non dichiarato originariamente; b) attendere l'eventuale controllo del fisco e pagare, se scoperto, una sanzione pari al 12,5 per cento delle imposte evase;

le nuove norme emanate costituiscono un'evidente conferma del lassismo fiscale cui sembra ispirarsi l'azione del Governo e non deve dunque meravigliare se l'evasione fiscale è negli ultimi mesi in costante aumento;

la Nota informativa 2009-2011 sugli andamenti di finanza pubblica, presentata dal Governo il 6 febbraio 2009, contiene una stridente incongruenza tra le previsioni del quadro macroeconomico (consumi, importazioni, deflatori) e le previsioni sulle entrate, in particolare il gettito da imposte indirette. L'analisi dei dati ufficiali porta a concludere che per il periodo 2009-2011 la perdita di gettito prevista dal Ministero dell'eco-

nomia e delle finanze va molto oltre gli effetti dovuti alla recessione in corso ed attesa;

sulle sole imposte indirette, si registra un ampliamento dell'evasione ed elusione fiscale di 13 miliardi di euro nel 2008, 16 miliardi di euro nel 2009, 14 miliardi di euro nel 2010 e quasi 16 miliardi di euro nel 2011. Ovviamente, l'evasione delle imposte indirette, in particolare dell'IVA, si «tira dietro» evasione ed elusione delle imposte sui redditi e dei contributi previdenziali. Pertanto, l'allargamento dell'evasione e dell'elusione, conseguente alla rimozione delle principali misure di contrasto introdotte nella XV Legislatura e all'abbattimento di controlli e sanzioni, è decisamente superiore ad un punto percentuale di PIL all'anno;

è ampiamente diffusa, non soltanto tra gli operatori del settore, ma anche a livello politico, la consapevolezza dei problemi che i ritardati pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche provocano alle imprese fornitrici di beni e servizi;

il mancato pagamento nei termini previsti comporta ricadute pesanti sull'operatività e sulle prospettive di sviluppo delle imprese fornitrici, le quali si vedono costrette ad indebitarsi ovvero a rinunciare alla realizzazione di investimenti per far fronte alla carenza di liquidità; si calcola, inoltre, che almeno un fallimento su quattro è dovuto a tale fenomeno;

l'attuale crisi finanziaria rende il problema ancora più grave poiché blocca un'ingente somma di liquidità (la cifra ammonta a 70 miliardi di euro) delle imprese, che dovrebbe essere immessa al più presto nel circuito commerciale;

considerato inoltre che l'avanzo finanziario dell'INPS nel 2008, grazie all'aumento delle aliquote contributive, si attesta intorno a 11,2 miliardi di euro (con un incremento del 21,5 per cento rispetto al 2007). Detto ingente avanzo di gestione dell'INPS indica che le riforme approvate dal precedente Governo, da ultimo il Protocollo sul *welfare* del 23 luglio 2007, stanno producendo risultati positivi e lasciano ampi margini sia per aumentare gli ammortizzatori sociali e renderli universali, sia per aumentare l'importo delle pensioni. Questi 11 miliardi di euro derivano in gran parte dalle maggiori aliquote contributive per il lavoro dipendente e per i parasubordinati e a loro devono tornare. Non è infatti accettabile che il Governo si appropri, come già fatto negli anni precedenti, di una somma così ingente e non faccia nulla per sostenere i lavoratori che perdono il posto di lavoro e i pensionati,

impegna il Governo:

a convocare un tavolo con tutte le organizzazioni sociali per definire un programma generale di uscita dalla crisi economico-finanziaria attraverso una complessiva ridefinizione del sistema degli ammortizzatori sociali, nonché ad adottare misure a favore della piccola e media impresa a partire dal tempestivo pagamento da parte di tutte le pubbliche amministrazioni dei debiti nei confronti dei prestatori di servizi beni e degli esecutori di appalti;

ad adoperarsi per sottoscrivere un patto strategico tra il Governo e le parti sociali per il mantenimento dell'occupazione, anche al fine di non disperdere le professionalità presenti nelle nostre imprese;

a disporre con la massima urgenza, per i prossimi 24 mesi, misure a sostegno del reddito, finalizzate a mantenere in attività il maggior numero possibile di lavoratori dipendenti e parasubordinati; in particolare prevedendo, per le aziende che rinunciano al ricorso alla cassa integrazione e riducono l'orario di lavoro a seguito di documentata riduzione degli ordini, l'attivazione di specifici ammortizzatori sociali finalizzati a compensare la riduzione delle retribuzioni erogate ai lavoratori per la diminuita attività lavorativa, garantendo così il mantenimento in attività, per i prossimi 24 mesi, dei lavoratori sia dipendenti che parasubordinati;

a prevedere una riforma della cassa integrazione, che oggi ha ancora, pur dopo i provvedimenti sbandierati dal Governo, gravi limiti di applicazione, allungandone la durata e portando il valore effettivo dell'indennità all'80 per cento dell'ultima retribuzione, prevedendo in particolare la possibilità di estenderne l'utilizzo per i prossimi 24 mesi a tutti i lavoratori anche parasubordinati rimasti senza lavoro;

a predisporre, per i prossimi 24 mesi, per quei lavoratori, anche parasubordinati, per i quali non sarà possibile il mantenimento in attività né l'utilizzo di ammortizzatori sociali esistenti per un periodo di almeno un anno, uno specifico assegno mensile di disoccupazione;

a predisporre specifici controlli degli organi competenti ed il rafforzamento di quelli attuali ai quali debba essere vincolata l'erogazione degli ammortizzatori sociali proposti per i prossimi 24 mesi; a vincolare l'erogazione di tali ammortizzatori esclusivamente a quelle imprese che assumeranno l'impegno a non diminuire i propri livelli occupazionali per il periodo in cui saranno erogati i contributi ed i sussidi, l'impegno a non trasferire la propria produzione all'estero, in particolare la manodopera, oltre una percentuale fisiologica del proprio personale ed infine a condizione che le medesime imprese siano in regola con gli obblighi fiscali;

a coprire gli oneri immediati per il pagamento degli ammortizzatori sociali:

a) con gli 8 miliardi derivanti dall'accordo Stato-Regioni;

b) con il recupero all'entrata del bilancio dello Stato delle somme dichiarate e non versate dai contribuenti che si erano avvalsi dei condoni e delle sanatorie di cui alla legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria per il 2003), anche dopo l'iscrizione a ruolo e la notifica delle relative cartelle di pagamento, recupero da effettuarsi anche mediante ogni azione coattiva necessaria al fine dell'integrale recupero delle somme dovute e non corrisposte, maggiorate dagli interessi maturati, anche mediante l'invio, da parte del concessionario per la riscossione Equitalia Spa, di un'intimazione a pagare quanto concordato e non versato alla prevista scadenza, a pena del venir meno dell'efficacia del condono e delle sanatorie di cui alla citata legge n. 289 del 2002;

c) tagliando del 10 per cento le spese della politica e delle pubbliche amministrazioni ad iniziare dalle retribuzioni delle figure apicali delle pubbliche amministrazioni, abolendo la previsione del rimborso elettorale ai partiti politici per le Legislature conclusesi anticipatamente; diminuendo il numero dei consiglieri dei Consigli di amministrazione delle società municipalizzate, sopprimendo enti inutili come, ad esempio, le Comunità montane o le Autorità di bacino, conferendo le loro funzioni alle Regioni e ai consorzi tra Comuni, tagliando così molti degli stipendi o indennità che ogni anno la politica distribuisce in Italia;

a creare un fondo per il sostegno ai disoccupati con i proventi delle maggiori entrate derivanti dal ripristino delle misure contro l'elusione e l'evasione fiscale, nonché delle sanzioni in vigore precedentemente a carico dei contribuenti scorretti, quali l'elenco clienti/fornitori, nonché la tracciabilità dei pagamenti.

(1-00100) (11 marzo 2009)

V. testo 2

GASPARRI, BRICOLO, QUAGLIARIELLO, MAURO, GIULIANO, BALDASSARRI, CANTONI, MARAVENTANO, CASTRO, VALLI, PONTONE, LONGO. – Il Senato,

premessi che:

il Governo, anticipando la manovra finanziaria, ha voluto «mettere in sicurezza» il bilancio dello Stato per il triennio 2009-2011;

tale scelta – sempre confermata nei successivi provvedimenti – si è rivelata corretta alla luce della gravissima crisi che ha colpito l'economia internazionale;

le previsioni riguardanti le performance dell'economia e i saldi di finanza pubblica sono state sostanzialmente rispettate; tale risultato è molto importante per garantire la stabilità dei conti pubblici, in ragione della forte esposizione del debito e dell'incidenza degli interessi passivi sul prodotto interno lordo, che avrebbero reso assolutamente improponibile un ulteriore allargamento del deficit;

in tale contesto di relativa stabilità dei conti pubblici, l'Unione europea ha valutato positivamente i provvedimenti assunti dal Governo italiano per contrastare la crisi, mentre ha dovuto avviare la procedura d'infrazione nei confronti di altri Paesi europei, i cui piani – oltre a cedere a suggestioni protezioniste – non hanno tenuto in debita considerazione i vincoli comunitari;

l'Italia si è resa protagonista di azioni coordinate con altri Paesi per moltiplicare il messaggio di fiducia alle società e per questo obiettivo ha convocato per il 29 marzo 2009 a Roma un vertice del G8 – allargato a Cina, India, Brasile, Messico, Sud Africa ed Egitto – dedicato alla dimensione sociale della crisi;

il Governo ha affrontato l'emergenza economica e sociale indotta dalla crisi globale dei mercati finanziari secondo tre linee d'azione, rivolte a sostenere il circolo virtuoso della fiducia: stabilità (della finanza pubblica e degli intermediari creditizi), liquidità (delle banche, delle imprese e delle famiglie), occupabilità (delle persone);

tali linee d'azione hanno consentito, anche in conseguenza della maggiore capacità di coordinamento a livello europeo ed internazionale nel garantire i risparmiatori, di bloccare sul nascere un possibile «effetto domino» della crisi del sistema bancario, che avrebbe determinato situazioni ancora più gravi nel contesto di una crisi caratterizzata da fattori inediti e non sempre capaci di reagire alle terapie, mentre in Italia il sistema bancario ha tenuto;

il Governo ha adottato misure di sostegno per le persone e le famiglie in maggiori difficoltà economiche (social card, «bonus famiglia», rinegoziazione dei mutui immobiliari, potenziamento dei canali di ingresso nel mondo del lavoro attraverso una riattivazione della «legge Biagi» ed altro);

sul piano della difesa del reddito, il Governo ha dato corso al rinnovo dei contratti del pubblico impiego, ha istituito in via sperimentale e confermato, su richiesta delle parti sociali, un regime di agevolazioni fiscali per le quote retributive erogate nelle imprese, come contropartita di misure a favore della produttività e della efficienza, realizzando per questa via le premesse per accompagnare quella svolta nelle relazioni industriali prefigurata nell'accordo quadro sulla riforma della contrattazione del 22 gennaio 2009;

sul piano del sostegno ai livelli occupazionali, il Governo ha adottato una strategia che, al tempo stesso, tutela le persone e aiuta il sistema delle imprese a conservare la propria potenziale capacità produttiva, della quale il capitale umano è componente primaria, incentivando cioè il ricorso ad ammortizzatori sociali che non siano automatici e deresponsabilizzanti. La strategia perseguita dal Governo è stata piuttosto quella di incentivare la continuità del rapporto di lavoro con le imprese in difficoltà, attraverso l'istituto della sospensione e tipologie di sostegno al reddito su base negoziale, come la cassa integrazione guadagni, in modo da incoraggiare e aiutare le imprese a non licenziare in attesa della ripresa;

l'intervento sugli ammortizzatori sociali, avviato con il citato decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009, garantisce ora una copertura a tutti i settori esclusi dagli strumenti ordinari di protezione del reddito e a tutti i rapporti di lavoro dipendente, compresi gli apprendisti e gli interinali, ma anche per la prima volta, nella forma dell'una tantum, i collaboratori coordinati e continuativi in regime di monocommittenza, condizionando il godimento dei sussidi ad adeguati percorsi di formazione e riqualificazione professionale dei lavoratori;

l'accordo del 17 febbraio 2009 tra Stato e Regioni ha confermato pienamente l'impostazione del Governo. L'accordo è di particolare importanza perché ha consentito di mobilitare risorse (8 miliardi in un biennio

per un ammontare, su base annua, pari ad almeno dieci volte gli stanziamenti previsti per il 2008) per estendere l'integrazione salariale ai settori, alle categorie e ai lavoratori che ne sono privi (così un problema aperto da almeno quattro legislature si avvia a soluzione), incoraggiando la sussidiarietà verticale (tra Stato e Regioni, appunto) nel campo degli ammortizzatori sociali, con una forte riconversione da interventi assistenziali e di sostegno al reddito a misure coerenti e funzionali con politiche attive del lavoro, tali da valorizzare il più possibile il ricorso ai contratti di solidarietà;

l'intervento sugli ammortizzatori sociali, avviato con il citato decreto-legge n. 185 del 2008 consente, peraltro, di consolidare, attraverso una rete diffusa ed articolata di enti bilaterali, un ruolo importante delle parti sociali, in una logica di sussidiarietà orizzontale, nell'individuare nuovi strumenti di welfare e assunzioni di maggiori responsabilità della società civile e del mondo del lavoro nell'assicurare un reddito e un processo formativo adeguato ai lavoratori in cassa integrazione;

le risorse necessarie per garantire ai lavoratori subordinati licenziati o sospesi dal rapporto di lavoro adeguati trattamenti di integrazione del reddito combinati con apprendimento devono essere il risultato della combinazione di più fonti: il bilancio dello Stato, i fondi europei di competenza dello Stato e delle regioni, i bilanci delle regioni e province autonome, i fondi interprofessionali per la formazione continua e il relativo prelievo dello 0,30 per cento sul monte salari delle imprese, gli enti bilaterali promossi dalle parti sociali, le ulteriori liberalità del settore privato o privato-sociale;

il Governo ha avviato un piano di sostegno dei settori in crisi attraverso la rimessa in moto dei mercati di beni di consumo durevoli e ha finanziato un piano di grandi opere e di infrastrutture per 16,6 miliardi, nella convinzione che la miglior tutela del reddito risiede nella difesa e nella creazione di posti di lavoro;

con l'approvazione della cosiddetta legge delega Brunetta (legge n. 15 del 2009) sul riordino del pubblico impiego si aprono prospettive per il recupero di importanti margini di competitività del Paese, oltre a garantire un più qualificato standard di servizi per i cittadini,

impegna il Governo:

a dare piena attuazione alle linee guida elaborate dal Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali per una tutela attiva della disoccupazione, incoraggiando le imprese, attraverso azioni tempestive e mirate, a perseguire condotte responsabili rispetto ai loro collaboratori;

a dare piena e tempestiva attuazione all'accordo del 17 febbraio 2009 con le Regioni;

a favorire la piena e tempestiva attuazione del decreto ministeriale del 25 febbraio 2009, relativamente alla sottoscrizione, da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, di obbligazioni emesse dalle banche italiane, nonché a concordare con il sistema del credito, anche attraverso l'eventuale stipula di un'apposita convenzione con l'Associazione bancaria italiana (Abi), la sospensione del pagamento della rata di mutuo «per al-

meno 12 mesi» per i lavoratori in cassa integrazione e per coloro che percepiscono il sussidio di disoccupazione, nonché la sospensione fino al 31 dicembre 2009 del rimborso della parte capitale dei mutui contratti dalle imprese attualmente in crisi, limitando in tale periodo i pagamenti dovuti alla sola parte interessi e spostando alla scadenza del periodo di rateizzazione già pattuito le rate della parte capitale del sopra citato periodo di sospensione;

ad evitare, come successo in passato, di creare attraverso gli ammortizzatori sociali un bacino di nuovi assistiti, dei quali risulti difficile, anche nel contesto del dopo crisi, il reimpiego;

ad evitare, alla luce del debito pubblico accumulato, un uso irresponsabile, da parte dei lavoratori e delle imprese, degli strumenti di tutela del reddito che porti a un livello insostenibile di spesa pubblica;

a promuovere una politica economica che, nel breve, medio e lungo periodo, garantisca un adeguato sostegno alle realtà produttive con particolare riguardo alle piccole e medie imprese che costituiscono il fondamento del nostro assetto produttivo nazionale, finalizzando tali interventi, nel breve periodo, al contenimento della politica dei licenziamenti e, nel medio periodo, al rilancio della produzione;

a valutare adeguatamente il rapporto tra la crisi economica e produttiva in atto e il fenomeno migratorio, adottando una politica mirata di Governo dei relativi flussi, al fine di evitare che l'immissione sul mercato di nuova forza lavoro proveniente dall'estero possa ulteriormente compromettere la posizione dei lavoratori, italiani e stranieri, che a causa della crisi rischiano di perdere il loro posto di lavoro;

a favorire lo sviluppo di un quadro di rapporti sociali in cui prenda forza ogni possibile forma di negoziato collaborativo e di protagonismo partecipativo delle istituzioni e delle parti sociali, in modo da realizzare sul versante occupazionale:

a) la più compiuta integrazione delle risorse, competenze e capacità dello Stato, delle regioni e delle parti sociali, a partire dal necessario filtro delle richieste di protezione per lavoratori ritenuti in esubero congiunturale o strutturale;

b) il ricorso a soluzioni tali da mantenere la più ampia base occupazionale, distribuendo su molti lavoratori il minore monte di ore lavorate (contratti di solidarietà, cassa integrazione a rotazione e/o ad orario ridotto, settimana corta ed altro) o riconducendo anche lavoratori disoccupati in contesti produttivi attraverso una definizione più flessibile della «congruità» delle alternative occupazionali o mediante forme di tirocinio e formazione;

c) una drastica semplificazione dei tempi e delle procedure di erogazione di tutte le tipologie di ammortizzatori sociali;

d) adeguate forme di sostegno a chi, specie se assunto su base temporanea o con contratti atipici, perde un lavoro, integrando, anche attraverso il ricorso alle tecnologie informatiche, la rete dei servizi pubblici e privati per il lavoro;

e) un'offerta formativa di maggiore qualità coerente con le esigenze del sistema produttivo, in modo da rimuovere ogni odiosa autoreferenzialità dei soggetti formatori e da garantire un effettivo innalzamento delle competenze dei lavoratori che ne beneficiano;

f) un'integrazione del reddito e un'attività di apprendimento;

g) la piena effettività della dichiarazione preventiva di disponibilità a un percorso di formazione e riqualificazione professionale o, a seconda delle diverse tipologie di sussidio, a un lavoro come strumento di responsabilizzazione dei lavoratori mediante la messa a disposizione da parte dell'Inps di una banca dati informatizzata, aggiornata in tempo reale, contenente tutti i dati disponibili relativi ai lavoratori percettori di trattamento di sostegno al reddito, liberamente accessibile, via internet, a tutti i servizi per il lavoro, pubblici e privati, nel rispetto delle norme previste dalla legge in materia di sicurezza e trasferimento dei dati;

h) un più effettivo sistema di sanzioni da applicare a coloro che rifiutano un'offerta «congrua» di lavoro o un'offerta di formazione e riqualificazione professionale;

a dare corso, sul versante delle riforme:

a) alla sollecita predisposizione del decreto interministeriale di attuazione dell'articolo 19 del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.

b) alla sollecita predisposizione dei decreti delegati di attuazione della «legge delega Brunetta»;

c) al varo del Libro bianco sul welfare, coniugando in una visione integrata misure di welfare to work e innovativi interventi di tutela sociale, attenti ai nuovi bisogni e ai diritti delle persone, come quadro di riferimento per le riforme sociali della legislatura, a partire da un riordino in senso universalistico degli ammortizzatori sociali.

(1-00100) (testo 2) (11 marzo 2009)

Approvata

GASPARRI, BRICOLO, QUAGLIARIELLO, MAURO, GIULIANO, BALDASSARRI, CANTONI, MARAVENTANO, CASTRO, VALLI, PONTONE, LONGO. – Il Senato,

premessi che:

il Governo, anticipando la manovra finanziaria, ha voluto «mettere in sicurezza» il bilancio dello Stato per il triennio 2009-2011;

tale scelta – sempre confermata nei successivi provvedimenti – si è rivelata corretta alla luce della gravissima crisi che ha colpito l'economia internazionale;

le previsioni riguardanti le performance dell'economia e i saldi di finanza pubblica sono state sostanzialmente rispettate; tale risultato è molto importante per garantire la stabilità dei conti pubblici, in ragione della forte esposizione del debito e dell'incidenza degli interessi passivi

sul prodotto interno lordo, che avrebbero reso assolutamente improponibile un ulteriore allargamento del deficit;

in tale contesto di relativa stabilità dei conti pubblici, l'Unione europea ha valutato positivamente i provvedimenti assunti dal Governo italiano per contrastare la crisi, mentre ha dovuto avviare la procedura d'infrazione nei confronti di altri Paesi europei, i cui piani – oltre a cedere a suggestioni protezioniste – non hanno tenuto in debita considerazione i vincoli comunitari;

l'Italia si è resa protagonista di azioni coordinate con altri Paesi per moltiplicare il messaggio di fiducia alle società e per questo obiettivo ha convocato per il 29 marzo 2009 a Roma un vertice del G8 – allargato a Cina, India, Brasile, Messico, Sud Africa ed Egitto – dedicato alla dimensione sociale della crisi;

il Governo ha affrontato l'emergenza economica e sociale indotta dalla crisi globale dei mercati finanziari secondo tre linee d'azione, rivolte a sostenere il circolo virtuoso della fiducia: stabilità (della finanza pubblica e degli intermediari creditizi), liquidità (delle banche, delle imprese e delle famiglie), occupabilità (delle persone);

tali linee d'azione hanno consentito, anche in conseguenza della maggiore capacità di coordinamento a livello europeo ed internazionale nel garantire i risparmiatori, di bloccare sul nascere un possibile «effetto domino» della crisi del sistema bancario, che avrebbe determinato situazioni ancora più gravi nel contesto di una crisi caratterizzata da fattori inediti e non sempre capaci di reagire alle terapie, mentre in Italia il sistema bancario ha tenuto;

il Governo ha adottato misure di sostegno per le persone e le famiglie in maggiori difficoltà economiche (social card, «bonus famiglia», rinegoziazione dei mutui immobiliari, potenziamento dei canali di ingresso nel mondo del lavoro attraverso una riattivazione della «legge Biagi» ed altro);

sul piano della difesa del reddito, il Governo ha dato corso al rinnovo dei contratti del pubblico impiego, ha istituito in via sperimentale e confermato, su richiesta delle parti sociali, un regime di agevolazioni fiscali per le quote retributive erogate nelle imprese, come contropartita di misure a favore della produttività e della efficienza, realizzando per questa via le premesse per accompagnare quella svolta nelle relazioni industriali prefigurata nell'accordo quadro sulla riforma della contrattazione del 22 gennaio 2009;

sul piano del sostegno ai livelli occupazionali, il Governo ha adottato una strategia che, al tempo stesso, tutela le persone e aiuta il sistema delle imprese a conservare la propria potenziale capacità produttiva, della quale il capitale umano è componente primaria, incentivando cioè il ricorso ad ammortizzatori sociali che non siano automatici e deresponsabilizzanti. La strategia perseguita dal Governo è stata piuttosto quella di incentivare la continuità del rapporto di lavoro con le imprese in difficoltà, attraverso l'istituto della sospensione e tipologie di sostegno al reddito su

base negoziale, come la cassa integrazione guadagni, in modo da incoraggiare e aiutare le imprese a non licenziare in attesa della ripresa;

l'intervento sugli ammortizzatori sociali, avviato con il citato decreto-legge n. 185 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 2 del 2009, garantisce ora una copertura a tutti i settori esclusi dagli strumenti ordinari di protezione del reddito e a tutti i rapporti di lavoro dipendente, compresi gli apprendisti e gli interinali, ma anche per la prima volta, nella forma dell'una tantum, i collaboratori coordinati e continuativi in regime di monocommittenza, condizionando il godimento dei sussidi ad adeguati percorsi di formazione e riqualificazione professionale dei lavoratori;

l'accordo del 17 febbraio 2009 tra Stato e Regioni ha confermato pienamente l'impostazione del Governo. L'accordo è di particolare importanza perché ha consentito di mobilitare risorse (8 miliardi in un biennio per un ammontare, su base annua, pari ad almeno dieci volte gli stanziamenti previsti per il 2008) per estendere l'integrazione salariale ai settori, alle categorie e ai lavoratori che ne sono privi (così un problema aperto da almeno quattro legislature si avvia a soluzione), incoraggiando la sussidiarietà verticale (tra Stato e Regioni, appunto) nel campo degli ammortizzatori sociali, con una forte riconversione da interventi assistenziali e di sostegno al reddito a misure coerenti e funzionali con politiche attive del lavoro, tali da valorizzare il più possibile il ricorso ai contratti di solidarietà;

l'intervento sugli ammortizzatori sociali, avviato con il citato decreto-legge n. 185 del 2008 consente, peraltro, di consolidare, attraverso una rete diffusa ed articolata di enti bilaterali, un ruolo importante delle parti sociali, in una logica di sussidiarietà orizzontale, nell'individuare nuovi strumenti di welfare e assunzioni di maggiori responsabilità della società civile e del mondo del lavoro nell'assicurare un reddito e un processo formativo adeguato ai lavoratori in cassa integrazione;

le risorse necessarie per garantire ai lavoratori subordinati licenziati o sospesi dal rapporto di lavoro adeguati trattamenti di integrazione del reddito combinati con apprendimento devono essere il risultato della combinazione di più fonti: il bilancio dello Stato, i fondi europei di competenza dello Stato e delle regioni, i bilanci delle regioni e province autonome, i fondi interprofessionali per la formazione continua e il relativo prelievo dello 0,30 per cento sul monte salari delle imprese, gli enti bilaterali promossi dalle parti sociali, le ulteriori liberalità del settore privato o privato-sociale;

il Governo ha avviato un piano di sostegno dei settori in crisi attraverso la rimessa in moto dei mercati di beni di consumo durevoli e ha finanziato un piano di grandi opere e di infrastrutture per 16,6 miliardi, nella convinzione che la miglior tutela del reddito risiede nella difesa e nella creazione di posti di lavoro;

con l'approvazione della cosiddetta legge delega Brunetta (legge n. 15 del 2009) sul riordino del pubblico impiego si aprono prospettive per il recupero di importanti margini di competitività del Paese, oltre a garantire un più qualificato standard di servizi per i cittadini,

impegna il Governo:

a dare piena attuazione alle linee guida elaborate dal Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali per una tutela attiva della disoccupazione, incoraggiando le imprese, attraverso azioni tempestive e mirate, a perseguire condotte responsabili rispetto ai loro collaboratori;

a dare piena e tempestiva attuazione all'accordo del 17 febbraio 2009 con le Regioni;

a favorire la piena e tempestiva attuazione del decreto ministeriale del 25 febbraio 2009, relativamente alla sottoscrizione, da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, di obbligazioni emesse dalle banche italiane, nonché a concordare con il sistema del credito, anche attraverso l'eventuale stipula di un'apposita convenzione con l'Associazione bancaria italiana (Abi), la sospensione del pagamento della rata di mutuo «per almeno 12 mesi» per i lavoratori in cassa integrazione e per coloro che percepiscono il sussidio di disoccupazione, nonché la sospensione fino al 31 dicembre 2009 del rimborso della parte capitale dei mutui contratti dalle imprese attualmente in crisi, limitando in tale periodo i pagamenti dovuti alla sola parte interessi e spostando alla scadenza del periodo di rateizzazione già pattuito le rate della parte capitale del sopra citato periodo di sospensione;

ad assumere iniziative e misure di mobilitazione ulteriori rispetto ai progetti già assunti ed attivati dal Governo per evitare, come successo in passato, di creare attraverso gli ammortizzatori sociali un bacino di nuovi assistiti, dei quali risulti difficile, anche nel contesto del dopo crisi, il reimpiego;

ad evitare, alla luce del debito pubblico accumulato, un uso irresponsabile, da parte dei lavoratori e delle imprese, degli strumenti di tutela del reddito che porti a un livello insostenibile di spesa pubblica;

a promuovere una politica economica che, nel breve, medio e lungo periodo, garantisca un adeguato sostegno alle realtà produttive con particolare riguardo alle piccole e medie imprese che costituiscono il fondamento del nostro assetto produttivo nazionale, finalizzando tali interventi, nel breve periodo, al contenimento della politica dei licenziamenti e, nel medio periodo, al rilancio della produzione;

a valutare adeguatamente il rapporto tra la crisi economica e produttiva in atto e il fenomeno migratorio, adottando una politica mirata di Governo dei relativi flussi, al fine di evitare che l'immissione sul mercato di nuova forza lavoro proveniente dall'estero possa ulteriormente compromettere la posizione dei lavoratori, italiani e stranieri, che a causa della crisi rischiano di perdere il loro posto di lavoro;

a favorire lo sviluppo di un quadro di rapporti sociali in cui prenda forza ogni possibile forma di negoziato collaborativo e di protagonismo partecipativo delle istituzioni e delle parti sociali, in modo da realizzare sul versante occupazionale:

a) la più compiuta integrazione delle risorse, competenze e capacità dello Stato, delle regioni e delle parti sociali, a partire dal necessa-

rio filtro delle richieste di protezione per lavoratori ritenuti in esubero congiunturale o strutturale;

b) il ricorso a soluzioni tali da mantenere la più ampia base occupazionale, distribuendo su molti lavoratori il minore monte di ore lavorate (contratti di solidarietà, cassa integrazione a rotazione e/o ad orario ridotto, settimana corta ed altro) o riconducendo anche lavoratori disoccupati in contesti produttivi attraverso una definizione più flessibile della «congruità» delle alternative occupazionali o mediante forme di tirocinio e formazione;

c) una drastica semplificazione dei tempi e delle procedure di erogazione di tutte le tipologie di ammortizzatori sociali;

d) adeguate forme di sostegno a chi, specie se assunto su base temporanea o con contratti atipici, perde un lavoro, integrando, anche attraverso il ricorso alle tecnologie informatiche, la rete dei servizi pubblici e privati per il lavoro;

e) un'offerta formativa di maggiore qualità coerente con le esigenze del sistema produttivo, in modo da rimuovere ogni odiosa autoreferenzialità dei soggetti formatori e da garantire un effettivo innalzamento delle competenze dei lavoratori che ne beneficiano;

f) un'integrazione del reddito e un'attività di apprendimento;

g) la piena effettività della dichiarazione preventiva di disponibilità a un percorso di formazione e riqualificazione professionale o, a seconda delle diverse tipologie di sussidio, a un lavoro come strumento di responsabilizzazione dei lavoratori mediante la messa a disposizione da parte dell'Inps di una banca dati informatizzata, aggiornata in tempo reale, contenente tutti i dati disponibili relativi ai lavoratori percettori di trattamento di sostegno al reddito, liberamente accessibile, via internet, a tutti i servizi per il lavoro, pubblici e privati, nel rispetto delle norme previste dalla legge in materia di sicurezza e trasferimento dei dati;

h) un più effettivo sistema di sanzioni da applicare a coloro che rifiutano un'offerta «congrua» di lavoro o un'offerta di formazione e riqualificazione professionale;

a dare corso, sul versante delle riforme:

a) alla sollecita predisposizione del decreto interministeriale di attuazione dell'articolo 19 del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.

b) alla sollecita predisposizione dei decreti delegati di attuazione della «legge delega Brunetta»;

c) al varo del Libro bianco sul welfare, coniugando in una visione integrata misure di welfare to work e innovativi interventi di tutela sociale, attenti ai nuovi bisogni e ai diritti delle persone, come quadro di riferimento per le riforme sociali della legislatura, a partire da un riordino in senso universalistico degli ammortizzatori sociali.

(1-00101) (11 marzo 2009)

V. testo 2

PISTORIO, STANCANELLI, CORONELLA, VILLARI, FASANO, DIGILIO, BATTAGLIA, OLIVA, GIAI, FOSSON, CINTOLA, CUFFARO. – Il Senato,

premesso che:

stiamo attraversando una grave crisi economica che investe la finanza, l'economia, la società e che mette fortemente in discussione il nostro sistema di protezione sociale, le fondamenta su cui è stato costruito il *welfare* italiano nel corso del ventesimo secolo;

non è più sufficiente solo conservare l'esistente, bisogna modificare il modello attuale di Stato sociale costruito sulla centralità del «maschio adulto occupato». Ora occorre puntare l'attenzione, non solo su chi è già garantito, ma anche sui cosiddetti «nuovi poveri», le famiglie, le donne e i giovani, specialmente del Sud, non tutelati da questo modello di Stato sociale;

occorre considerare inoltre la peculiarità del Mezzogiorno d'Italia, della miriade di piccole e piccolissime imprese artigiane, commerciali e produttive che rappresentano il tessuto vitale e fragile di quella società che necessita di risposte flessibili e adattabili ad un modello debole e dalle caratteristiche assolutamente particolari rispetto al resto del territorio nazionale;

il sistema italiano di protezione sociale è schiacciato su due sole voci di spesa, le pensioni e la sanità, che letteralmente divorano le risorse per le politiche sociali, per l'assistenza dei non autosufficienti, per il miglioramento dei servizi di cura, per le donne e i giovani inoccupati, per gli ammortizzatori sociali. Pensioni e sanità occupano complessivamente oltre l'87 per cento del totale della spesa sociale, mentre il resto è così composto: 4,4 per cento alle politiche per la famiglia, solo il 2 per cento per quelle contro la disoccupazione e addirittura lo 0,3 per cento per le politiche abitative e contro l'esclusione sociale;

in questo quadro generale il Mezzogiorno è più svantaggiato. La quota di spesa sociale che va a sostegno dell'intero sistema sanitario nazionale non offre gli stessi risultati, in termini di servizi resi in maniera equa e uniforme su tutto il territorio. Al Centro-Sud tali servizi sono ben al di sotto della soglia degli *standard* europei, inoltre il livello medio di povertà, per il sostegno del quale – nelle sue diverse voci – viene utilizzato solo il 13 per cento della spesa sociale complessiva, nel Mezzogiorno è molto più elevato rispetto a quello delle Regioni del Centro-Nord. Recenti dati ISTAT purtroppo dimostrano come il differenziale (addirittura quattro volte superiore ai livelli di povertà rilevati nel resto del Paese, si veda in proposito: ISTAT, «Report sullo stato della povertà in Italia, 2007») è sempre più in crescita a discapito delle regioni meridionali. Di quel 13 per cento, inoltre, una sempre più elevata quota viene drenata per coprire la spesa sugli ammortizzatori sociali, i quali, nell'imposta-

zione ancora *fordista*, tendono in particolare a tutelare i lavoratori delle grandi imprese private, e si caratterizzano quindi come un ulteriore elemento di disuguaglianza nei confronti dei tanti lavoratori, anche a tempo indeterminato, delle piccole e medie imprese, nei settori del commercio, della cooperazione, dell'artigianato e dell'agricoltura. Essendo il Centro-Sud caratterizzato da una trama produttiva composta da imprese di piccole dimensioni a fronte di una scarsa presenza di grandi imprese, tale sistema di ammortizzatori sociali agisce in modo da non favorire nel Mezzogiorno il sostegno alla maggioranza dei lavoratori a tempo indeterminato, senza voler considerare l'ancora più grave disuguaglianza che colpisce i lavoratori precari, ormai maggioritari;

quanto fino ad ora esposto risulta ancora più grave se si considera il livello della stretta creditizia che il sistema bancario sta attuando, nonostante il forte sostegno assicurato dal Governo a favore delle banche, a discapito del sistema imprenditoriale italiano ed in particolare di quello del Centro-Sud; questa circostanza determina un aggravio della già precaria e sofferente condizione dell'imprenditoria meridionale, da sempre penalizzata dalle relazioni tra credito e impresa del Mezzogiorno che vengono rese più inique da un'ulteriore riduzione (se non addirittura in una richiesta di rientro) del credito elargito e in un aggravio del già marcato differenziale del costo del denaro tra Sud e Nord del Paese;

in un quadro così complesso, e caratterizzato inoltre dalla difficoltà nel reperimento di adeguate nuove risorse, occorrono scelte chiare, di portata innovativa e che prevedano di raggiungere il livello più ampio possibile di condivisione sociale nella rimodulazione del sistema previdenziale italiano, al fine di liberare, nel tempo, risorse utili a soddisfare, nell'immediato, le sempre più pressanti esigenze di vita e di lavoro che colpiscono oggi prevalentemente donne, giovani, famiglie, inabili, inoccupati e tutti i lavoratori precari o in uscita dal mercato del lavoro e creando, nel contempo, un sistema di sviluppo che poggi saldamente su solide basi, frutto di una seria riforma strutturale di tutto il sistema di protezione sociale italiano,

impegna il Governo:

ad avviare le procedure volte a definire una riforma organica del sistema previdenziale, assistenziale e di protezione sociale italiano, ridistribuendo per qualità e quantità la spesa oggi estremamente sbilanciata su pensioni e sanità, in favore di nuove politiche a tutela dei soggetti più deboli e in particolare di donne, giovani, famiglie, inabili, inoccupati e tutti i lavoratori precari o in uscita dal mercato del lavoro e di sostegno reale allo sviluppo;

a contemperare, nell'ambito di queste procedure, le sopra esposte peculiari esigenze del nostro Mezzogiorno che lo rendono particolarmente esposto alla grave crisi che investe, non solo la società ma il complesso del mondo finanziario, economico e produttivo;

ad attuare l'accordo del 17 febbraio 2009 fra Stato e Regioni al fine di mobilitare immediatamente le risorse disponibili estendendo l'integrazione salariale ai settori, alle categorie e ai lavoratori che ne sono privi;

a utilizzare le risorse disponibili presso la Cassa depositi e prestiti, per far fronte alle impellenti esigenze delle imprese in difficoltà, in base ad una attenta analisi delle emergenze territoriali, garantite da appositi accordi di programma quadro da sottoscrivere tra Regioni e amministrazioni centrali dello Stato;

al fine di far fronte alla grave situazione di crisi che attanaglia il sistema produttivo nazionale, con particolare riferimento alle aree del Meridione, a consentire alle Regioni di cui all'obiettivo «Convergenza» del Regolamento (CE) n. 1083/2006, di poter contrarre mutui presso la Cassa depositi e prestiti, per permettere il finanziamento di programmi straordinari di sostegno alle piccole e medie imprese e all'artigianato, da attuarsi attraverso il rafforzamento delle linee di intervento già previste dai singoli piani operativi regionali in attuazione della programmazione comunitaria 2007-2013.

(1-00101) (testo 2) (11 marzo 2009)

Approvata

PISTORIO, STANCANELLI, CORONELLA, VILLARI, FASANO, DIGILIO, BATTAGLIA, OLIVA, GIAI, FOSSON, CINTOLA, CUFARO. – Il Senato,

premesso che:

stiamo attraversando una grave crisi economica che investe la finanza, l'economia, la società e che mette fortemente in discussione il nostro sistema di protezione sociale, le fondamenta su cui è stato costruito il *welfare* italiano nel corso del ventesimo secolo;

non è più sufficiente solo conservare l'esistente, bisogna modificare il modello attuale di Stato sociale costruito sulla centralità del «maschio adulto occupato». Ora occorre puntare l'attenzione, non solo su chi è già garantito, ma anche sui cosiddetti «nuovi poveri», le famiglie, le donne e i giovani, specialmente del Sud, non tutelati da questo modello di Stato sociale;

occorre considerare inoltre la peculiarità del Mezzogiorno d'Italia, della miriade di piccole e piccolissime imprese artigiane, commerciali e produttive che rappresentano il tessuto vitale e fragile di quella società che necessita di risposte flessibili e adattabili ad un modello debole e dalle caratteristiche assolutamente particolari rispetto al resto del territorio nazionale;

il sistema italiano di protezione sociale è schiacciato su due sole voci di spesa, le pensioni e la sanità, che letteralmente divorano le risorse per le politiche sociali, per l'assistenza dei non autosufficienti, per il miglioramento dei servizi di cura, per le donne e i giovani inoccupati, per gli

ammortizzatori sociali. Pensioni e sanità occupano complessivamente oltre l'87 per cento del totale della spesa sociale, mentre il resto è così composto: 4,4 per cento alle politiche per la famiglia, solo il 2 per cento per quelle contro la disoccupazione e addirittura lo 0,3 per cento per le politiche abitative e contro l'esclusione sociale;

in questo quadro generale il Mezzogiorno è più svantaggiato. La quota di spesa sociale che va a sostegno dell'intero sistema sanitario nazionale non offre gli stessi risultati, in termini di servizi resi in maniera equa e uniforme su tutto il territorio. Al Centro-Sud tali servizi sono ben al di sotto della soglia degli *standard* europei, inoltre il livello medio di povertà, per il sostegno del quale – nelle sue diverse voci – viene utilizzato solo il 13 per cento della spesa sociale complessiva, nel Mezzogiorno è molto più elevato rispetto a quello delle Regioni del Centro-Nord. Recenti dati ISTAT purtroppo dimostrano come il differenziale (addirittura quattro volte superiore ai livelli di povertà rilevati nel resto del Paese, si veda in proposito: ISTAT, «Report sullo stato della povertà in Italia, 2007») è sempre più in crescita a discapito delle regioni meridionali. Di quel 13 per cento, inoltre, una sempre più elevata quota viene drenata per coprire la spesa sugli ammortizzatori sociali, i quali, nell'impostazione ancora *fordista*, tendono in particolare a tutelare i lavoratori delle grandi imprese private, e si caratterizzano quindi come un ulteriore elemento di disuguaglianza nei confronti dei tanti lavoratori, anche a tempo indeterminato, delle piccole e medie imprese, nei settori del commercio, della cooperazione, dell'artigianato e dell'agricoltura. Essendo il Centro-Sud caratterizzato da una trama produttiva composta da imprese di piccole dimensioni a fronte di una scarsa presenza di grandi imprese, tale sistema di ammortizzatori sociali agisce in modo da non favorire nel Mezzogiorno il sostegno alla maggioranza dei lavoratori a tempo indeterminato, senza voler considerare l'ancora più grave disuguaglianza che colpisce i lavoratori precari, ormai maggioritari;

quanto fino ad ora esposto risulta ancora più grave se si considera il livello della stretta creditizia che il sistema bancario sta attuando, nonostante il forte sostegno assicurato dal Governo a favore delle banche, a discapito del sistema imprenditoriale italiano ed in particolare di quello del Centro-Sud; questa circostanza determina un aggravio della già precaria e sofferente condizione dell'imprenditoria meridionale, da sempre penalizzata dalle relazioni tra credito e impresa del Mezzogiorno che vengono rese più inique da un'ulteriore riduzione (se non addirittura in una richiesta di rientro) del credito elargito e in un aggravio del già marcato differenziale del costo del denaro tra Sud e Nord del Paese;

in un quadro così complesso, e caratterizzato inoltre dalla difficoltà nel reperimento di adeguate nuove risorse, occorrono scelte chiare, di portata innovativa e che prevedano di raggiungere il livello più ampio possibile di condivisione sociale nella rimodulazione del sistema previdenziale italiano, al fine di liberare, nel tempo, risorse utili a soddisfare, nell'immediato, le sempre più pressanti esigenze di vita e di lavoro che colpiscono oggi prevalentemente donne, giovani, famiglie, inabili, inoccupati e tutti i

lavoratori precari o in uscita dal mercato del lavoro e creando, nel contempo, un sistema di sviluppo che poggi saldamente su solide basi, frutto di una seria riforma strutturale di tutto il sistema di protezione sociale italiano,

impegna il Governo:

ad attuare l'accordo del 17 febbraio 2009 fra Stato e Regioni al fine di mobilitare immediatamente le risorse disponibili estendendo l'integrazione salariale ai settori, alle categorie e ai lavoratori che ne sono privi;

a verificare la possibilità e l'opportunità di utilizzare le risorse disponibili presso la Cassa depositi e prestiti, per far fronte alle impellenti esigenze delle imprese in difficoltà, in base ad una attenta analisi delle emergenze territoriali, garantite da appositi accordi di programma quadro da sottoscrivere tra Regioni e amministrazioni centrali dello Stato;

al fine di far fronte alla grave situazione di crisi che attanaglia il sistema produttivo nazionale, con particolare riferimento alle aree del Meridione, a verificare la possibilità e la sostenibilità di consentire alle Regioni di cui all'obiettivo «Convergenza» del Regolamento (CE) n. 1083/2006, di contrarre mutui presso la Cassa depositi e prestiti, per permettere il finanziamento di programmi straordinari di sostegno alle piccole e medie imprese e all'artigianato, da attuarsi attraverso il rafforzamento delle linee di intervento già previste dai singoli piani operativi regionali in attuazione della programmazione comunitaria 2007-2013.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Belarus per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Minsk, l'11 agosto 2005 (1317)

ARTICOLI 1, 2 E 3

Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Belarus per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul

reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Minsk l'11 agosto 2005.

Art. 2.

Approvato

(*Ordine di esecuzione*)

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 30 della Convenzione stessa.

Art. 3.

Approvato

(*Entrata in vigore*)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica dell'Iraq, fatto a Roma il 23 gennaio 2007 (1406)

ORDINI DEL GIORNO

G100

MARCENARO

V. testo 2

Il Senato,

in occasione del disegno di legge n. 1406 di ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica dell'Iraq, considerate le condanne pronunciate nelle settimane scorse dal Tribunale speciale iracheno (Tsi) contro imputati giudicati responsabili di crimini contro il loro paese,

impegna il Governo:

a chiedere alle Autorità competenti una misura umanitaria coerente con il voto dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per la moratoria universale delle esecuzioni capitali.

G100 (testo 2)

LA COMMISSIONE

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in occasione del disegno di legge n. 1406 di ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica dell'Iraq, considerate le condanne pronunciate nei giorni scorsi dal Tribunale speciale iracheno (Tsi) contro quattro imputati giudicati responsabili di crimini contro il loro paese,

impegna il Governo:

a chiedere alle Autorità competenti, anche di intesa con gli altri *partner* dell'Unione europea, una misura umanitaria coerente con il voto dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per la moratoria universale delle esecuzioni capitali.

(*) Accolto dal Governo.

G101

MARCENARO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in occasione del disegno di legge n. 1406 di ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica dell'Iraq;

considerato che gli accordi di cooperazione stipulati dai Paesi membri dell'unione europea con i Paesi in via di sviluppo contengono precise clausole legali che ne subordinano l'attuazione al rispetto dei diritti umani;

anche tenendo conto delle preoccupazioni espresse dall'UNPO (Unrepresented Nations and Peoples Organisation) circa il rischio dell'eliminazione dalla legge provinciale dell'articolo che garantisce una rappresentanza nei Consigli delle minoranze etniche e religiose,

impegna il Governo:

a prevedere negli accordi di cooperazione bilaterali clausole per assicurare il rispetto dei diritti umani analoghe a quelli previste dall'Unione europea.

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLI 1, 2, 3 E 4 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA
DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica dell'Iraq, fatto a Roma il 23 gennaio 2007.

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data al Trattato di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 17 del Trattato stesso.

Art. 3.

Approvato

(Disposizioni finanziarie)

1. All'attuazione degli articoli 5, 6, 7, 10 e 14 del Trattato di cui all'articolo 1 si provvede con le risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

2. Agli eventuali oneri derivanti dall'attuazione dell'articolo 16 del Trattato di cui all'articolo 1, fino ad un importo massimo di 400 milioni di euro nel triennio 2009-2011, si provvede a valere sulle disponibilità del Fondo rotativo di cui all'articolo 6 della legge 26 febbraio 1987, n. 49, e successive modificazioni.

Art. 4.

Approvato

(*Entrata in vigore*)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali:

a) Strumento così come contemplato dall'articolo 3(2) dell'Accordo di estradizione tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione europea firmato il 25 giugno 2003, in relazione all'applicazione del Trattato di estradizione tra il Governo degli Stati Uniti d'America e il Governo della Repubblica italiana firmato il 13 ottobre 1983, fatto a Roma il 3 maggio 2006;

b) Strumento così come contemplato dall'articolo 3(2) dell'Accordo sulla mutua assistenza giudiziaria tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione europea firmato il 25 giugno 2003, in relazione all'applicazione del Trattato tra gli Stati Uniti d'America e la Repubblica italiana sulla mutua assistenza in materia penale firmato il 9 novembre 1982, fatto a Roma il 3 maggio 2006 (1408)

ARTICOLI 1, 2 E 3 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

(*Autorizzazione alla ratifica*)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti atti internazionali:

a) Strumento così come contemplato dall'articolo 3(2) dell'Accordo di estradizione tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione europea firmato il 25 giugno 2003, in relazione all'applicazione del Trattato di estradizione tra il Governo degli Stati Uniti d'America e il Governo della Re-

pubblica italiana firmato il 13 ottobre 1983, fatto a Roma il 3 maggio 2006;

b) Strumento così come contemplato dall'articolo 3(2) dell'Accordo sulla mutua assistenza giudiziaria tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione europea firmato il 25 giugno 2003, in relazione all'applicazione del Trattato tra gli Stati Uniti d'America e la Repubblica italiana sulla mutua assistenza in materia penale firmato il 9 novembre 1982, fatto a Roma il 3 maggio 2006.

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data agli atti internazionali di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della loro entrata in vigore in conformità a quanto disposto, rispettivamente, dall'articolo 5.a) dello Strumento di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *a)*, della presente legge e dall'articolo 6.a) dello Strumento di cui al citato articolo 1, comma 1, lettera *b)*.

Art. 3.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Allegato B

Dichiarazione di voto del senatore Pedica sul disegno di legge n. 1317

Onorevoli colleghi, signor Presidente, vorrei esprimere voto favorevole sul disegno di legge n. 1317, che procede alla ratifica della Convenzione tra il nostro Paese e la Bielorussia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio.

L'accordo ha il merito di chiarire il significato giuridico di alcune categorie, come l'ambito soggettivo e quello oggettivo di applicazione, ossia le persone residenti da un lato e redditi e patrimonio dall'altro, nonché di provvedere ad un'equa distribuzione del reddito da imposizione fiscale fra i due Paesi contraenti.

Quindi, si rileva positivamente il contributo apportato alla certezza del diritto in un quadro tributario internazionale spesso complesso e di difficile applicazione.

Inoltre si ricorda ancora una volta che, come nel caso dell'accordo stipulato con gli Stati Uniti, questo tipo di Convenzioni costituiscano un serio incentivo per le relazioni economiche fra i due Paesi contraenti e per prevenire le evasioni fiscali.

L'Italia e la Bielorussia non hanno scambi economici rilevanti, ma tale accordo potrebbe aiutare la loro crescita, e mi auguro, anche un'evoluzione sempre maggiore della Bielorussia verso standard democratici europei, se è vero che, intensificando le vicinanze economiche, si intensificano anche quelle culturali, sociali e politiche.

Pertanto preannuncio il mio voto favorevole, anche a nome dell'Italia dei Valori, al disegno di legge in esame, auspicando la più rapida conclusione possibile di altri accordi dello stesso tenore.

**Intervento del senatore Pedica
nella discussione generale del disegno di legge n. 1408**

Presidente, colleghi, il Gruppo Italia dei Valori è sostanzialmente favorevole alla più celere ratifica degli Strumenti di modifica dell'Accordo USA-UE, in seguito al quale l'Italia nel 2003 ha siglato due accordi, rispettivamente in materia di estradizione e di mutua assistenza penale.

Non volendo tediare nessuno con concetti già ampiamente espressi dal relatore, più e più volte ribaditi anche nella 3^a Commissione in sede referente, anche dagli illustri rappresentanti del Governo intervenuti, nonché nel lavoro, che ho avuto il piacere di leggere sui resoconti, svolto dai nostri colleghi nell'altro ramo del Parlamento sia nelle Commissioni di merito che in Assemblea.

Colleghi, l'Italia dei Valori non solo è favorevole alla più celere approvazione dei disegni di legge in questione, ma vorrebbe – e su questo chiedo un ragguaglio ai rappresentanti del Governo – sapere quali sono tempi necessari, successivamente, all'entrata in vigore per l'applicabilità di detti strumenti.

Infatti auspichiamo che le importanti norme contenute, sulle quali mi propongo di fare una brevissima disamina, siano il prima possibile, operative!

Infatti colleghi, mi preme ribadire che, se fino ad ora si è evitato di dar seguito alle richieste di estradizione inoltrateci dagli Stati Uniti d'America – anche in presenza di eventuale condanna capitale dell'estradatao – questo lo si deve solo ed esclusivamente al nostro sistema costituzionale, che fortunatamente, a distanza di ben 60 anni dalla sua approvazione, ancora tiene e, devo dire, tiene bene!

Come il relatore ha infatti precisato, il primo dei motivi per i quali si è proceduto nel 2006 a siglare detti accordi tra il nostro Paese e gli USA, è quello di riempire il vuoto normativo generato dalla sentenza n. 223 del giugno del 1996 della Corte Costituzionale, che, come saprete, era intervenuta censurando gli effetti discendenti dall'applicazione dell'articolo IX del Trattato nella sua formulazione originaria; ovvero dichiarando tale articolo incostituzionale – a causa della possibilità che l'estradatao potesse esser condannato a morte – e vietando l'esecuzione del Trattato bilaterale in questione.

La nuova formulazione dello stesso, invece, ora prevede esplicitamente che ciò non possa più accadere in quanto con la nuova formulazione dell'articolo in questione gli Usa si impegnano, nel caso di estradizioni concesse dal nostro Paese, a non irrogare, o almeno non eseguire, la condanna capitale.

Ovviamente, l'auspicio per l'Italia dei Valori è che, anche un grande Paese, una grande federazione di Stati, come gli Usa, magari sotto la spinta del nuovo Presidente Obama, possa prevedere una definitiva eliminazione della pena di morte tra le pene comminabili a chi commette reati, anche tra i più gravi.

La presenza della pena capitale negli Stati Uniti rappresenta, per me ed il mio Gruppo, uno di quei pochi elementi da rigettare convintamente, che potremmo dire quasi estraneo rispetto alla cultura giuridica statunitense, che tende invece a garantire con le massime cautele i diritti di ogni cittadino, e pertanto andrebbe superato con convinzione.

L'Italia dei Valori, così come per il caso italiano, vorrebbe semplicemente che ci fosse – in questo caso ma anche nel resto del mondo, dove la vita umana viene mortificata da volontà politiche o religiose, fanatismi o estremismi – la certezza della pena (quella che purtroppo nel nostro Paese spesso manca!) e non la legge del taglione, la quale risale a sistemi medievali e barbari.

Tornando al disegno di legge, esprimo a nome del mio Gruppo, il favore nei confronti delle ulteriori modifiche del Trattato previste, per tramite dello Strumento A, agli articoli X, XI e XV, riguardanti rispettivamente: facilitazioni procedurali per l'esecuzione delle richieste di estradizione; la loro certificazione; i tempi per le stesse nei casi di soggetti già in stato di arresto; la possibilità di supportare le richieste con integrazioni di documentazione; infine, l'inserimento di ulteriori criteri di riferimento al fine di effettuare la scelta circa il Paese verso il quale effettuare l'estradizione, nei casi ovviamente, di più richieste presentate all'Italia.

Converrete con me, cari colleghi, che non si può non essere d'accordo con tali, permettetemi il termine, «basilari» principi che, da tempo, avrebbero dovuto ispirare il diritto internazionale, nonché quello comunitario, ai quali da sempre il nostro ordinamento si conforma ai sensi degli articoli 10 e 11 della nostra Costituzione.

Venendo al cosiddetto Strumento B, posso allo stesso modo affermare il favore del mio Gruppo verso codesta previsione. Essa infatti prevede una serie di importanti interventi di coordinamento in materia di mutua assistenza giudiziaria e mutua assistenza penale, addirittura in riferimento ad un trattato appunto del 1982.

All'articolo 18 del Trattato bilaterale infatti: si ridisciplinano i casi di confisca dei beni provenienti da reato; si potenziano gli strumenti utili all'individuazione di conti bancari e relativi movimenti di capitali effettuati o comunque riferibili ad imputati o sospettati di reato; si prevede che si possono costituire squadre investigative comuni che possono operare nel territorio di entrambe gli Stati; si prevede infine che anche lo strumento della videoconferenza – al pari di altri che la tecnologia oggi, a differenza di ieri, ci offre – possa esser utilizzato, nell'alveo di codesta ampia collaborazione, al fine di acquisire deposizioni testimoniali o di periti.

Infine, è importante sottolineare come sia stato previsto esplicitamente, e di questo mi compiaccio, che tali strumenti siano applicabili anche ai reati commessi prima della loro entrata in vigore, fatti salvi ovviamente, i casi di domande presentate prima dell'entrata in vigore di quanto testé elencato.

**Intervento del senatore Filippi Alberto
nella discussione generale del disegno di legge n. 1408**

Il voto favorevole della Lega Nord, che anticipo, poggia su più motivazioni. Come evidenziato dal relatore, i due atti bilaterali si sono resi necessari come conseguenza della sigla dell'Accordo tra UE e USA avvenuta il 25 giugno 2003. La finalità è chiara ed è di rendere più efficace la cooperazione in materia penale, soprattutto nei confronti della lotta alla criminalità e al terrorismo internazionale.

Una riflessione, breve ma doverosa, sul caso della pena capitale: l'estradizione richiesta dagli USA potrebbe essere negata dal nostro Paese in caso di pena di morte, quale pena inflitta nello Stato americano: in questo caso potrà essere richiesta la garanzia agli Stati Uniti o di non comminare tale pena o di non eseguirla: in questo caso ci sarà l'estradizione.

Le disposizioni contenuti negli atti che stiamo analizzando si applicheranno anche ai reati commessi prima della loro entrata in vigore (si tratta di una corretta retroattività delle procedure).

Quanto al rafforzamento dell'attività di mutua assistenza, va segnalata l'introduzione delle moderne tecnologie nell'indagine penale, come, ad esempio, il ricorso al collegamento in videoconferenza.

In conclusione, va sottolineato anche come l'Italia sia l'unico Paese dell'UE a non avere ancora ratificato l'oggetto del provvedimento in esame.

Il voto da parte della Lega Nord è certamente favorevole.

Dichiarazione di voto del senatore Pedica sul disegno di legge n. 1408

È, quello che esaminiamo oggi, un Trattato davvero importante, sulla cui approvazione, spero, ci sia il massimo consenso. Fondamentale, perché ritengo che affermare nella disciplina a regolazione dell'extradizione i nostri principi costituzionali, ossia il rifiuto della pena di morte, come si legge all'articolo 27 del testo costituzionale, ed il rispetto dei diritti giurisdizionali e processuali di ogni cittadino, consente non solo di rafforzare il nostro stato di diritto, ma anche di lanciare un segnale a tutti quei Paesi che tali garanzie non prevedono. Agli Stati Uniti, *in primis*, per ciò che concerne la pena capitale, e agli altri Stati membri con sistemi giuridici deboli – vuoi perché indeboliti da dittature o da conflitti – per ciò che concerne tutto il sistema di garanzie volto a stabilire l'innocenza dell'imputato sino alla condanna definitiva.

In discussione generale ho già preannunciato che il mio Gruppo voterà decisamente a favore del disegno di legge di ratifica del Trattato. A questo punto mi permetto di concludere con una preghiera al Governo al quale l'Italia dei Valori ed io personalmente mi rivolgo, affinché si impegni nelle sedi proprie ad accelerare il più possibile il percorso necessario all'applicabilità di queste norme e che, sempre in quelle sedi, si faccia portavoce e portatore, scusate il gioco di parole, della volontà di perseguire sempre meglio e sempre più i reati commessi sul nostro territorio da cittadini di altri Stati, così come dell'inverso. Chiediamo che si impegni a garantire, anche tramite gli strumenti che il diritto internazionale e comunitario ci offrono, che la certezza della pena sia sempre garantita, a maggior ragione quando da essa discendano conseguenze di qualunque tipo per i cittadini italiani. Ed infine che, nel mettere in atto quanto sopra, siano sempre tutelati gli inviolabili principi sanciti dalla nostra carta costituzionale, il che purtroppo più volte non è accaduto, come nel caso della sentenza sul caso del cittadino italiano Venezia, od ancora pensando ai casi di poca trasparenza, chiamiamola così, in materia di rispetti dei diritti umani e di rifiuto della tortura, ai quali troppe volte molti Stati, tra i quali la grande e democratica America si sono più volte sottratti.

Parlando di estradizione non posso non fare un riferimento, infine, al caso eclatante di Battisti, il cittadino italiano condannato per diversi omicidi, del quale siamo ancora in attesa di estradizione da parte del Brasile. Ne faccio menzione, innanzitutto, per ricordare ancora una volta come la mancata consegna alle autorità giudiziarie italiane sia un torto che ogni giorno viene inflitto ai familiari delle vittime del terrorismo ma anche, in secondo luogo, per sottolineare come con questo Trattato, che garantisce i diritti fondamentali ed i principi dello Stato di diritto e che soprattutto rifiuta la pena capitale, l'Italia risponda con decisione alle accuse mosse dal Governo brasiliano al nostro Paese, visto che la mancata estradizione di Battisti è stata giustificata dal Governo del Brasile con la considerazione che se il terrorista fosse rientrato in Italia avrebbe rischiato la vita. Questo Trattato è la risposta del diritto alle accuse: ribadisce che l'I-

talia è e resterà, mi auguro, un Paese democratico, che regole democratiche fa scontare ai cittadini le pene inflitte.

Concludo anche facendo anche mio il richiamo che ho letto sulla scheda del Servizio studi della Camera dei deputati circa la necessità di esplicitare, visto il caso in questione, che l'ampliamento dei compiti di controllo ed assistenza assegnati alla autorità giudiziarie e di polizia avvenga nell'ambito delle risorse finanziarie già previste. Anche se ci possiamo rallegrare del fatto che la ratifica di tali accordi non abbia ulteriori costi per le casse dello Stato, ci preoccupa non poco il fatto che nuovi, importanti e gravosi compiti vengano assegnati a servitori dello Stato, come magistrati e poliziotti – che già si trovano ad operare in situazioni di totale disagio da Leuca a Cantù – senza prevedere anche una minima integrazione delle risorse già previste.

Ribadisco, ancora una volta, in ogni caso, il voto favorevole dell'Italia dei Valori a questo Trattato.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozioni sugli ammortizzatori sociali. Mozione 1-00095, Finocchiaro e altri	252	250	008	108	134	126	RESP.
002	Nom.	Mozioni sugli ammortizzatori sociali. Mozione 1-00097, D'Alia e altri	253	252	112	007	133	127	RESP.
003	Nom.	Mozioni sugli ammortizzatori sociali. Mozione 1-00099, Belisario e altri	253	252	007	109	136	127	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0171 del 12/03/2009 8.22.13 Pagina 1

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
ADAMO MARILENA	F	A	F
ADERENTI IRENE	C	C	C
ADRAGNA BENEDETTO	F	A	F
AGOSTINI MAURO	F	A	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	M	M	M
ALICATA BRUNO	C	C	C
ALLEGRI LAURA	C	C	C
AMATI SILVANA	M	M	M
AMATO PAOLO	M	M	M
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M
ANDREOTTI GIULIO			
ANDRIA ALFONSO	F	A	F
ANTEZZA MARIA	F	A	F
ARMATO TERESA	F	A	F
ASCIUTTI FRANCO	C	C	C
ASTORE GIUSEPPE	F	A	F
AUGELLO ANDREA	C	C	C
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	C
BAIO EMANUELA	F	A	F
BALBONI ALBERTO	C	C	C
BALDASSARRI MARIO	C	C	C
BALDINI MASSIMO	C	C	C
BARBOLINI GIULIANO	F	A	F
BARELLI PAOLO	C	C	C
BASSOLI FIORENZA	F	A	F
BASTICO MARIANGELA	F	A	F
BATTAGLIA ANTONIO			
BELISARIO FELICE	F	A	F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	C
BERSELLI FILIPPO	C	C	C
BERTUZZI MARIA TERESA			
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	C	C
BEVILACQUA FRANCESCO	C	C	C
BIANCHI DORINA	F	A	F
BIANCO ENZO			
BIANCONI LAURA	C	C	C
BIONDELLI FRANCA	F	A	F
BLAZINA TAMARA	F	A	F
BODEGA LORENZO	C	C	C
BOLDI ROSSANA	C	C	C
BONDI SANDRO	M	M	M
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	C	C
BONINO EMMA			
BORNACIN GIORGIO	C	C	C
BOSCETTO GABRIELE	M	M	M

Seduta N. 0171 del 12/03/2009 8.22.13 Pagina 2

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
BOSONE DANIELE	F	A	F
BRICOLO FEDERICO	C	C	C
BRUNO FRANCO	F	A	F
BUBBICO FILIPPO			
BUGNANO PATRIZIA	F	A	F
BUTTI ALESSIO	C	C	C
CABRAS ANTONELLO	F	A	F
CAFORIO GIUSEPPE			
CAGNIN LUCIANO	C	C	C
CALABRO' RAFFAELE	C	C	C
CALDEROLI ROBERTO	M	M	M
CALIENDO GIACOMO	C	C	C
CALIGIURI BATTISTA	M	M	M
CAMBER GIULIO	C	C	C
CANTONI GIANPIERO CARLO	M	M	M
CARLINO GIULIANA	F	A	F
CARLONI ANNA MARIA			
CAROFIGLIO GIOVANNI	F	A	F
CARRARA VALERIO	M	M	M
CARUSO ANTONINO			
CASELLI ESTEBAN JUAN	M	M	M
CASOLI FRANCESCO	C	C	C
CASSON FELICE	F	A	F
CASTELLI ROBERTO			
CASTRO MAURIZIO	C	C	C
CECCANTI STEFANO	F	A	F
CENTARO ROBERTO	C	C	C
CERUTI MAURO	F	A	F
CHIAROMONTE FRANCA	F	A	F
CHITI VANNINO	F	A	F
CHIURAZZI CARLO	F	A	F
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE			
CICOLANI ANGELO MARIA	C	C	C
CINTOLA SALVATORE	A	F	A
COLLI OMBRETTA	C	C	C
COLLINO GIOVANNI	C	C	C
COLOMBO EMILIO			
COMINCIOLI ROMANO	C	C	C
COMPAGNA LUIGI	C	A	C
CONTI RICCARDO	C	C	C
CONTINI BARBARA	M	M	M
CORONELLA GENNARO	C	C	C
COSENTINO LIONELLO	F	A	F

Seduta N. 0171 del 12/03/2009 8.22.13 Pagina 3

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
COSSIGA FRANCESCO			
COSTA ROSARIO GIORGIO			
CRISAFULLI VLADIMIRO	F	A	F
CUFFARO SALVATORE	A	F	A
CURSI CESARE	C	C	C
CUTRUFO MAURO	C	C	C
D'ALI' ANTONIO	C	A	C
D'ALIA GIANPIERO	A	F	A
D'AMBROSIO GERARDO			
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	C	C
DAVICO MICHELINO	M	M	M
DE ANGELIS CANDIDO	C	C	C
DE CASTRO PAOLO	M	M	M
DE ECCHER CRISTANO	C	C	C
DE FEO DIANA	C	C	C
DE GREGORIO SERGIO	M	M	M
DE LILLO STEFANO	C	C	C
DE LUCA VINCENZO	F	A	F
DE SENA LUIGI	F	A	F
DE TONI GIANPIERO	F	A	F
DEL VECCHIO MAURO	M	M	M
DELLA MONICA SILVIA	F	A	F
DELLA SETA ROBERTO	F	A	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M
DELOGU MARIANO			
DI GIACOMO ULISSE	C	C	C
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	A	F
DI GIROLAMO LEOPOLDO			
DI GIROLAMO NICOLA	M	M	M
DI NARDO ANIELLO	F	A	F
DI STEFANO FABRIZIO	C	C	C
DIGILIO EGIDIO	C	C	C
DINI LAMBERTO		C	C
DIVINA SERGIO	C	C	C
DONAGGIO CECILIA	F	A	F
D'UBALDO LUCIO	F	A	F
ESPOSITO GIUSEPPE	M	M	M
FASANO VINCENZO	C	C	C
FAZZONE CLAUDIO	C	C	C
FERRARA MARIO	C	C	C
FILIPPI ALBERTO	C	C	C
FILIPPI MARCO	F	A	F
FINOCCHIARO ANNA	F	A	F
FIORONI ANNA RITA	F	A	F

Seduta N. 0171 del 12/03/2009 8.22.13 Pagina 4

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	C	C
FISTAROL MAURIZIO	F	A	F
FLERES SALVO	C	C	C
FLUTTERO ANDREA	C	C	C
FOLLINI MARCO	F	A	F
FONTANA CINZIA MARIA	F	A	F
FOSSON ANTONIO	A	F	A
FRANCO PAOLO	M	M	M
FRANCO VITTORIA	F	A	F
GALIOTO VINCENZO	C	C	C
GALLO COSIMO	C	C	C
GALLONE MARIA ALESSANDRA	C	C	C
GALPERTI GUIDO	F	A	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	M	M	M
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	A	F
GARAVAGLIA MASSIMO	C	C	C
GARRAFFA COSTANTINO	F	A	F
GASBARRI MARIO	F	A	F
GASPARRI MAURIZIO	M	M	M
GENTILE ANTONIO			
GERMONTANI MARIA IDA	C	C	C
GHEDINI RITA	F	A	F
GHIGO ENZO GIORGIO	C	C	C
GIAI MIRELLA	A	F	A
GIAMBRONE FABIO	F	A	F
GIARETTA PAOLO	M	M	M
GIORDANO BASILIO	C	C	C
GIOVANARDI CARLO	M	M	M
GIULIANO PASQUALE	C	C	C
GRAMAZIO DOMENICO	C	C	C
GRANAIOLO MANUELA	F	A	F
GRILLO LUIGI	C	C	C
GUSTAVINO CLAUDIO	F	A	F
ICHINO PIETRO	F	A	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	A	F
IZZO COSIMO	C	C	C
LANNUTTI ELIO		A	F
LATORRE NICOLA	F	A	F
LATRONICO COSIMO	C	C	C
LAURO RAFFAELE	M	M	M
LEDDI MARIA	F	A	F
LEGNINI GIOVANNI	F	A	F
LEONI GIUSEPPE	C	C	C
LEVI MONTALCINI RITA			

Seduta N. 0171 del 12/03/2009 8.22.13 Pagina 5

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
LI GOTTI LUIGI	F	A	F
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	C	C	C
LIVI BACCI MASSIMO	F	A	F
LONGO PIERO	C	C	C
LUMIA GIUSEPPE	F	A	F
LUSI LUIGI	F	A	F
MAGISTRELLI MARINA			
MALAN LUCIO	C	C	C
MANTICA ALFREDO	C	C	C
MANTOVANI MARIO	C	C	C
MARAVENTANO ANGELA	C	C	C
MARZENARO PIETRO	F	A	F
MARCUCCI ANDREA	F	A	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	A	F
MARINI FRANCO	F	A	F
MARINO IGNAZIO ROBERTO	F	A	F
MARINO MAURO MARIA	F	A	F
MARITATI ALBERTO	F	A	F
MARTINAT UGO	M	M	M
MASCITELLI ALFONSO	F	A	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	C	C
MATTEOLI ALTERO	M	M	M
MAURO ROSA ANGELA	C	C	C
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	C	C
MAZZATORTA SANDRO	C	C	C
MAZZUCONI DANIELA	F	A	F
MENARDI GIUSEPPE	C	C	C
MERCATALI VIDMER	F	A	F
MESSINA ALFREDO	C	C	C
MICHELONI CLAUDIO	F	A	F
MILANA RICCARDO			
MOLINARI CLAUDIO	F	A	F
MONGIELLO COLOMBA	F	A	F
MONTANI ENRICO	M	M	M
MONTI CESARINO		C	C
MORANDO ENRICO	F	A	F
MORRA CARMELO	C	C	C
MORRI FABRIZIO	F	A	F
MUGNAI FRANCO	C	C	C
MURA ROBERTO	C	C	C
MUSI ADRIANO	F	A	F
MUSSO ENRICO	C	C	C
NANIA DOMENICO			
NEGRI MAGDA	M	M	M

Seduta N. 0171 del 12/03/2009 8.22.13 Pagina 6

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
NEROZZI PAOLO	F	A	F
NESPOLI VINCENZO	C	C	C
NESSA PASQUALE	M	M	M
OLIVA VINCENZO			
ORSI FRANCO	C	C	C
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C	C	C
PAPANIA ANTONINO	M	M	M
PARAVIA ANTONIO	C	C	C
PARDI FRANCESCO	F	A	F
PASSONI ACHILLE	F	A	F
PASTORE ANDREA	C	C	C
PEDICA STEFANO	F	A	F
PEGORER CARLO	F	A	F
PERA MARCELLO	C	C	C
PERDUCA MARCO	F	A	F
PERTOLDI FLAVIO	F	A	F
PETERLINI OSKAR	A	F	A
PICCIONI LORENZO	C	C	C
PICCONE FILIPPO	C	C	C
PICHETTO FRATIN GILBERTO	C	C	C
PIGNEDOLI LEANA	F	A	F
PININFARINA SERGIO			
PINOTTI ROBERTA	F	A	F
PINZGER MANFRED	A	F	A
PISANU BEPPE	C	C	C
PISCITELLI SALVATORE	C	C	C
PISTORIO GIOVANNI	C	A	C
PITTONI MARIO	C	C	C
POLI BORTONE ADRIANA	C	C	C
PONTONE FRANCESCO	C	C	C
PORETTI DONATELLA	F	A	F
POSSA GUIDO	M	M	M
PROCACCI GIOVANNI	F	A	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	C	C
RAMPONI LUIGI	C	C	C
RANAZZO NINO	F	A	F
RANUCCI RAFFAELE	F	A	F
RIZZI FABIO	C	C	C
RIZZOTTI MARIA	C	C	C
ROILO GIORGIO	F	A	F
ROSSI NICOLA			
ROSSI PAOLO	F	A	F
RUSCONI ANTONIO	F	A	F

Seduta N. 0171 del 12/03/2009 8.22.13 Pagina 7

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
RUSSO GIACINTO	M	M	M
RUTELLI FRANCESCO	M	M	M
SACCOMANNO MICHELE	C	C	C
SACCONI MAURIZIO	C	C	C
SAIA MAURIZIO	C	C	C
SALTAMARTINI FILIPPO	C	C	C
SANCIU FEDELE	C	C	C
SANGALLI GIAN CARLO	F	A	F
SANNA FRANCESCO	F	A	F
SANTINI GIACOMO	C	C	C
SARO GIUSEPPE	C	C	C
SARRO CARLO	C	C	C
SBARBATI LUCIANA	F	A	F
SCALFARO OSCAR LUIGI			
SCANU GIAN PIERO	F	A	F
SCARABOSIO ALDO	C	C	C
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	C	C
SCHIFANI RENATO	P	P	P
SCIASCIA SALVATORE	C	C	C
SERAFINI ANNA MARIA	F	A	F
SERAFINI GIANCARLO	C	C	C
SERRA ACHILLE	F	A	F
SIBILIA COSIMO	C	C	C
SIRCANA SILVIO EMILIO			
SOLIANI ALBERTINA	F	A	F
SPADONI URBANI ADA	C	C	C
SPEZIALI VINCENZO	C	C	C
STANCANELLI RAFFAELE	C	C	C
STIFFONI PIERGIORGIO	C	C	C
STRADIOTTO MARCO	F	A	F
TANCREDI PAOLO	C	C	C
THALER AUSSERHOFER HELGA	A		
TOFANI ORESTE	C	C	C
TOMASELLI SALVATORE	F	A	F
TOMASSINI ANTONIO	C	C	C
TONINI GIORGIO	F	A	F
TORRI GIOVANNI	M	M	M
TOTARO ACHILLE	C	C	C
TREU TIZIANO	F	A	F
VACCARI GIANVITTORE	C	C	C
VALDITARA GIUSEPPE	C	C	C
VALENTINO GIUSEPPE	C	C	C
VALLARDI GIANPAOLO	C	C	C
VALLI ARMANDO	C	C	C

Seduta N. 0171 del 12/03/2009 8.22.13 Pagina 8

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
VERONESI UMBERTO			
VETRELLA SERGIO	C	C	C
VICARI SIMONA	C	C	C
VICECONTE GUIDO	C	C	C
VIESPOLI PASQUALE	C	C	C
VILLARI RICCARDO			
VIMERCATI LUIGI	F	A	F
VITA VINCENZO MARIA	F	A	F
VITALI WALTER			
VIZZINI CARLO	C	C	C
ZANDA LUIGI	F	A	F
ZANETTA VALTER	C	C	C
ZAVOLI SERGIO			

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Amato, Boschetto, Caliando, Caligiuri, Carrara, Caselli, Ciampi, Davico, De Castro, De Gregorio, Dell'Utri, Nicola Di Girolamo, Franco Paolo, Gasparri, Giovanardi, Lauro, Mantica, Mantovani, Martinat, Montani, Palma, Papania, Pera, Possa e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Amati, Cantoni, Contini, Del Vecchio, Negri e Torri, per attività della 4^a Commissione permanente; Saccomanno, per attività della 12^a Commissione permanente; Marino Ignazio, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale; Amoruso, per attività dell'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo; Fleres e Marcenaro, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; Esposito e Rutelli, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Giaretta, per attività dell'Assemblea del Consiglio d'Europa; Gamba, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Nessa e Russo, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 gennaio 2009, n. 3, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento nell'anno 2009 delle consultazioni elettorali e referendarie (1341-B)

previ pareri delle Commissioni 5^a (Bilancio)

S.1341 approvato dal Senato della Repubblica

C.2227 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 12/03/2009);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Incostante Maria Fortuna

Disposizioni per la promozione della piena partecipazione delle persone sorde alla vita collettiva (1391)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 12^a (Igiene e sanità), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 12/03/2009)

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 26 febbraio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la deliberazione n. 1/2009/G concernente la relazione sul «Piano nazionale per la riduzione delle emissioni dei gas responsabili dell'effetto serra».

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 13^a Commissione permanente (Atto n. 154).

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 5 all'11 marzo 2009)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 31

ANTEZZA, CHIURAZZI: sugli adempimenti di natura formale relativi al credito d'imposta per investimenti (4-00488) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

BENEDETTI VALENTINI: sui collegamenti ferroviari in Umbria (4-00852) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

BIANCHI: sull'aeroporto Sant'Anna di Crotone (4-00688) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

BUTTI: sulla progettazione ed esecuzione di lavori di variante sulla strada statale «Brianza» relativi alla provincia di Como (4-00499) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

COMPAGNA ed altri: sulla riduzione dell'offerta dei servizi ferroviari nella provincia di Salerno (4-00862) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

COSTA ed altri: sul potenziamento della linea ferroviaria Lecce-Roma (4-00709) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

DE CASTRO ed altri: sull'esclusione del Corpo forestale dello Stato e del Comando Carabinieri operante presso il Ministero delle politiche agricole dai enti responsabili dei controlli antisofisticazioni alimentari (4-00612) (risp. ZAIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)

FLERES: sulla carenza di assistenti sociali nel comune di Catania (4-00052) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

sul degrado di un palazzo di Catania (4-000221) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

GIAMBRONE, BELISARIO: sui censimenti delle aree colpite da incendi boschivi in Sicilia (4-00984) (risp. ZAIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)

LANNUTTI: sui controlli dei viaggiatori italiani nell'aeroporto di Nizza (4-00426) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

LANNUTTI ed altri: sull'attività dell'ENAC (4-00565) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

MUSSO: sulla sospensione del servizio di una compagnia aerea minore operante a Salerno (4-01027) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

PORETTI, PERDUCA: su disservizi nei voli della compagnia aerea Iberia (4-00973) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

RUSCONI: sulla relazione annuale al Parlamento sullo stato delle montagne per l'anno 2008 (4-01074) (risp. ZAIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)

VIMERCATI ed altri: su due incidenti a treni Eurostar a Milano (4-00404) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

Mozioni

BIANCHI, SOLIANI, LEGNINI, COSENTINO, BOSONE, BASSOLI, GUSTAVINO, MARINO Ignazio, CHIAROMONTE, PORETTI, GARAVAGLIA Mariapia, BAIO, PERTOLDI, RUSCONI, ANDRIA, SERAFINI Anna Maria, ANTEZZA, PERDUCA. – II Senato,

premessi che:

nonostante i rilevanti progressi scientifici maturati sul terreno della prevenzione e della terapia dell'AIDS, questa malattia rappresenta tuttora una delle cause di morte più diffuse a livello mondiale;

secondo i dati forniti dal Rapporto mondiale sull'AIDS 2008 delle Nazioni Unite (UNAIDS), l'epidemia di AIDS ha provocato circa 2,1 milioni di vittime nel corso del 2007, 330.000 delle quali erano bambini minori di 15 anni;

dal Rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità per il 2008 può evincersi come, a fronte di una generale riduzione dell'indice di mortalità per infezione da HIV, l'Italia registra un significativo aumento del tasso di sieropositività;

dai dati forniti dall'Unicef nel dicembre 2008 si evince come diagnosi precoce e cure tempestive possano migliorare significativamente le aspettative di vita dei neonati esposti al rischio di contagio da HIV. Tali dati dimostrano l'esigenza di approntare misure idonee a garantire un'efficace prevenzione del contagio da virus HIV in particolare nei confronti dei minori, attuando campagne di sensibilizzazione ed informazione in ordine alle possibili modalità di trasmissione del virus, favorendo altresì la diagnosi precoce, al duplice scopo di approntare le terapie idonee ad im-

pedire l'aggravarsi della patologia, limitandone gli effetti pregiudizievoli, e di impedirne la trasmissione;

in ragione degli elevati tassi di diffusione dell'AIDS che si riscontrano in particolare in molti Paesi esteri, appare opportuno adottare misure finalizzate ad assicurare un'adeguata prevenzione, informazione e terapia anche nei confronti dei cittadini stranieri a prescindere dalla condizione di regolarità del loro soggiorno nel territorio dello Stato, mettendoli in condizione di accertare l'eventuale patologia, di curarla fruendo delle migliori terapie disponibili, nonché di conoscere le diverse modalità di trasmissione del virus HIV;

in data 20 novembre 2008, il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione (n. RC-B6-0581/2008) sulla diagnosi precoce e le cure tempestive dell'AIDS, con la quale si sono invitati il Consiglio e la Commissione a predisporre una strategia di contrasto all'AIDS, al fine di «promuovere la diagnosi precoce e la riduzione degli ostacoli alla sperimentazione, nonché di garantire un tempestivo trattamento e la comunicazione dei relativi benefici»;

con la medesima risoluzione, il Parlamento europeo ha invitato gli Stati membri a rafforzare le strategie di prevenzione e informazione sull'AIDS, migliorando altresì le tecniche di sperimentazione e trattamento della patologia;

non può del resto sottacersi come desti perplessità il fatto che alla Conferenza programmatica dell'Assemblea generale dell'ONU (Ungass) sull'AIDS, tenutasi durante il mese di giugno 2008, l'Italia, diversamente da altri Paesi, non abbia presentato alcuna relazione sullo stato di avanzamento delle politiche di prevenzione dell'HIV,

impegna il Governo:

a realizzare un piano di prevenzione, diagnosi precoce e terapia dell'AIDS, approntando misure specifiche, in particolare, per la tutela dei minori sieropositivi;

a stanziare risorse idonee per favorire la ricerca scientifica e la sperimentazione di nuovi trattamenti delle patologie sessualmente trasmissibili e dell'AIDS in particolare, in ottemperanza al dispositivo n. 1 della suddetta risoluzione del Parlamento europeo;

a realizzare un sistema di diagnosi precoce dell'infezione da HIV, anche nei confronti dei cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale, a prescindere dalla condizione di regolarità o meno del loro soggiorno;

a garantire un costante monitoraggio in ordine alla diffusione del virus HIV nell'ambito della popolazione presente sul territorio nazionale, nel rispetto del diritto alla protezione dei dati personali dei soggetti interessati, ricorrendo in particolare a statistiche in forma aggregata e anonima;

ad adottare misure specifiche per migliorare lo *standard* di tutela del diritto inviolabile alla salute dei soggetti detenuti affetti da AIDS;

a realizzare campagne di sensibilizzazione, informazione e prevenzione dell'AIDS, favorendo, tra l'altro, l'insegnamento dell'educazione sessuale nelle scuole quale presupposto indispensabile ai fini della consa-

pevolezza, da parte degli adolescenti, delle principali modalità di trasmissione del virus HIV;

ad adottare misure idonee a prevenire e contrastare ogni forma di discriminazione nei confronti dei soggetti affetti da AIDS, in ottemperanza al dispositivo n. 8 contenuto nella citata risoluzione del Parlamento europeo.

(1-00102)

Interpellanze

DI GIOVAN PAOLO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

ad avviso dell'interrogante, i problemi della frutta in guscio in Italia sono di tipo strutturale ed è indispensabile un intervento nazionale e comunitario volto a garantire il mantenimento delle coltivazioni che per il 90 per cento insistono in zone svantaggiate, montane e collinari, dove è impossibile una conversione colturale;

occorre arginare il fenomeno dell'abbandono dei terreni più disagiati che comporterebbero oltre una diminuzione dei redditi delle aziende e la conseguente riduzione dell'occupazione delle popolazioni interessate, un forte aumento di rischi ambientali di dissesto idrogeologico;

la Commissione del Codex Alimentarius ha proposto di aumentare i limiti massimi delle aflatoossine per i pistacchi, mandorle e nocciole da 3 a 10 *parts per billions*,

si chiede di conoscere quale sia la posizione del Governo italiano circa un possibile accordo con la Commissione europea sulla suindicata proposta del Codex Alimentarius, in quanto l'aumento di tali limiti sarebbe letale per la produzione italiana di eccellenza, specialmente per quanto concerne le nocciole in guscio, a rischio di competitività nell'Unione europea (Grecia) e con la Turchia.

(2-00066)

Interrogazioni

SBARBATI. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali, per le politiche europee e degli affari esteri.* – Premesso che:

in alcuni Paesi europei è consentita l'adozione ai *single*;

la Commissione europea con una raccomandazione agli Stati membri, nel maggio 2008, ha sollecitato ai vari Paesi dell'Unione europea l'adozione di una normativa al riguardo;

l'Italia non riconosce ai *single* questo diritto. Ad un cittadino italiano si nega di fatto il processo di adozione, anche quando abbia superato positivamente il processo di valutazione in un Paese in cui ai *single* l'adozione è consentita;

l'Europa permette la libera circolazione delle persone e molti nostri concittadini risiedono da anni per lavoro in altri Paesi dell'Unione europea, vi pagano le tasse e ne rispettano le leggi;

il tribunale del Paese presso cui viene inoltrata la domanda di adozione da parte di un cittadino straniero è tenuto a verificare la compatibilità della legislazione del Paese di origine della persona richiedente,

si chiede di conoscere se non si ritenga:

di provvedere affinché la nazionalità di un cittadino comunitario non sia utilizzata come *deminutio* rispetto ai diritti acquisiti con la residenza diversa per motivi di lavoro sempre in ambito UE;

di adoperarsi per procedere a definire un'adeguata risposta alla raccomandazione dell'Unione europea, affinché i cittadini italiani non residenti non subiscano nei Paesi della dell'Unione europea limitazioni improprie ai loro diritti;

che la scelta di un legame affettivo stabile, pur non convenzionale, sia da ritenersi prevalente e nell'interesse del minore quando l'alternativa è la sua permanenza in istituto.

(3-00613)

SBARBATI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la conoscenza delle lingue nel mondo globalizzato è una grande opportunità per le giovani generazioni e veicolo necessario per favorire l'integrazione;

tutte le lingue hanno pari dignità nell'Unione europea;

il nostro Paese da anni si batte in sede europea contro l'uso predominante della lingua inglese quale lingua di lavoro nelle istituzioni;

la circolare n. 4 del 15 gennaio 2009 del Ministro dell'istruzione appare all'interrogante: incoerente con le politiche europee del Governo italiano, perché consente alle famiglie dei ragazzi che si iscrivono alla secondaria di primo grado la scelta del «l'inglese potenziato» a danno delle ore di lezione destinate alla seconda lingua comunitaria; conflittuale con le politiche linguistiche in ambito Unione europea e non rispettosa degli accordi sottoscritti dall'Italia a Barcellona che impegnavano a insegnare, oltre alla lingua madre, altre due lingue comunitarie; penalizzante per ragazzi italiani che conoscerebbero una sola lingua straniera, mentre potrebbero studiarne due; limitante rispetto alle future opportunità di studio e di lavoro delle giovani generazioni visto che oggi sono molto diffusi gli scambi con l'estero, la partecipazione al progetto Erasmus o la frequenza di corsi universitari e *master* in Paesi diversi da quello in cui si è frequentata la scuola primaria e secondaria; dannosa per l'opzione che consente agli insegnanti di lingua diversa da quella inglese che vedrebbero dimezzate se non ridotte a zero le ore di lezione e tagliate le cattedre,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di apportare da subito modifiche alla circolare suddetta rispettando gli accordi sot-

toscritti in sede europea onde evitare sia una procedura di infrazione, sia una negativa ricaduta occupazionale nell'insegnamento delle lingue, nonché la restrizione di un'offerta che garantiva sia la qualità che la libertà di scelta alle famiglie e agli studenti.

(3-00614)

SBARBATI. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali, dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

organi di stampa, Legambiente e comitati di cittadini denunciano da tempo la grave situazione che vive la città di Gaeta per le attività che l'Eni svolge nell'area portuale;

l'abitato di Gaeta (Latina) dista meno di 100 metri dal pontile utilizzato dall'Eni e 30 metri dall'ormeggio della flotta peschereccia e dalla sede della loro cooperativa;

la pericolosità delle attività svolte dall'Eni richiede misure precauzionali tali da consigliare la delocalizzazione delle operazioni di carico/scarico di prodotti petroliferi;

alle sollecitazioni affinché realizzi un punto alternativo di scarico in rada, l'Eni ha sempre risposto prendendo tempo,

si chiede di sapere se, i Ministri in indirizzo, non si ritengano necessario e urgente intervenire presso le autorità locali (Comune, Autorità competenti, Capitaneria, Eni) affinché adottino misure a tutela della popolazione residente e dell'ambiente; stabiliscano un limite al rinnovo della concessione che incentivi l'Eni a realizzare la delocalizzazione delle sue attività; richiedano all'Eni la messa in sicurezza dell'area in cui opera al fine di contenere i danni per eventuali incidenti (incendi, scoppi, perdita di carburante in mare, eccetera) che sono sempre possibili quando si ha a che fare con materiale infiammabile; restituiscano alla città il pontile petroli per convertirlo al traffico crocieristico che permetta una riqualificazione della zona Peschiera a beneficio dei residenti e dei turisti; tutelino la mitilicoltura che oggi occupa in parte l'area del vecchio campo boe verso il quale si dovrebbe delocalizzare la struttura dell'Eni.

(3-00615)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

AMORUSO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il 3 marzo 2009 la Corte penale internazionale ha emesso un mandato di cattura per il presidente del Sudan, Omar Hassan el-Bashir, con l'accusa di crimini di guerra e contro l'umanità;

il Presidente sudanese, salito al potere nel 1989 con un colpo di stato, è stato sempre al centro di pesanti accuse per il suo coinvolgimento diretto nell'azione delle milizie note con il nome di «Janjawid» contro l'inerme popolazione civile del Darfur;

il Governo sudanese ha affermato che el-Bashir non verrà mai consegnato alla Corte penale internazionale e, anzi, ha reagito con l'immediata espulsione di alcune organizzazioni non governative accusate di fungere da copertura per imprecisate attività di spionaggio in favore di Paesi occidentali;

in favore di el-Bashir si sono schierati in modo compatto i 22 Stati membri della Lega araba, mentre il Governo della Cina ha annunciato di voler portare la questione al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite perché l'iniziativa della Corte penale internazionale sia bloccata,

si chiede di sapere:

quale posizione il Ministro in indirizzo, di concerto con i rappresentanti degli altri Stati membri dell'Unione europea, intenda assumere nei confronti del Governo sudanese in relazione al rifiuto di consegnare el-Bashir alla Corte penale internazionale;

se ritenga di assumere iniziative diplomatiche nei confronti del Sudan perché le cruciali attività umanitarie nel tormentato Darfur vengano salvaguardate nell'ottica di non colpire ulteriormente l'inerte popolazione civile;

quale sia la sua opinione sull'annunciata iniziativa della Cina in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite.

(4-01254)

OLIVA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in Italia ogni anno si verificano decine di migliaia di morti improvvise che colpiscono anche studenti in buona salute;

la morte improvvisa tra i giovani, anche senza cardiopatie esistenti, sopraggiunge generalmente entro sessanta minuti dall'inizio della comparsa dei primi sintomi;

in tali casi, si rende necessario intervenire rapidamente, prima con manovre di rianimazione cardio-polmonare e poi con in defibrillatore;

nelle scuole di ogni ordine e grado i docenti di educazione fisica possono essere considerati i naturali referenti del primo soccorso, avendo nel corso dei loro studi e del loro *curriculum* formativo sostenuto esami di pronto soccorso, igiene, cinesiologia, traumatologia e medicina dello sport;

l'articolo 1, comma 1, della legge del 3 aprile 2001, n. 120 prevede che : «È consentito l'uso del defibrillatore semiautomatico in sede intra ed extraospedaliera anche al personale sanitario non medico, nonché al personale non sanitario che abbia ricevuto una formazione specifica nelle attività di rianimazione cardio-polmonare.»;

tra il Ministero dell'istruzione, la Società italiana di cardiologia e la Fondazione italiana cuore e circolazione è stato sottoscritto un protocollo d'Intesa relativo al progetto «A scuola di Cuore» con il quale è stata prevista una campagna di sensibilizzazione e un corso di formazione BLS – D (Basic Life Support – Defibrillatore semiAutomatico Esterno),

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno prevedere che nelle strutture scolastiche – specialmente in quelle più grandi – sia collocato obbligatoriamente un defibrillatore semi automatico e che, contestualmente, gli insegnanti di educazione fisica che si rendano disponibili ricevano una formazione all'uso di questi utili macchinari.

(4-01255)

OLIVA. – *Ai Ministri degli affari esteri, della giustizia e dell'interno.*

– Premesso che:

la signora Vincenza Basso Memoli è scomparsa da Salerno il giorno 12 luglio 2007 insieme al suo collaboratore domestico il cittadino indiano William Jeet Singh;

molti indizi porterebbero ad immaginare che si sia trattato di un rapimento di persona;

sembrerebbe che William Jeet Singh nelle settimane precedenti la scomparsa si sia recato diverse volte presso il consolato indiano di Milano, al fine di ottenere alcuni documenti,

si chiede di sapere:

quali notizie i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di propria competenza, si abbiano della signora Vincenza Basso Memoli e del signor William Jeet Singh a due anni di distanza dalla loro scomparsa;

se sia stato possibile ottenere dal consolato indiano di Milano informazioni utili circa la posizione, le pratiche burocratiche e le eventuali presenze in esso di William Jeet Singh e, in caso negativo, quali azioni i Ministri abbiano intenzioni di intraprendere, anche in via diplomatica, per ottenere informazioni che potrebbero essere utili alle indagini.

(4-01256)

PICHELTO FRATIN. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* –

Premesso che:

l'articolo 83, commi 28-*bis* e 28-*ter*, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008 n. 133, modifica l'articolo 19-*bis*, comma 1, lettera e), del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, eliminando, di fatto, la previsione di detraibilità oggettiva dell'imposta valore aggiunto (IVA) disposta per le prestazioni alberghiere e la ristorazione a decorrere dal 1° settembre 2008;

presupposto essenziale ai fini della detraibilità dell'IVA è che la prestazione sia documentata da fattura;

per registrare le fatture in contabilità, le imprese subiscono generalmente un aggravio di costi amministrativi, che, in presenza di importi limitati, ha indotto diversi contribuenti a mantenere le precedenti procedure basate su documentazione diversa dalle fatture, quali ad esempio le ricevute fiscali che vengono allegate alle note spese redatte dal dipendente per ottenere il rimborso a piè di lista degli oneri della trasferta;

il costo della trasferta veniva annotato in contabilità generale senza transito dai registri IVA, poiché si riteneva che il contribuente avesse co-

munque la possibilità di dedurre il costo del servizio alberghiero o di ristorazione – comprendendovi l’IVA incorporata nel corrispettivo esposto nella ricevuta fiscale – secondo le regole previste dal Testo unico delle imposte sui redditi (ovvero per intero per le trasferte fuori comune, al 75 per cento dal 2009 per le altre prestazioni);

considerato che:

la circolare dell’Agenzia delle entrate n. 6/E del 3 marzo 2009, avente ad oggetto «Ulteriori chiarimenti in merito al corretto trattamento fiscale delle spese relative a prestazioni alberghiere e a somministrazioni di alimenti e bevande – articolo 83, commi 28-*bis*, 28-*ter*, 28-*quater*, e 28-*quinqes* del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133» specifica che l’IVA non detratta a seguito della mancata richiesta della fattura non possa influenzare il reddito d’impresa (non possa essere quindi considerata come costo deducibile), con la necessità di una variazione in aumento nel modello Unico;

detta circolare crea un doppio onere per il contribuente: uno sostenuto per il pagamento dell’IVA e, successivamente, uno sull’IVA non detratta e pagata;

il contribuente è indotto a richiedere sempre la fattura in sostituzione della ricevuta, generando un flusso di introiti minori per l’erario,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, per quanto di propria competenza, sia a conoscenza di tutto quanto sopra esposto e, in caso affermativo, se intenda intervenire nei modi e con i mezzi che riterrà più opportuni.

(4-01257)

COMPAGNA, ESPOSITO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell’interno.* – Premesso che:

nella discussione in Senato del 10 marzo 2009 della Relazione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica sui rischi per l’efficienza dei Servizi di informazione per la sicurezza derivante dall’acquisizione e mancata distribuzione di dati sensibili per la sicurezza della Repubblica, sono emersi, ad avviso degli interroganti aspetti inquietanti della cosiddetta prassi dei permessi sindacali;

è emerso in particolare come un vicequestore aggiunto della Polizia di Stato abbia potuto utilizzare per oltre dieci anni la normativa sul distacco sindacale (prevista in ordine a ben altri obiettivi) per svolgere con elevati emolumenti, da privato cittadino, incaricato dal pubblico ministero ed anche attraverso società a lui riferibile, mansioni analoghe a quelle che avrebbe dovuto svolgere come pubblico dipendente,

si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza di come sia stato possibile tale interpretazione della normativa e se reputi corretta, o soltanto ammissibile, quanto accaduto.

(4-01258)

FIORONI, GRANAIOLA, BIONDELLI, MUSI, MARITATI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

periodicamente viene riproposto sia dalle imprese che dai consumatori l'annoso problema relativo all'emissione, gestione e utilizzo dei cosiddetti «buoni pasto», ossia di quei buoni di valore predefinito concesso dal datore di lavoro ai dipendenti che, per necessità di servizio, non possono godere della mensa aziendale, o non hanno la possibilità di rientrare a casa durante la pausa pranzo;

negli ultimi anni l'utilizzo dei «buoni pasto» ha subito un forte incremento; in particolare, si calcola che attualmente siano circa 2 milioni i lavoratori che usufruiscono regolarmente dei «buoni pasto» e oltre 100.000 gli esercizi convenzionati distribuiti sull'intero territorio italiano;

la crescente diffusione di tale prestazione sostitutiva è indubbiamente dovuta ai reali vantaggi che il suo utilizzo comporta sia nei confronti del datore di lavoro (pubbliche amministrazione e aziende private) che in tal modo può sottrarsi agli alti costi di cui dovrebbe farsi carico per la realizzazione e la gestione di una mensa interna all'azienda, sia nei confronti del lavoratore cui viene offerta la possibilità di consumare il pasto durante la pausa pranzo nel modo più consono alle proprie esigenze;

ai fini fiscali, l'articolo 51, comma 2, lettera c) del decreto del Presidente della Repubblica n. 917, del 22 dicembre 1986, dispone la non concorrenza alla formazione del reddito di lavoro dipendente delle somministrazioni in mense aziendali fino a un valore complessivo giornaliero di 5,29 euro;

in Italia, anche a fronte della forte erosione del potere d'acquisto di salari e stipendi registrata negli ultimi anni, il valore defiscalizzato di un buono pasto è fermo da oltre 15 anni a 5,29 euro, diversamente da quanto avviene in altri Paesi europei (in Spagna l'esenzione è di 9 euro, in Francia di 7) dove i Governi hanno provveduto ad innalzare la soglia dell'esenzione fiscale e contributiva dei buoni pasto adeguandola al costo della vita;

considerato che:

negli ultimi mesi, anche a seguito della grave crisi economica che sta investendo il nostro Paese, le associazioni delle imprese e dei consumatori sono tornate a farsi sentire con particolare vigore per spingere il Governo a prevedere in tempi brevi l'aumento del valore dei buoni pasto a 10 euro, nonché a rivedere i criteri di attribuzione delle gare;

in particolare, l'intervento richiesto in ordine ai criteri di attribuzione delle gare si rende necessario in quanto la normativa attualmente vigente in materia non impedisce che le aste si possano svolgere al ribasso; tale prassi è fortemente penalizzante sia per gli esercizi commerciali, su cui viene fatto ricadere lo sconto che le società emittitrici applicano pur di vedersi aggiudicata la gara, sia sul consumatore che in molti casi vede sottostimato il valore nominale del buono da 5,29 a 4,50 euro;

tra l'altro, sulle imprese gravano, oltre agli alti i costi di commissione (aumentati, secondo quanto sostenuto da alcune associazioni, di circa il 900 per cento), anche i costi finanziari che le imprese devono so-

stenero per il recupero delle spettanze (dai 45 ai 150 giorni), nonché i rischi collegati alla scadenza e alla validità dei buoni accettati;

un altro problema è quello relativo alla scadenza apposta sui buoni pasto, attualmente fissata al 31 dicembre dell'anno di emissione; infatti, dal mancato utilizzo del buono pasto entro la data prefissata (stimato intorno al 10 per cento circa dei buoni pasto emessi) deriva una perdita per il possessore del buono, pari al 15 per cento del valore dello stesso, a cui corrisponde un ingiusto guadagno per le aziende emettitrici,

si chiede di sapere:

quali urgenti misure i Ministri indirizzino, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano mettere in atto per risolvere in via definitiva i problemi rilevati in premessa in ordine all'emissione, alla gestione e all'utilizzo dei cosiddetti «buoni pasto» anche al fine di fornire un valido sostegno alle famiglie e alle numerose imprese coinvolte sull'intero territorio italiano;

se, in particolare, non si ritenga necessario intervenire con la massima sollecitudine al fine di adeguare il valore dei suddetti buoni al costo della vita attraverso l'innalzamento della soglia di esenzione fiscale e contributiva dei buoni pasto dagli attuali 5,29 euro a 10 euro;

se, inoltre, non si ritenga opportuno eliminare o, in alternativa, rendere quinquennale la data di scadenza riportata sui buoni pasto, per impedire che dalla previsione di tale scadenza attualmente fissata al 31 dicembre di ogni anno non derivi un danno economico per il lavoratore ed un ingiusto guadagno per le aziende emettitrici;

infine, se non si ritenga necessario promuovere una modifica della normativa che disciplina le gare d'appalto in tale settore per impedire che l'aggiudicazione delle gare per la fornitura dei buoni pasto continui avvenire attraverso il meccanismo delle aste al ribasso, fortemente penalizzanti per gli esercenti e per i consumatori finali.

(4-01259)

DI GIOVAN PAOLO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il regime di sostegno dell'aiuto ad ettaro per la produzione di nocciole fu richiesto dalle organizzazioni di produttori in sostituzione dell'aiuto forfettario, pari a 15 European currency unit (ECU)/100 chilogrammi;

l'aiuto forfettario di 15 Ecu/100 chilogrammi, era stato concesso in base al Regolamento CE 1474 /97 per le annualità 1997/1998 – 1999/2000 e Regolamento CE 545/2002 per la campagna 2001/2002. Per aver diritto a tali aiuti comunitari i produttori dovevano: essere Soci delle organizzazioni di produttori, aver conferito l'intera produzione di nocciole alle Organizzazioni di produttori, in regola con i versamenti delle quote e contributi associativi;

con il Regolamento (CE) 1782/2003 del Consiglio, vengono istituiti taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori, e i Regolamenti (CE) 1973/2004 e 796/2004 ne stabiliscono le modalità di applicazione;

di fatto tali nuovi regimi di sostegno sostituiscono una serie di aiuti previsti in precedenza per i produttori di nocciole in guscio appartenenti alle associazioni;

i calcoli della UE, per la concessione dell'aiuto comunitario, derivano dal rapporto fra le risorse e le superfici ammissibili, in relazione all'aiuto forfettario e i Piani di miglioramento posti in essere dalle Organizzazioni di produttori;

l'articolo 87 del Regolamento (CE) 1782/2003 e l'articolo 16 del Regolamento (CE) 1973/2004 prevedono che lo Stato membro può concedere in aggiunta all'aiuto comunitario, un aiuto nazionale fino ad un massimo del 50 per cento dell'importo dell'aiuto comunitario;

l'articolo 86 comma 3 del citato regolamento, prevede che gli Stati membri « possono subordinare la concessione dell'aiuto comunitario all'appartenenza degli agricoltori ad una organizzazione di produttori riconosciuta ai sensi del Regolamento 2200/96»;

l'articolo 84 stabilisce che: «Gli Stati Membri possono differenziare l'aiuto in funzione dei Prodotti»;

con il decreto ministeriale del 23 aprile 2004 articolo 11, utilizzando i fondi resi disponibili ai sensi della legge 183 del 1987, viene concesso tale aiuto nazionale;

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del perché alla data odierna non risultano applicati per l'anno ultimo di riferimento l'articolo 86 e l'articolo 84 citati, con la conseguenza che i produttori appartenenti a organizzazioni di produttori non hanno al momento alcun incentivo rispetto ai non iscritti; ad oggi risulterebbe che i soci delle organizzazioni di produttori hanno perso l'aiuto forfettario, hanno perso i contributi previsti dai piani di miglioramento, ma sono obbligati al rispetto delle norme previste dall'appartenenza a organizzazioni di produttori sull'offerta, la tutela dell'ambiente ed altro che ha conseguenze sui livelli occupazionali, vieppiù in tempi di crisi.

(4-01260)

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 84ª seduta pubblica del 4 novembre 2008, alla pagina III, prima colonna, sopra il titolo del disegno di legge n. 1083 inserire la parola: «Discussione:».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 168ª seduta pubblica del 10 marzo 2009, nell'intervento del senatore Zanda a pagina 30:

all'ottava riga del terzo capoverso sostituire la parola: «numero» con la seguente: «nome»;

alla quarta riga del quarto capoverso togliere la parentesi dopo la parola: «qualificata» e inserirla alla quinta riga dopo la parola: «Aula».

Nello stesso Resoconto, a pagina 47, l'annuncio relativo ad «Atti e documenti trasmessi dalla Commissione europea, deferimento a Commissioni permanenti», si dà per non apposto.